



Clamorse proposte per la conferenza del Pcus

«Sappiamo che le nostre proposte potranno sembrare difficilmente realizzabili, fantastiche. Del resto la stessa perestrojka è altrettanto difficile e, in un certo senso "fantastica". L'appello al Pcus porta la firma di intellettuali comunisti e no, e tra questi c'è il fisico Sakharov (nella foto). Si chiedono regole nuove per eleggere i delegati alla prossima conferenza del partito, dove la battaglia fra progressisti e conservatori entrerà in una fase decisiva. A PAGINA 9

Tornano a casa i due tecnici liberati in Etiopia

«Stasera, o entro stasera, non è ben chiaro, ma siamo in allarme, pronti a riceverli in qualunque istante». Così l'ambasciatore italiano a Kartoum in una intervista telefonica, nel corso della quale ha affermato che i due tecnici italiani Paolo Bellini e Salvatore Barone, liberati dopo sei mesi dal Partito rivoluzionario del popolo etiope, erano in viaggio verso Kartoum. A PAGINA 5

Assaltata dagli autonomi la Cgil di Napoli?

Nuove ipotesi inquietanti si stanno facendo strada sull'assalto alla sede della Cgil di Napoli. Il raid, affermano i sindacalisti, potrebbe essere la conseguenza di un patto tra criminalità comune e gruppi vicini al terrorismo e all'autonomia. Sul raid in via Cavallotti ha diffuso un comunicato il «Movimento di lotta per il lavoro», un gruppo sorto all'inizio di quest'anno. La spazzatura lanciata pesanti accuse al sindacato. La replica è stata immediata. A PAGINA 5

Perché il Pci allora e oggi
Un dossier di quattro pagine con articoli e interviste di Fabio Mussi, Enrico Beringuer, Luigi Longo, Giorgio Amendola, Giuseppe Chiarante, Gian Carlo Pajetta, Bruno Schacherl, Ugo Baduel, Andrea Aloi.
NELLE PAGINE CENTRALI

In duecentomila a Roma alla manifestazione unitaria per il lavoro e lo sviluppo del Mezzogiorno Forte partecipazione di insegnanti da tutta Italia anche al corteo organizzato dai Gilda e dai Cobas

Per il Sud torna il sindacato E intanto esplode il dramma della scuola

Il tempo scade on. De Mita

ANTONIO BABOLINO

La manifestazione è stata grande. Delegazioni di lavoratori sono venute da tutto il paese. Ma straordinaria è stata, soprattutto, la partecipazione di massa del popolo meridionale. Si tratta di tutt'altro che di una fiammata improvvisa. Giunge invece al punto più alto la forte mobilitazione sindacale delle ultime settimane. È qui il valore più vero e profondo della manifestazione.

Intendiamoci. Restano tuttora aperte importanti questioni di strategia e di democrazia sindacale, difficoltà serie e irrisolte, come dimostrano le vicende di Fiumicino e il difficile rapporto con la forte protesta degli insegnanti. Ma è indubbio che siamo in presenza di una significativa ripresa dell'iniziativa sindacale su decise questioni nazionali come quelle dell'occupazione e del Mezzogiorno. Si può anzi dire che la ripresa di un movimento di massa è un fatto nuovo della situazione italiana. Erano dunque giuste le analisi e le proposte della Conferenza nazionale dei lavoratori e dei lavoratori comunisti. Era rispondente alla realtà il nostro avvertire che qualcosa stava cambiando, e che ricominciava ad esprimersi, attorno a rivendicazioni di salario, di nuovi diritti di potere, un protagonismo sociale della classe operaia e di forte e di settori nuovi del mondo del lavoro. È ora dovere di noi comunisti contribuire ad allargare ed unificare il movimento di massa, e dare ad esso uno sbocco riformatore. Nell'incontro dei giorni scorsi con i segretari delle Confederazioni il governo ha preso tempo, ha rinvolto ad altri incontri. Ma ormai siamo al dunque, ad una prova impegnativa. Dopo la manifestazione, la parola è di nuovo al governo. Cosa pensa di fare, nel campo della politica economica e sociale, di fronte a questa novità di un crescente movimento di massa?

Duecentomila lavoratori, provenienti in larga misura dalle regioni meridionali hanno riempito ieri piazza San Giovanni, ascoltando l'appello di Cgil, Cisl e Uil. È stato un ritorno alla grande del sindacato, attorno agli obiettivi del lavoro al Sud. Nelle stesse ore si è svolta anche una forte protesta, separata, degli insegnanti (30, 60mila?) indetta dai Cobas. Nella scuola il dramma esplode. Il governo che dice?

BRUNO UGOLINI

ROMA. Non è possibile fare confronti fra due manifestazioni così diverse, ma, certo, due facce di questa Italia proiettata, con mille ritardi, come faceva osservare ieri Achille Occhetto, verso il fatidico traguardo europeo del 1992.

La prima manifestazione, organizzata dai sindacati confederali, poneva in primo piano obiettivi ambiziosi ed irrisolti. Quelli del Mezzogiorno del nostro paese, quelli di una intera generazione tagliata fuori da un'ipotesi di sviluppo



Uno dei due cortei, quello partito dalla stazione Termini, attraverso il centro di Roma verso piazza San Giovanni dove si è conclusa la manifestazione dei duecentomila

BOCCONETTI, LAMPUGNANI, SUMMA A PAG. 3

Oggi il secondo e decisivo turno dopo un'inflammata campagna elettorale La Francia di Mitterrand o di Chirac? Nei sondaggi in vantaggio il presidente

Due appelli televisivi hanno chiuso la campagna elettorale per le presidenziali francesi. Mitterrand si è richiamato all'unità del paese, mettendo in guardia contro la «confusione» e invitando gli elettori ad una pacificazione del dibattito politico. Chirac ha detto che «astenersi significa in realtà votare socialista» e ha rivendicato a suo merito il susseguirsi di colpi di scena degli ultimi giorni.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

GIANNI MARSELLI

PARIGI. Frestonati dai colpi di scena, radicalizzati nei loro orientamenti, i francesi oggi tornano alle urne per eleggere definitivamente il capo dello Stato. Un minuto dopo le otto si conoscerà il nome del vincitore. Se sarà Mitterrand c'è la possibilità che stabilisca un nuovo record di permanenza all'Eliseo, infrangendo quello di De Gaulle che vi alloggiò per dieci anni, tre mesi e venti giorni. Se sarà Chirac sarà il ventiduesimo presidente dal 1948 e il quinto della Quinta Repubblica. Se sarà Mitterrand nominerà un primo ministro «molto presto,

di ventuno morti) quelli della Nuova Caledonia, ha rimproverato l'agente dei servizi che fece affondare la nave ecologista Rainbow Warrior in Nuova Zelanda, ha sequestrato un peschereccio canadese, ha fatto diffondere i dati mensili della bilancia commerciale con l'estero (relativamente positivi) in un giorno estemporaneo ma prossimo al voto. E ha concluso la sua campagna a Clermont-Ferrand, ad una riunione di rimpatriati d'Algeria ai quali ha detto che l'epoca coloniale «è una pagina di gloria».

A Noumea, ieri, gli indipendentisti hanno proclamato una giornata di mobilitazione che si è conclusa senza vittime. Chiedono una contro-autopsia sui corpi dei loro diciannove morti, respingono la versione governativa della «brillante operazione» della notte di mercoledì. In effetti le lacune della versione ufficiale sono numerose. I soldati hanno mostrato ai giornalisti armi

moderne e micidiali, che evidentemente i kanaki non sapevano usare se in «otto ore di aspri combattimenti» soltanto due soldati francesi sono rimasti uccisi. È emerso che il capo dei corpi speciali, anch'egli preso in ostaggio, era stato lasciato libero di andare e venire, atteggiamento poco consono all'«immediato pericolo di morte» in cui, secondo le autorità, versavano i prigionieri. Mitterrand stesso, che pur aveva dato il suo consenso all'operazione, chiede ora ulteriori chiarimenti.

Le Pen ha approvato entusiasta, quindi si può pensare che buona parte dei suoi voti convergeranno su Chirac. D'altra parte Barre ha deplorato tanto spreco di vite umane e quindi i centristi democratici guarderanno Chirac «eromemmo con sospetto. E i comunisti «astensionisti» si saranno radicalizzati a sinistra, e si vedranno moralmente costretti a votare Mitterrand, come l'«Humanité» invitava a fare ieri «senza equivoci e senza illusioni». E per questa somma di travasi che i sondaggi sono ancora favorevoli al capo dello Stato, dato al 52,2%. La forsennata aggressività di Chirac forse non gli darà l'Eliseo, ma lascerà comunque al futuro presidente un paese più diviso, con l'amaro in bocca e screditato all'estero. Ancora ieri Londra e il Dipartimento di Stato americano hanno espresso riserve sulla liberazione degli ostaggi in Libano, e Australia, Nuova Zelanda, Isola Melanesiana sono concordi nel rimproverare alla Francia una politica coloniale ottocentesca.

Soltanto François Mitterrand ha concluso la sua campagna con un appello finale all'unità dei francesi: «È tempo di rimparare - ha detto - l'atteggiamento del cuore e quello della ragione».

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. I negoziati sono iniziati poco dopo le 15 di ieri e a dare notizia è stato l'esponente di Solidarnosc Adam Michnik. Egli ha esplicitamente precisato che i negoziati sono conseguenza dell'opera di mediazione di mons. Gocjowski - che aveva ricevuto i rappresentanti degli scioperanti, giunti all'episcopato con un salvacondotto - affiancato dal mediatore cattolico Tadeusz Mazowiecki. Fra i negoziatori vi sarebbe anche il presidente del comitato di sciopero, Alojzy Szablewski. Secondo Michnik i colloqui riguardano tre punti: aumenti salariali; garanzie di sicurezza per gli operai licenziati dopo la fine della vertenza; riassunzione degli operai licenziati dopo il 13 dicembre. Anche se non si discute del «problema Solidarnosc» - ha detto Michnik - si tratta di un importante cambiamento nell'atteggiamento della direzione dei cantieri.

AUGUSTO PANCALDI A PAGINA 8

A PAGINA 9

Craxi sconfessa la proposta psi sull'economia

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Tutto cancellato: politica economica «espansiva» e «alleggerimento» dell'irpef, manipolatorie e tassazione sui redditi da capitale e societari. Le novità del documento del dipartimento economico del Psi (pubblicato ieri su un'intera pagina dell'«Avanti!») non hanno avuto il timbro della segreteria. Bettino Craxi le ha sconfessate e ha avocato a sé l'intera materia. Il tutto con un secco comunicato di tre righe. Burocratica anche la spiegazione «ufficiale» di via del Corso: quel documento non avrebbe valore perché il dipartimento attualmente è senza responsabilità. Una giustificazione che sembra però accrescere lo

A PAGINA 4



Per il Milan profumo di scudetto ma Napoli spera

La giornata del campionato di calcio potrebbe rivelarsi decisiva per l'assegnazione dello scudetto. Il Milan potrebbe vincerlo fin da oggi. Dovrebbero verificarsi due situazioni concomitanti: la vittoria del rossoneri contro la Juve al «Meazza» (ma la Juve deve far punti per entrare in zona-Uefa) e la sconfitta del Napoli a Firenze. I partenopei non hanno ancora abdicato e sperano di schierare l'acchiacciato Maradona contro La Fiorentina. Nella foto: l'abbraccio tra Gullit e Galli domenica scorsa a Napoli. ALLE PAGINE 22 E 23

L'87 è l'anno del divorzio

ROMA. Tanta voglia di riconquistare la «libertà». E perché non anche di cancellare, anagraficamente parlando, l'altro coniuge che, nonostante anni di separazione, continuava ad imperversare sullo stato di famiglia. Nel 1987 gli italiani alle prese con un matrimonio naufragato da tempo hanno deciso, in massa, di divorziare. E per la prima volta le statistiche parlano di boom. Secondo l'Istat, infatti, hanno ottenuto il divorzio 24.180 coppie, con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 48%. Si sono detti definitivamente addio soprattutto coloro i quali si erano sposati con il rito civile, con un aumento del 55%, mentre chi aveva detto «sì» in chiesa ha determinato un incremento del 47%. Le regioni del Nord sono in testa con un +62%, seguite da quelle del Sud e le Isole, con un +42%. Nell'Italia centrale ci si è attestati a un misero +19%.

CINZIA ROMANO

Ma l'Istat non finisce di stupire: le separazioni legali sono diminuite del 9% rispetto all'86. Meno separazioni e più divorzi. Tutto il contrario di quanto è avvenuto negli anni precedenti. Sempre dati Istat alla mano, nell'82 le separazioni sono state 33.807, i divorzi 14.640; nell'83, le separazioni 30.355 e i divorzi 12.823; nell'84 le separazioni 34.239, i divorzi 15.030; nell'85 le separazioni 32.563, i divorzi 15.213. Impossibile davvero non mettere i dati in relazione con la nuova legge sul divorzio, varata da tutti i partiti il 3 marzo dello scorso anno.

I positivi commenti all'indomani del «nuovo divorzio» sono oggi largamente confortati dai dati forniti dall'Istat. Dal marzo dello scorso anno è infatti possibile chiedere lo scioglimento del matrimonio dopo solo tre anni di separazione legale (prima ne occorrevano 5) e soprattutto, in caso di assenso tra i coniugi, basta una domanda congiunta al presidente del Tribunale, una sola udienza per la sentenza che, se lui e lei firmano rinunciando all'appello, diventa subito esecutiva. Il tutto senza più spese di carta bollata. In pratica, significa dimezzare le parcelle degli avvocati (prima

un divorzio non costava meno di due milioni) e soprattutto snellire i tempi processuali: una sola udienza contro le tre previste in precedenza, una permanenza di pochi minuti davanti ai giudici i quali, letta la domanda congiunta dei coniugi, si limitano a domandare se tutto è in ordine e indicano dove mettere una firma. A Roma, dove prima della legge, un divorzio consensuale si otteneva dopo un anno, ora bastano due, massimo tre mesi. E forse proprio l'allegria degli italiani per la burocrazia e la carta bollata, nonché una perdita di tempo e di denaro, li faceva essere il popolo che si separava di più ma divorziava di meno.

All'indomani della nuova legge, tra i tanti commenti, quello della senatrice del Pci Gigliola Tedesco, che oggi assume il sapore della protesta. «La riduzione dei costi - disse tra l'altro - è una delle condizioni per garantire il diritto alla giustizia».

Milano Inquisito assessore Pci si dimette

GIORGIO OLDRENI

MILANO. L'assessore ai lavori pubblici del Comune di Milano, il comunista Eufanio Li Calzi, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria dai giudici che indagano sulla vicenda Codem-De Mico. Lo ha annunciato lo stesso interessato che si è subito dimesso dal suo incarico «per consentire la massima chiarezza sulla vicenda». «Quanto prima - afferma l'assessore - mi presenterò dal giudice per spiegare che nessun fatto illecito mi può essere addebitato». La federazione milanese del Pci ha espresso piena solidarietà all'architetto Li Calzi «la cui decisione - si dice in un comunicato - ne prova la grande sensibilità e il senso civico in un paese in cui l'istituto delle dimissioni è tanto desueto».

A PAGINA 7

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'età delle donne

ADRIANA LODI

La decisione della Corte costituzionale che consente alle donne di continuare a lavorare fino a 60 anni senza dare alcun preavviso al datore di lavoro, ha avuto scarsa eco sulla stampa nazionale: pochi titoli e quasi nessun commento. Eppure si tratta di una sentenza di grande importanza che merita una valutazione approfondita e un giudizio conclusivo.

Riepilogo brevemente i termini della questione. L'articolo 4 della legge n. 803/77 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro stabilisce che le lavoratrici possano scegliere di continuare a prestare la loro opera fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini previa comunicazione al datore di lavoro, comunicazione da effettuarsi tre mesi prima del raggiungimento dell'età pensionabile e cioè prima dei 55 anni.

La Corte costituzionale ha cancellato l'ultima parte della disposizione ritenendo illegittimo che le lavoratrici, per poter continuare a lavorare fino a 60 anni, debbano dare il preavviso, adempimento che non è previsto per gli uomini.

Fin qui il giudizio di mero diritto avendo riscontrato la violazione degli articoli 3 e 37 della Costituzione. Ma l'azione della Corte non si è fermata ad un atto, pur così importante, di tutela del diritto di parità. Le motivazioni della sentenza contengono anche l'affermazione di principi che chiariscono da un lato l'ambito del giudizio e dall'altro riaffermano la validità non solo giuridica ma anche sociale di norme attualmente in vigore, come quella che riguarda il diritto delle donne ad andare in pensione a 55 anni, norme che non sono toccate dalla sentenza.

Quest'ultima è in proposito molto esplicita quando afferma che «l'età lavorativa deve essere uguale per la donna e per l'uomo, mentre rimane fermo il diritto della donna a conseguire la pensione di vecchiaia al 55° anno di età, onde poter soddisfare esigenze peculiari della donna».

Per apprezzare nella giusta misura questa esplicitazione occorre riferirsi ad una precedente sentenza della stessa Corte (n. 137/1986) e alle interpretazioni spesso strumentali che di quel disposto vennero date. Era infatti nata una forte spinta, originata da una esplicita e reiterata presa di posizione del ministro del Lavoro De Michelis, tesa ad accreditare l'inevitabilità dell'aumento dell'età per il pensionamento, a cominciare dall'equiparazione tra uomini e donne a 60 anni.

La sentenza 137 interveniva in realtà sulla illegittimità costituzionale di cui all'articolo 11 della legge n. 604/1966 secondo la quale le lavoratrici potevano essere licenziate al compimento del 55° anno di età e stabiliva la prorogazione dell'attività lavorativa delle donne fino a 60 anni come per l'uomo.

Non era scritto da nessuna parte della sentenza che ciò significasse lo slittamento obbligatorio dell'età pensionabile a 60 anni (il Ramo legale dell'Inps fu chiaro in questo senso e la deliberazione assunta dal Consiglio di amministrazione dell'Ente ne accolse le ragioni ritenendo che, ai fini del pensionamento, doveva continuare a trovare applicazione l'attuale disciplina). I tentativi di caricare la sentenza di significati non voluti né esplicitamente né implicitamente furono così vanificati.

Con la sentenza dei giorni scorsi la Corte ribadisce quel suo orientamento ed afferma la netta divisione che esiste tra diritto al lavoro e diritto al pensionamento. Da un lato si afferma la «necessità di tutelare l'esplicitazione, il più a lungo possibile, della capacità lavorativa e quindi della personalità umana», con ciò ampliando il diritto delle donne finora limitato all'età di 55 anni e tutelando il principio di parità dei diritti; dall'altro, riafferma il diritto della lavoratrice ad andare in pensione a 55 anni, con ciò riconoscendo meritevole di tutela giuridica la diversità delle donne alle quali viene riconosciuto il diritto a conseguire la pensione prima degli uomini «onde poter soddisfare esigenze peculiari della donna medesima».

Gli orientamenti della Corte arricchiscono così l'ambito dei diritti delle donne completandone la collocazione nella società nel rispetto della tutela della specificità femminile che però viene rimesa alla valutazione di ciascuna donna la quale quindi può decidere, in ragione della sua condizione personale, familiare, economica e sociale, se utilizzare il diritto di lavorare fino a 60 anni - senza darne alcun preavviso - oppure no, preferendo il collocamento a pensione a 55 anni.

Questi orientamenti della Corte coniugano la corretta interpretazione costituzionale con le conquiste che il movimento delle donne ha radicato nella coscienza civile e si ispirano, ci pare, a principi ai quali noi stessi ci siamo rifatti quando, ponendoci contro molti (sindacato compreso), abbiamo avversato meccanismi di adeguamento automatico dell'età e proposto di prevedere la flessibilità del pensionamento per gli uomini e per le donne e, per queste ultime, una prospettiva di partecipazione graduale tra donne lavoratrici del settore privato e di quello pubblico.

L'accusa di essere «poco europei» - che ci è stata rivolta sulla base di un esame superficiale delle normative in vigore negli altri paesi - non ci preoccupa davvero. Essa viene da chi non tiene conto di specificità tipicamente nostre come quelle relative al mercato del lavoro e allo stato dei servizi sociali, ovvero delle ragioni di carattere culturale e di costume molto vive nel nostro paese.

Crescente allarme fra la gente e gli studiosi per il deteriorarsi dell'economia. Confronto pacifico e cooperazione, nuove basi della sicurezza



La statua del broker in Liberty Plaza a New York

Usa, l'impero malato

In meno di tre mesi dalla sua pubblicazione un grosso volume di storia sulla «ascesa e la caduta delle grandi potenze» è arrivato in testa alla classifica dei best sellers negli Stati Uniti. Attorno al libro del prof. Paul Kennedy si è acceso un dibattito sulla «fine dell'impero americano» che ha investito anche il Congresso e che, direttamente o indirettamente, è destinato a influenzare anche la campagna presidenziale americana.

Soddisfatto e sorpreso del successo, lo stesso Kennedy ha ritenuto opportuno rispondere dal «New York Times» ai suoi interpreti di destra e di sinistra per ribadire che la sua analisi storica è soprattutto una manifestazione di «buon senso», più che una manifestazione di distacco o di determinismo economico. Quando una nazione, insomma, dimostra di non sapere più amministrare in maniera corretta le sue risorse, non sa più controllare il suo debito pubblico o le sue spese militari e preferisce consumare oggi invece che investire sul domani, rischia di avere delle brutte sorprese. E quanto sostiene il profes-

sor Paul Kennedy in un libro sulla «ascesa e la caduta delle grandi potenze» che in pochi mesi dalla sua pubblicazione è arrivato in testa alla classifica dei best sellers negli Stati Uniti. La tesi ha acceso un dibattito sulla fine dell'impero americano ma non è del tutto originale...

GIANFRANCO CORSINI

politica economica ed estera americana non dovesse cambiare. Un recensore l'ha definito un libro «indispensabile per ogni candidato democratico» e una organizzazione di ricerche e sondaggi (che lavorava anche per il senatore Gore) ha cercato alla fine dell'anno di scoprire che cosa pensassero gli americani, i futuri elettori di novembre, della crisi dell'impero.

Secondo i dati della Milmar & Lazarus Research l'opinione pubblica americana percepisce oggi il ruolo degli Stati Uniti nel mondo in maniera sostanzialmente diversa da quella del passato. Quando si chiede in che modo debba definirsi la «potenza americana» solo il 14% degli interrogati la identifica con la forza militare. Per il 67% è la sua forza economica a determinarne la sua posizione in ascesa o in declino. E 62 americani su 100 ritengono che «rafforzare l'economia competitiva» sia oggi il problema più importante, mentre 59 contro 14 specificano che investire nell'economia è più importante che investire sugli arsenali militari.

L'economia competitiva

Come ha scritto Ronald Steel, recensendo il libro di Russell Mead sul settimanale «New Republic», una «delle anomalie dell'impero americano, come noteranno certamente gli storici futuri, è che gli americani non hanno incominciato a rendersi conto della sua esistenza fino a che non hanno dovuto confrontarsi con le conseguenze della sua fine». Oggi, infatti, la politica di grandezza promossa da

Reagan al momento del suo insediamento, e legata all'intento di «stand firm», contrapponendosi militarmente al colosso sovietico, appare a molti impraticabile. Solo un americano su cinque, secondo questo sondaggio, ritiene che «resistere all'espansionismo sovietico» sia il problema principale dell'America mentre per il 48 per cento il pericolo maggiore è rappresentato dai guai in vista per l'economia Usa giacché il 67 per cento degli interrogati dalla Milmar & Lazarus ritiene che le cose stiano peggiorando e, secondo la maggioranza, la prossima generazione di americani rischia di star peggio di quella odierna. Otto americani su 10 ritengono che oggi gli Stati Uniti siano meno rispettati di prima dal resto del mondo e ne traggono la conseguenza che l'unica strada da perseguire sia quella di una più costruttiva collaborazione internazionale.

E un dato, questo, che recentemente è stato confermato anche da una inchiesta promossa dalla Brown University. Il Centro per lo sviluppo della politica estera ha promosso in quattro città una serie di iniziative tra i cittadini invitandoli a pronunciarsi su quattro opzioni per il prossimo ventennio, dopo aver spiegato dettagliatamente quali fossero i rischi e i costi di ognuna di essa. Per il 76 per cento dei partecipanti all'inchiesta la via della «cooperazione» costituiva la prima o seconda scelta in alternativa alla possibilità di prolungare la competizione con l'Urss, ma riducendo in maniera drastica gli armamenti nucleari e i rischi di guerra. Solo il 39 per cento pensavano che valesse la pena di ottenere la superiorità militare, e l'isolazionismo completo dell'America attraverso esclusivamente un ameri-

cano su dieci. Il 72 per cento degli interrogati, comunque, riteneva che «gli Stati Uniti verrebbero meno al proprio interesse continuando a spendere tanto in quella che sembra una inarrestabile corsa agli armamenti».

Questi dati sono apparsi sul «New York Times» poche settimane fa in un commento dell'analista Flora Lewis che voleva mettere in risalto soprattutto le implicazioni per l'Europa di questo nuovo atteggiamento dell'opinione pubblica americana. Infatti, come corollario delle ipotesi precedenti, gli interrogati suggerivano che d'ora in avanti gli alleati devono incominciare a pagare di più per la loro difesa «anche se ciò dovesse significare per gli Stati Uniti la perdita della loro influenza economica».

I costi della difesa

Dividere i costi della difesa dell'Occidente con gli altri interessati è la seconda parola d'ordine che sembra emergere sempre più apertamente nei sondaggi, nella stampa o nelle discussioni del Congresso. Si chiama «Burden-Sharing» ed è stato oggetto di una accesa discussione alla Commissione delle forze armate della Camera dei rappresentanti presieduta da Pat Schroeder, democratica del Colorado. Qui un ex vicesegretario alla difesa ha ammesso che il Pentagono falsifica le cifre per dimostrare che gli alleati europei e giapponesi contribuiscono alle spese militari più di quanto non facciano in realtà. La verità, secondo un articolo pubblicato dalla stessa Shroe-

der dopo il dibattito, è che gli Stati Uniti dedicano il 60 per cento del loro bilancio per la difesa al Patto Atlantico e, complessivamente, il 7 per cento del loro prodotto nazionale lordo va alla difesa della Nato e del Giappone.

Il presidente della Commissione per le forze armate non è un isolazionista dell'ultima ora) viene dal Middle West, ha un'impeccabile passato liberale ma avverte con chiarezza i mutamenti in corso nella nazione: «Anche se il governo ha cercato di confondere le acque e di nascondere il dibattito, gli elettori incominciano a capire cosa sta accadendo». Gli Stati Uniti, perciò, devono capire che «non solo si può rendere più equa la distribuzione dei costi della difesa, ma si possono diminuire per tutti utilizzando la spinta dei negoziati con l'Unione Sovietica anche per ridurre le armi convenzionali». E il prossimo presidente, secondo Pat Schroeder, dovrà adeguarsi al fatto che non siamo più negli anni 50.

In un modo o nell'altro i candidati alla presidenza dovranno affrontare anche il tema delle priorità nazionali che attualmente suscitano l'ansia di milioni di elettori. Dalla richiesta della Milmar & Lazarus emerge che non esistono sostanziali divergenze regionali sui problemi dell'economia e della difesa e nemmeno clamorose divergenze di partito a livello di base. Nord e Sud, Est e Ovest sembrano sostanzialmente d'accordo: i democratici appaiono tendenzialmente più propensi a spostare l'accento sull'economia, i neri, le minoranze e le donne - che rappresentano più della metà dell'elettorato - appoggiano con maggiore insistenza la politica della «diplomazia» contro quella degli armamenti e, quindi, la riduzione delle spese militari a favore di quelle sociali; e un breve commento degli organizzatori della ricerca sembra indicativo. Ai candidati essi suggeriscono di non sottovalutare i problemi dell'economia, di non prendere alla leggera i messaggi «populisti» emersi nella campagna di Jackson e in quella breve di Gephardt; ma soprattutto di «cambiare registro» quando si tratta dell'Urss.

Intervento

Al ministro consiglieri prudenza, intraprendenza e fors'anche coerenza

GIANFRANCO PASQUINO

Ricca di buoni propositi, ma un po' disorganica e con qualche contraddizione, l'intervista del neoministro per gli Affari regionali e i problemi istituzionali, Antonio Maccanico (Cambiare lo Stato? Iniziamo dai partiti, in «la Repubblica», 3 maggio), merita alcune riflessioni. Appare, in primo luogo, sorprendente che, dopo «quarant'anni di esperienza nelle istituzioni», Maccanico, ex segretario generale della Camera e della presidenza della Repubblica, pensi che il governo di cui fa parte possa limitarsi ad alcune iniziative di ammodernamento istituzionale. Certo, il ministro fa bene a mettere le mani avanti, ma se non si propone obiettivi più ambiziosi, allora è davvero inutile, e può suonare provocatorio, chiedere «qualcosa di più» all'opposizione di sinistra.

L'obiettivo più ambizioso potrebbe consistere nel creare le condizioni istituzionali (non politiche, poiché a quelle ci penserà, se lo vuole, l'elettorato) per l'alternanza. All'assenza di un'alternativa di governo Maccanico attribuisce, correttamente, la degenerazione del sistema politico. A questo punto, entrano in campo le varie ricette. Da molto tempo, e in posizione privilegiata, ai vertici della classe politico-amministrativa, Maccanico non ha sentito il bisogno di chiudersi a studiare per una settimana (come altri neoministri). Forse per questo non propone ricette, ma suggerisce quali problemi gli sembrano prioritari. Senza dimenticare il voto segreto, certo all'interno della revisione dei regolamenti delle Camere, Maccanico coglie due elementi prioritari: la distinzione fra responsabilità politiche e responsabilità tecnico-amministrative e l'autoriforma dei partiti.

Sul primo elemento, da tempo sottolineato dal Pci, sembra delinearsi un ampio accordo in via di principio. Ma dal ministro preposto ai problemi istituzionali è lecito attendersi anche l'indicazione di qualche soluzione per un problema che tormenta tutti i sistemi politici, che da noi sta alla base della lottizzazione, che comunque, concernendo la possibilità di avere funzionari politicamente affidabili per l'attuazione dei programmi di governo. Non tanto marginalmente, Maccanico potrebbe porre a se stesso e ad alcuni suoi colleghi il quesito se il passaggio da ruoli politici e viceversa (come della Consob ad un ministero, oppure da Mediobanca ad un altro ministero) non debba essere preceduto da un periodo di raffreddamento. Insomma, se sia i politici che i grandi commis debbano rinunciare o no alle loro posizioni come trampolini di lancio per altre

cariche. Tangenzialmente, suggerirei che, in questi casi che stanno diventando frequenti, non si tratta di benefica osmosi fra vita civile e vita politica quanto piuttosto di scambi all'interno di un ceto politico forse troppo diffuso.

Se il ceto politico è molto diffuso, questo è dovuto anche da un lato alla natura dei partiti italiani e alle caratteristiche della competizione senza alternanza, dall'altro alle regole del gioco. Maccanico sembra credere, comunque dichiara che è possibile un'autoriforma dei partiti, che comincerà dalla riforma dei lavori di Parlamento e governo e con una legge molto semplice che colpirebbe al cuore anche la questione morale («si stabilisce che i contributi ai partiti vengono detratti dalle tasse, e vedremo chi potrà cercare di giustificare le tangenti»). Troppo poco in entrambi i casi, soprattutto per chi dovrebbe sapere che il problema del finanziamento dei partiti deve essere affrontato a partire dal loro stato patrimoniale e colpito alle radici nel sistema degli appalti. Ma appare in particolare modo ingenua l'idea che l'autoriforma dei partiti possa muovere da una riforma dei regolamenti parlamentari e delle rispettive procedure. È molto improbabile che i partiti si autoriformino, a meno che le sfide che provengono dal loro ambiente non li obblighino a farlo.

Il ministro Maccanico sbaglia a pensare che vi sia un dinamismo sociale che fa dell'Italia il paese più vitale d'Europa e sbaglierebbe se credesse che tutta la politica buona sta fuori dei partiti. Invece, è il circuito cittadini-partiti-istituzioni che deve essere ammodernato. Dovrebbe suonare un po' autocritico, da parte di chi ha vissuto quarant'anni nelle istituzioni, che quanto ai rapporti del cittadino con gli organi dello Stato, vi è «tutta una cultura da formare». Questa cultura si formerà se cambieranno le regole del gioco, anche quelle elettorali, che imporranno ai partiti di essere più programmatici, più responsabili collettivamente, più attenti alle preferenze e ai bisogni di elettori dotati di un potere di voto più incisivo. Ma, forse, questa cultura dovrebbe imporre fin d'ora al ministro per gli Affari regionali e i problemi istituzionali di non accettare cariche che siano incompatibili sul piano dell'immagine e forse anche della sostanza con il suo compito istituzionale di responsabile di una riforma del sistema politico-istituzionale italiano. Insomma, si può essere al tempo stesso ministro della Repubblica e responsabile dell'ufficio del programma del Partito repubblicano?

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo, Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrì,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461. 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma



Pci
«Una nuova fase anche nei Comuni»

ROMA. «Noi comunisti ci avviamo alle imminenti elezioni forti di quel che nel passato abbiamo fatto alla guida di tanti governi locali e di quel che proponiamo per il futuro». Achille Occhetto, parlando ieri a Novara, ha sintetizzato così lo spirito con il quale il Pci sta lavorando per il voto di maggio. «Andiamo alla prova elettorale - ha aggiunto - con le nostre proposte e con la prova provata che, dove hanno governato i comunisti, si è governato meglio che altrove». Del resto, ha detto il vicesegretario comunista «il pentapartito comincia a scricchiolare e ad essere abbandonato in un numero sempre maggiore di Comuni e in molte importanti città: Milano, Venezia, Palermo, Roma». «È il segno che anche sul terreno del governo locale una nuova fase può e deve aprirsi, che il voto di fine maggio può inaugurare una nuova stagione di governi locali».

Della crisi del pentapartito e dell'urgenza della riforma degli enti locali, ha parlato anche Gavino Angius, a Bormio, a conclusione del convegno nazionale del Pci sui Comuni montani. «La crisi dei Comuni - ha detto Angius - si è aggravata in questi anni perché le giunte di pentapartito si sono mostrate, alla prova dei fatti, incapaci di garantire stabilità politica e efficienza amministrativa». Sul prossimo numero di «Rinascita», Gianni Pettinari scrive che «il rilancio realistico, la riforma delle autonomie rappresentano un passaggio fondamentale per superare lo stato di "sofferenza" della nostra democrazia».

Craxi interviene d'autorità
Via del Corso: non c'è il timbro sul documento per l'economia pubblicato ieri dall'«Avanti!»

Sul fisco è dissenso nel Psi

Il documento economico socialista non esiste. La segreteria ha negato il timbro alle proposte sul fisco e il deficit. Questa volta Craxi non ha neppure aspettato le reazioni polemiche degli alleati, né ha sentito il bisogno di ricorrere alla penna di Ghino di Tacco, sulla proposta di sbarramento ai gruppi parlamentari minori, per giustificare il dietro-front. E nella Dc riparte la fronda al segretario

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Appena tre righe, fatte diffondere dalle agenzie di stampa: «Il progetto di proposte elaborate nell'ambito del dipartimento economico della direzione del Psi sarà preso in esame dalla segreteria in un prossimo numero». Come dire: non vale niente, punto e basta. Chissà come farà oggi l'«Avanti!» a pubblicare il perentorio comunicato, dopo aver dedicato una intera pagina, con un titolo vistoso e il richiamo in prima pagina, al «documento del dipartimento economico del Psi». A via del Corso non hanno saputo dare, ieri, che spiegazioni burocratiche alla clamorosa sconfessione. Quel documento non avrebbe paternità né dignità di documento di partito, perché il dipartimento economico è senza responsabilità da quando Nicola Capanna è passato alla presidenza del gruppo

della Camera. Il che equivale ad accusare gli altri esponenti del dipartimento, da Cicchitto a Colzi e Dilio, di una sorta di colpo di mano.

Ma cosa c'era di sconvolgente in quel documento? Niente di cui nel Psi non si sia discusso a iosa e che non abbia in qualche modo trovato posto in altre note e negli stessi discorsi di Bettino Craxi. In poche parole, si proponeva una politica monetaria «espansiva» con la riduzione di due punti dei tassi d'interesse (a cominciare da quelli del debito pubblico) e una riforma strutturale del fisco attraverso l'alleggerimento delle aliquote dell'Irpef, il riordino dell'imposizione sulla proprietà immobiliare e sui redditi da capitale e societari, la revisione dell'Iva. Solo che moltissimi a via del Corso hanno trovato posto nel programma

del governo De Mita. L'altolà di Craxi ribadisce che il vertice del Psi ha contratto un patto di non-belligeranza (forse con qualche «scambio» nel corso della legislatura) con il segretario Dc? Un'altra interpretazione vuole che il dietro-front di Craxi sia dettato dal timore di esporre il partito con una proposta considerata impopolare, come quella della tassazione sul possesso di immobili (una mini-patrimonia), alla vigilia di una campagna elettorale. Ma molti dirigenti hanno saputo del documento a man bassa il documento per i loro comizi in periferia. Lo sconcerto è stato totale. E un ministro è sbottato: «Quando uno comanda da solo, e solo su se stesso, finisce col non comandare niente».

Li liberati non è parso vero di poterne approfittare. «È assurdo che si parli di patrimoniale sulla casa prima di aver messo mano alla scure per tagliare drasticamente le spese», ha detto Egidio Stepa. E Facchetti ha aggiunto parole papale: «Il Psi scherza col fuoco. Ne risponderà ai suoi elettori». I repubblicani si sono schierati a una linea troppo facile ironia sulla «linearità» del Psi. In compenso, Giorgio

Forlani contesta De Mita
«Rischioso parlare di transizione»
Ma per Fanfani si è aperta una fase nuova della vita politica

La Malfa ha sfoggiato la sua «coerenza» annunciando per lunedì una proposta di legge del partito che «permetta una revisione della cosiddetta «opzione zero» nel settore editoriale». Il segretario del Psdi, Cariglia, si è barcamenato, ma dall'opposizione Carlo Vizzini ha tagliato i ponti con il Psi: «Sarebbe grave errore pensare al possesso o al godimento di un appartamento quale presupposto di nuovi tributi senza una politica della casa».

E in casa Dc? Gorla assicura di essere pronto «a sostenere De Mita e a votarlo», come segretario, ma lamenta «una continua serie di rinvii dell'appuntamento congressuale». Così Gava: mentre smentisce che si voglia «osteggiare» De Mita nel doppio incarico, rimanda alla sede congressuale l'ulteriore precisa messa a punto della linea politica e della gestione». Ma Forlani non ha mezze misure: ha definito «rischiosa più di quanto non appaia» la situazione politica, ha intimato al segretario di «non parlare di transizione perché possiamo determinare più incertezza che consenso». Invece, Fanfani ha preso le distanze sia dagli «allarmisti» di questa scelta non hanno nuove maggioranze di gover-



Giorgio Benvenuto e Bettino Craxi

no, sia dagli «speranzosi» per i quali «la transitorietà riguarda l'attesa distinzione tra capo del governo e capo della Dc». La «transitorietà», secondo Fanfani, dovrebbe essere riferita alla «fase politica presente e alla evoluzione generale della società italiana e mondiale», da tradurre quindi

«non soltanto in trasposizioni di persone e di partiti, ma soprattutto in aggiornamento di procedure e di istituzioni». Un linguaggio più consona a Craxi e a Mita, il quale ricorda dando la «terza fase» immaginata da Moro ha sottolineato che «le idee non vengono archiviate: camminano, si aggiornano e si espandono».

Sulla riforma del partito
D'Alema: nuove regole per il Pci, ma N. Colajanni chiede correnti organizzate

ROMA. «Articolazione e pluralismo richiedono una ridefinizione, una riscrittura delle regole e delle procedure che attingono alla organizzazione del circuito democratico e del meccanismo decisionale del partito». Questo scrive Massimo D'Alema in un saggio su «Rinascita» dedicato alla riforma del partito.

Il dirigente comunista afferma che la riforma vuol ridare vitalità di massa al Pci, modificando un'organizzazione rigidamente come struttura di trasmissione dall'alto verso il basso e che «non è più adatta alle condizioni in cui il conflitto si manifesta nella società di oggi». Uno degli obiettivi consiste nella costruzione di canali di partecipazione «che consentano l'esprimersi nel partito di diverse culture ed istanze di libertà». Negli ultimi anni c'è stata, infatti, una «forte e legittima» espansione della democrazia. Ma si è creata una sorta di «separazione» tra discussione e decisione. Così talvolta si è scaturiti nell'«assemblearismo» con una «crescente difficoltà a decidere». Oppure quando la decisione si è resa inevitabile si è finito con l'«occultare» questo passaggio. Quindi bisogna recuperare la capacità del partito di decidere democraticamente e di controllare le decisioni, precisando i modi in cui, eventualmente, «di fronte a bilanci non entusiastici, i dirigenti possono essere sostituiti». Tutto ciò presuppone

un grande spirito di innovazione politica e culturale, coerente con un partito che non intende rinunciare alla sua funzione di portatore di un progetto di rinnovamento della società.

Su questi argomenti interviene anche Napoleone Colajanni, che però propone come rimedio principale l'ammissione delle correnti interne. «La cooptazione dall'alto del gruppo dirigente, che porta alla mancanza di ricambio - afferma Colajanni, in un'intervista a «L'Espresso» - va sostituita con l'introduzione, finalmente, di una regola nuova per il partito: le correnti, correnti normalmente organizzate e chiaramente individuabili (non solo possibilità di mozioni diverse come sostiene D'Alema). Le difficoltà del Pci si fanno risalire a due cause. In primo luogo, alla «scelta reazionaria», secondo la quale il dissenso sarebbe oggi ammesso «purché sia solo all'interno del gruppo dirigente, e non a quella che impedisce ai militanti di vivere la lotta politica all'interno del partito». In secondo luogo, alla «mancanza di cultura e alla confusione» che ci sarebbe al vertice del Pci. Colajanni dice di riferirsi ai «cedimenti ai massimalismi» e alla genericità della linea e delle proposte programmatiche. Da parte di Rechin in particolare non sarebbe «mai venuto nulla di concreto». Alla Conferenza operaia si è fatta «spazio demagogico». L'unico antidoto sarebbe la «linea migliorista».

Intollerabile il sistema della finanza locale

Iotti: inadempienza clamorosa la riforma delle autonomie

Il Parlamento deve affrontare con il massimo sforzo, concreto e costruttivo l'appuntamento del 18 e 19 maggio, quando le due Camere, in parallelo, affronteranno con un primo dibattito generale il nodo delle riforme istituzionali. Lo dice Nilde Iotti che indica la riforma dei poteri locali una delle prime scadenze della «stagione istituzionale». L'omaggio del presidente della Camera alla tomba del senatore Ruffilli.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

CESENA. Nilde Iotti era ieri a Cesena in occasione dell'inaugurazione di una grande opera civile: il collegamento della città con l'acquedotto della Romagna. E prima di raggiungere Cesena aveva voluto sostare a Forlì per rendere omaggio alla tomba di Roberto Ruffilli, assassinato dalle Br che lo indicavano proprio come l'ispiratore di un complesso di proposte di riforma istituzionale. E a questo stesso tema si è ancorata la parte centrale del discorso

di sviluppo e rafforzamento della democrazia, occasioni di un'ulteriore crescita civile del nostro paese. Riforme - ha insistito Nilde Iotti - che modificano anche la Costituzione, senza timidezze, con l'intento non di snaturarla o di rifondarla, ma di realizzare in modo più adeguato ai tempi moderni i principi e gli intenti che la ispirarono».

Il presidente della Camera ha indicato anche uno dei momenti essenziali delle riforme: quello della riforma delle autonomie locali «che costituisce un terreno chiave per la riforma della politica e lo sviluppo della democrazia». Nilde Iotti ha rilevato infatti come «cruciale ed emblematico» il fatto che in tutti questi anni sia mancata all'ordinamento repubblicano la capacità di riformare e adeguare la normativa sugli enti locali, e che una inadempienza clamorosa», ha detto: «Perché non si tratta in questo caso di una

qualsiasi legge settoriale ma, tipicamente, della legge che deve regolare il rapporto tra società e Stato, le leggi che ogni regime politico si dà in funzione del suo collegamento con la comunità nazionale».

La Iotti ha poi sottolineato che «mancando un ridisegno complessivo di poteri, di compiti, di strumenti, di risorse del complesso degli enti locali», si sia finito per intervenire, sotto la pressione della necessità, «con provvedimenti provvisori, temporanei, parziali e di singoli settori». Per tutti, il presidente della Camera ha fatto l'esempio della finanza locale, «questione delicatissima e vitale per l'effettiva esistenza e attività degli enti locali». «Finanziamenti annuali, stabiliti per decreto-legge o addirittura con catene di decreti reattori fino all'approvazione quasi a fine anno di un provvedimento formale per consentire la formazione dei bilanci



Nilde Iotti

di Comuni sempre sull'orlo del tracollo».

Questo per Nilde Iotti «è un sistema intollerabile che non può consentire a nessun ente di gestire con razionalità ed efficienza i suoi compiti, né di esercitare i propri autonomi poteri di scelta e di programmazione degli interventi». «Su questo devono essere con forza richiamati l'attenzione e l'impegno del Parlamento che deve saper dare chiarezza e coerenza a istituti e di norme al complesso degli enti locali».

Le Pen a Roma per il comizio di oggi col Msi

A Milano antifascisti in piazza

Fini raccoglie 500 missini

MILANO. Il Movimento sociale non ce l'ha fatta. La giornata che doveva segnare il ritorno in grande stile del neofascista nelle strade di Milano, quindici anni dopo il corteo che culminò con l'assassinio dell'agente Marino, si è risolta in uno scontato comizio di due ore a Porta Venezia. La protesta contro l'iniziativa missina, cresciuta nel giro di pochi giorni tra le forze politiche e sindacali della Milano democratica, ha reso evidente che nessun corteo fascista si sarebbe potuto tenere senza costituire una provocazione ed un pericolo per l'ordine pubblico. Pochissime ore prima della partenza, l'ordine di polizia ha invitato i missini a non partecipare al corteo, autorizzando soltanto una manifestazione a Porta Venezia. Si è tenuta alla presenza di cinquecento urlianti senza che la città

se ne accorgesse se non per gli intoppi al traffico del sabato pomeriggio.

Ad un chilometro di distanza, intanto, più di duemila persone partecipavano in piazza Loreto alla manifestazione promossa dal Comitato permanente antifascista e da un vasto arco di forze (dai partiti democratici, ai Consigli di fabbrica, alle comunità straniere della città) per dare voce al rifiuto del rignorgito fascista. Una manifestazione serena, tranquilla: solo trecento autonomi hanno scelto di staccarsene e di dirigersi verso il centro, ma in piazza Repubblica sono stati intercettati dalle forze dell'ordine. Rapido scontro a base di sanpietrini e lacrimogeni (senza danni né da una parte né dall'altra) e il gruppetto si è disperso.

La stessa provocazione un gruppetto ancora più esile di autonomi l'aveva tentata in

mattinata in piazza Fontana dove era stato indetto il concentramento di un corteo studentesco. Anche questo corteo era stato vietato dalla Prefettura, sempre per motivi di ordine pubblico: un centinaio di giovani ha cercato ugualmente di uscire dalla piazza ma sono stati bruscamente bloccati dalla Celere.

Ma la notizia vera della giornata è la risposta che Milano ha saputo dare al tentativo missino, alla lacerazione dei certicani di morte frettolosamente stati in questi tempi sull'antifascismo e sulla coscienza civile dei suoi cittadini. Una risposta che il Msi ha incassato male, rilanciando la sfida alla giornata di oggi e al comizio indetto a Roma alla presenza di Jean-Marie Le Pen.

In una conferenza stampa convocata all'ora di pranzo, i dirigenti missini dell'Msi assieme al segretario nazionale Gianfranco Fini hanno riempito di contumelie il sindaco di

Milano, il questore ed il prefetto, colpevoli di avere proibito il corteo dopo averlo (a dire del missino) esplicitamente autorizzato.

«Ma a Roma questo non succederà, ha bellicosamente detto Fini: a Roma i missini terranno oggi la loro manifestazione e la terranno con la partecipazione di Jean-Marie Le Pen, il camerata d'oltralpe - arrivato ieri nella capitale - cui tutti guardano con ammirazione (e invidia) dopo i suoi successi elettorali. Fini ha annunciato che oggi a Roma si terranno tre cortei non autorizzati, che convergeranno sul cinema Adriano per ascoltare Le Pen, per i quali nessuno ha chiesto l'autorizzazione trattandosi di cortei, secondo Fini, «spontanei». Tanto spontanei che i capi missini ne conoscono, ventiquattrore prima, il numero, il luogo di partenza, il percorso. La questura di Roma ha confermato che nessun corteo è stato autorizzato per oggi».

Ieri consulto di medici a Perugia

Natta tra dieci giorni potrà lasciare l'ospedale

PERUGIA. Arrivano intorno alle 11. A una settimana dall'infarto che ha colpito Alessandro Natta si è riunito un collegio di specialisti per fare una sorta di bilancio. Oltre al professor Solinas che da giorni segue il segretario del Pci, ci sono il professor Antonio Brusca, cardiologo dell'Università di Torino, il professor Alessandro Pellegrini, primario cardiocirurgo dell'ospedale milanese di Niguarda, il professor Pier Luigi Gradi, primario del S. Carlo di Roma. Passano circa un'ora nella camera di Alessandro Natta, poi si consultano lungamente fra di loro. Alla fine, sono più delle 2 del pomeriggio, comunicano alla moglie e alla figlia e a Massimo D'Alema le loro opinioni, non solo sullo stato di salute attuale, ma sull'intero decorso della malattia. Nulla di nuovo rispetto alla diagnosi e alla prognosi dei medici perugini. Natta sia decisamente meglio, per il momento non ha bisogno di una verifica coronarografica e non deve essere trasferito in nessun altro ospedale. Completare quindi l'attuale periodo di degenza a Perugia. Le sue condizioni non hanno bisogno di nessun intervento chirurgico. Anche questa è una conferenza, ma il fatto che venga da fonti così autorevoli e sia scritto su un comunicato firmato



Alessandro Natta

compagni per salutare Alessandro Natta. Ieri è venuto anche Gerardo Chiaromonte. Continuano anche ad arrivare messaggi. Ormai la cartella dei telegrammi sembra un volume. Ce ne sono tanti di comunisti e di consiglieri di fabbrica (Fiat, Alfa Romeo, Terni), e uno dei gesuiti di Napoli.

Continuano ad arrivare

Polemico il Psi, non parla al congresso

Capanna rimprovera Dp

«Le vecchie culture non servono»

Al congresso di Dp è stata la giornata di Molinari: il leader milanese ha ribaltato gli equilibri del «grande centro», cacciando in un angolo gli «operai» e disegnando un partito che deve rinnovarsi per rinnovare «la casa della sinistra». Capanna, dopo di lui, ha scosso la platea spiegando che ora Dp, se vuole far politica, deve scegliere. Le conclusioni saranno unitarie, ma per Russo «il congresso non ha risolto nulla».

FABRIZIO RONDOLINO

RIVA DEL GARDA. Capanna non si limita alle «procedure» o alla difesa del proprio operato. Anche sul «movimento per l'alternativa» le scelte devono essere chiare: «Dp non deve mediare sempre e comunque, ma avere un ruolo propulsivo rispetto ai movimenti e alle altre forze della «sinistra diffusa». Soltanto così, aggiunge Capanna, si può dare un «perché all'esistenza di Dp». «Quando la sinistra si sposta al centro va incontro alla sconfitta. Nell'attorno della sinistra, Dp deve essere il «raggio di sole» che valorizza il nuovo, pungolo il Psi, tiene aperto l'orizzonte della trasformazione». La platea si scalda. Con un discorso un po' sottotono ma fermo nella sostanza, Capanna fa appello all'orgoglio di partito e, tra gli applausi dei delegati, conclude lapidario: «Uniti tutti insieme e avanti!».

Prima di lui, con un discor-

so da segretario politico, continuamente interrotto dagli applausi, Emilio Molinari aveva aperto la strada alle parole di Capanna, disegnando una Dp ben diversa dalla rozza cultura di Cipriani, ma anche dal tentativo di Russo Spina di tenere tutto e tutti nella stessa maggioranza. Molinari ha esaltato il «lato caldo del marxismo», i valori dell'umanesimo e della solidarietà, la potenziale ricchezza di una sinistra che si apre al nuovo. E qui i colpi agli «operai» sono stati duri: «È sulla questione ambientale che oggi si rompe la compatibilità capitalista». E poi: «Non dobbiamo essere il partito dei Cobas, non dobbiamo contribuire alla devastazione della sinistra di classe. Non meno tenera la polemica col partito: Molinari parla di «logica di apparato», di «rapporti di forza», di «alleanza spura», di «inviti». I delegati sono tutti con lui. Avverte i suoi compagni: «La storia di Dp è una grande storia, ma questo patrimonio non ci può bastare: lo dobbiamo spendere nella grande casa della sinistra». L'invito di D'Alema («un confronto senza settarismi») sembra accolto. Le ultime parole sono per Capanna, che ascolta attento: «Meno la parte della storia del nostro paese. Non possiamo permetterci di averlo ostile o a tempo parziale». Molinari

non ha deciso. Molinari ha indicato la via che prima o poi si dovrà seguire.

A margine, da segnalare il comportamento polemico della delegazione del Psi presente al congresso: «Non siamo intervenuti nel congresso perché in un dibattito che viene aperto dall'affermazione che «il Psi è il secondo polo della destra italiana», noi non abbiamo niente da dire», ha spiegato Marianetti.

Democrazia e processo di pace in Centro America

Cortona, 21/22 maggio

Teatro Signorelli

Convegno

partecipano:

- Ruben Zamora rappresentante FmIn-Fdr, El Salvador
- Alejandro Bendaña direttore ministero degli esteri, Nicaragua
- Ramon Custodio presidente Comitato per la difesa dei diritti umani, Honduras
- Milton Lopez segretario generale Movimento de rescate nacional, Costa Rica
- Ovaldo Enriquez vicepresidente comitato per i diritti umani in Centro America, Guatemala

Comune di Cortona Associazione Italia Nicaragua

Segreteria del convegno: Comune di Cortona (Ar) tel. 0575/62972 Associazione Italia Nicaragua Corso Trieste 28, 00106 Roma tel. 06/6471

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse



Dietro l'assalto alla Cgil di Napoli c'è l'autonomia?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Una miriade di cantieri edili in funzione, un flusso di danaro pubblico enorme, in parte già speso, in parte ancora da impiegare per la realizzazione di importanti opere pubbliche, come l'ammodernamento dello stadio San Paolo. E poi, l'esercito dei cassintegrati e dei disoccupati, ingigantito dopo la crisi dell'Italider. Sullo sfondo, la presenza incombente della camorra imprenditrice, affamata di appalti, e l'esplosione di migliaia di emarginati facili prede, oltre che della malavita, anche di frange estremiste. È questo lo scenario in cui s'insquadra l'assalto di giovedì sera alla sede del comprensorio della zona occidentale di Napoli della Cgil, dove un commando di quaranta picchiatori ha devastato gli uffici e pestato i sindacalisti Ciro Crescentini, Franco Ragia e Vincenzo Stanzone.

Assalto camorristico, ripete Crescentini. Ma nelle ultime ore sembra prendere sempre maggiore consistenza l'inquietante ipotesi già formulata da Massimo Montelpari, segretario della Camera del lavoro: «Il raid potrebbe essere il risultato di un patto scellerato tra criminalità comune e gruppi che strizzano l'occhio al terrorismo». Secondo gli inquirenti ci sarebbe addirittura un tentativo di scatenare una guerra tra poteri, proprio quella che il sindacato è riuscito finora ad evitare. In Questura non escludono che l'assalto sia stato opera di un gruppo di disoccupati particolarmente esasperati. L'altra sera, a neanche ventiquattrore dal raid in via Cavallotti d'Aosta, alle redazioni dei quotidiani cittadini è stato fatto recapitare un lungo comunicato (firmato dal «Movimento di lotta per il lavoro», un gruppo sorto all'inizio di quest'anno. L'organizzazione

I fabbricanti si lamentano: l'esportazione è calata «Per le armi norme trasparenti» A confronto Pci e industrie

Per elaborare la proposta di legge sulla produzione e il commercio delle armi i comunisti hanno consultato lavoratori e industriali del settore. Ieri a Varese l'ipotesi legislativa è stata vagliata nel corso di un convegno che ha confermato una vasta adesione ai principi ispiratori della bozza del Pci. Martedì l'avvio della discussione alla commissione Esteri della Camera. Le conclusioni di Aldo D'Alessio.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

VARESE. Negli ultimi quattro anni l'industria italiana delle armi ha perduto posizioni di privilegio sui mercati internazionali. Nell'87 il fatturato dell'esportazione si è ridotto a un quarto, rispetto a cinque anni prima, e la prima a risentire è stata l'occupazione. È lo scoglio, l'iro di timori e di polemiche, che ha fatto da sfondo al convegno che ieri il Pci ha svolto a Varese. Un dibattito preceduto da decine di incontri di parlamentari comunisti (tra gli altri Luigi Mombelli, Enea Cerquetti, Giuseppe Crippa, Renato Strada) con i consigli di fabbrica, il sindacato e per la prima volta, gli stessi imprenditori. Aermacchi e Agusta a Varese, Aerialta a Torino e Napoli, Oto Melara a La Spezia, Selena a Roma, Galileo a Firenze. D'Alessio, responsabile della

direzione per i problemi della Difesa, riferendosi alla consultazione con tutte le «parti sociali», ne ha sottolineato l'importanza. Quanto al merito delle proposte di legge, l'on. Enea Cerquetti ha dichiarato, introducendo il lavoro, «che la nostra proposta è stata giudicata più rigorosa di tutte dal punto di vista politico e più efficiente per l'aspetto tecnico». Due elementi sul quale anche ieri gli industriali hanno riconfermato almeno un consenso formale: «La nuova legge la vogliamo noi. Una legge chiara, che ci consenta di negoziare e veloce nelle autorizzazioni», ha detto Raffaello Telli, presidente dell'Agusta, «abbastanza con i burocrati» che sono «dei perditempo e intralciano». «Una legge per riaprire la corrente dell'esportazione», gli ha fatto eco

Oggi a casa i due tecnici italiani

Sono attesi per stasera i due tecnici italiani rilasciati dopo sei mesi di prigionia dal Partito rivoluzionario del popolo etiopie. Li aspettano a casa, finalmente. Paolo Bellini e Salvatore Barone sono in viaggio da Kartoum, dove sono stati portati dopo la liberazione. Ma non si sa molto di più, né sull'ora dell'arrivo né sui mezzi coi quali sono trasportati. A quanto pare sono in discrete condizioni di salute.

ROMA. «Stasera, o entro stasera, non è ben chiaro, ma siamo in allarme, pronti a riceverli in qualunque istante». Così l'ambasciatore italiano a Kartoum in una intervista telefonica diffusa ieri, nel corso della quale ha affermato che i due tecnici italiani, liberati dopo sei mesi dal Partito rivoluzionario del popolo etiopie, erano in viaggio verso Kar-

La madre di Paolo «E' finita, ora conto solo i minuti»

Ora in casa Bellini si aspetta solo l'ora del rientro in Italia. I sei mesi di trepidazione per il figlio Paolo hanno comunque lasciato il segno e i famigliari sono decisi a non far finire così questa brutta storia. «Quando tornerà Paolo - dicono - si farà sentire». Intanto in Comune a Civitella si stanno facendo i preparativi per i festeggiamenti: si riunirà il consiglio comunale e si farà un rinfresco in onore di Paolo Bellini.

DAL NOSTRO INVIATO
FLORIO AMADORI

CIVITELLA DI ROMAGNA (Forlì). A Civitella hanno subito affisso i manifesti: «Soddisfazione, liberato Paolo Bellini». La giunta comunale e i capipigruppi si sono riuniti già ieri mattina. «Andremo in delegazione ad accoglierlo all'aeroporto - precisa il vicesindaco, Giovanni Felice - poi convocheremo il consiglio e faremo anche un rinfresco». In casa Bellini, la madre Luisa e la sorella minore Loretta, stanno guardando il tg. Sperano in qualche altra novità positiva. «Non arrivano mai a Kartoum» - esclama la madre - «e pensare che ci avevano avvertito della liberazione già mercoledì sera». «In effetti - aggiunge Loretta - l'altalena di notizie buone e di smentite è stata allucinante negli ultimi giorni. Non vediamo l'ora che Paolo sia di nuovo a casa, anche per sapere come sono andate veramente le cose». Il fratello di Paolo Bellini, Francesco, di 27 anni, è al lavoro nei campi, ci saluta da lontano e commenta, quasi urlando: «Finalmente delle buone notizie, ma c'è anche chi ha rischiato di far fallire le trattative». La polemica sull'articolo pubblicato giovedì mattina dal «Corriere», in cui si annunciava l'avvenuta liberazione di Paolo Bellini e Salvatore Barone, traspare senza mezzi termini anche dai discorsi del sindaco di Civitella, Cleto Flamigni. «Lo abbiamo fatto presentando anche al ministero, protestando contro certo protagonismo - lamenta - in certi

momenti della vita di due uomini deve prevalere sugli scopi». Un lieve «finis» della esultanza prigionia non impedirà certo alla verità di venire a galla, una volta soprattutto che i diretti protagonisti saranno in grado di parlare, quando saranno rientrati in patria. «Mio fratello non è un tipo molto remissivo - ricorda la sorella Loretta - sono sicura che quando sarà qui tirerà fuori tutto quello che sa e riuscirà a far valere i suoi diritti. Guardi com'è arrabbiato, si vede anche lì». Dal televisore arrivano le immagini registrate un paio di mesi or sono dalla troupe del Tg2 nel campo dei guerriglieri etiopici. L'espressione di Paolo Bellini lascia trasparire evidente la rabbia, quando di-



ce in tono tagliente che «qualcuno ci ha fregati». «Ancora non abbiamo deciso il da farsi, come dicevo - prosegue la sorella - perché crediamo che il primo a dover dire la sua sia proprio Paolo. Ma credo che la storia non potrà certamente finire qui». La madre osserva le foto del figlio scattate nella stessa occasione del servizio televisivo, e ne rievca i capelli lunghi, la faccia stanca: «Mi sembra tanto invecchiato - commenta - chissà quante ne ha dovute passare in questi sei mesi». E si passa una mano tra i capelli ben curati. «Non voglio che mi veda in disordine - si schermsa - almeno quando arriva. Lo aspetteremo qui, io e mio marito, a casa. Lui è ma-

lato, non è certo in grado di viaggiare, ma neanche io me la sento di sopportare tante ore di macchina fino a Roma. Andranno loro». Loretta e Francesco, probabilmente approfitteranno della macchina messa a disposizione dalla Provincia e partiranno insieme agli amministratori comunali. Da Parma, arriveranno anche il titolare della Sorfige Romano Costantini, e i compagni di lavoro di Bellini e Barone, insieme ai fratelli di quest'ultimo. Ma dove e quando? «Stamane ci hanno detto che forse l'arrivo potrebbe anche essere a Bologna - dicono gli amministratori di Civitella - se le loro condizioni di salute sono buone anche domani sera (oggi, ndr)».

Per ogni evenienza, tuttavia, presso l'ambasciata italiana di Kartoum aspetta il dr. De Roberto, chiamato da Gibuti dove era impegnato per conto della Farnesina. Pronto anche l'aereo speciale che riporterà in patria i due comazionali, altesi nella sede diplomatica anche da quanti in tutti questi mesi hanno lavorato per il loro rilascio. Considerando che il confine è lontano 1200 chilometri, l'arrivo a Kartoum non è dunque atteso prima di sera: «Una volta qui - ha aggiunto l'ambasciatore - li ricovereremo e li cureremo se del caso, ma subito dopo li metteremo sull'aereo». Un rimpatrio che è stato aspettato già troppo a lungo.

«Inquietante» per Angius arresto giunta in Calabria
Spazzano (in Calabria) sia stata brutalmente prelevata all'alba nelle sue abitazioni dalle forze dell'ordine. Lo ha detto il responsabile del Pci per gli enti locali Gavino Angius. «Rispettiamo pienamente il lavoro della magistratura - prosegue Angius - ma valuteremo attentamente tutte le iniziative da assumere per fare chiarezza su questa incredibile vicenda e per tutelare la dignità personale e politica dei dirigenti comunisti calabresi impegnati in questi anni in prima fila, anche a rischio della vita, nel governo dei loro comuni, nella lotta contro la mafia e contro la speculazione».

In gita a S. Marino precipita dalla rupe

Un ragazzo di tredici anni, Antonio Valentini, di Foggia, in gita con la sua classe, è precipitato ieri dalla rupe di San Marino e ha compiuto un volo di circa 140 metri, di cui gli ultimi 80-90 atterriti da piante e arbusti. Lo studente ha subito la frattura di un femore e di una rotula, trauma cranico, escoriazioni ed è stato ricoverato nel reparto di ortopedia dell'ospedale di Stato della Repubblica del Titano, con prognosi di 30 giorni. A soccorrere il giovane studente sono stati i rocciatori di Madonna di Campiglio, che ogni anno ripuliscono la rupe di San Marino, e i volontari scout della Repubblica.

Cambia rotta per salvare bambino cardiopatico

L'Aibus dell'Alitalia con 92 persone a bordo, proveniente da Luxor (Egitto), aveva già iniziato la manovra di discesa su Roma, quando il comandante è stato avvertito che a bordo un bimbo egiziano di 40 giorni diretto con i genitori al reparto di cardiocirurgia di Bergamo era stato colto da una crisi cardiaca. Il comandante - ascoltato il parere dei passeggeri - ha invertito la rotta e si è diretto a Bergamo.

«Inquietante» per Angius arresto giunta in Calabria

Spazzano (in Calabria) sia stata brutalmente prelevata all'alba nelle sue abitazioni dalle forze dell'ordine. Lo ha detto il responsabile del Pci per gli enti locali Gavino Angius. «Rispettiamo pienamente il lavoro della magistratura - prosegue Angius - ma valuteremo attentamente tutte le iniziative da assumere per fare chiarezza su questa incredibile vicenda e per tutelare la dignità personale e politica dei dirigenti comunisti calabresi impegnati in questi anni in prima fila, anche a rischio della vita, nel governo dei loro comuni, nella lotta contro la mafia e contro la speculazione».

300.000 lire di multa a chi urla per un topo

Trecentomila lire di multa alla donna che urla alla vista di un topo, spaventando il rito e compromettendo l'incolumità di altre persone in fuga a causa del topo; fino a 333.333 lire per chi tiene galline e conigli in cantine stracce sugli autobus. Sono alcuni esempi della giungla delle multe il cui elenco è diventato chilometrico in seguito a leggi, leggine, regolamenti, disposti e quanto altro, spesso con accavallarsi di norme contrastanti. L'Unione nazionale consumatori propone che il ministro di Grazia e giustizia prepari un «testo unico delle multe», così come ha fatto quello delle Finanze per le tasse.

Contrasti in famiglia: spara al marito e lo accoltella

Una casalinga, Angelina Chiofalo, di 58 anni, ha ucciso l'altra notte, a Bova Marina, il marito, Pasquale Scillone, di 57 anni, originario come la moglie di Castrolibero Terme (Messina), a colpi di pistola ed a coltellate. L'uomo è stato aggredito dalla moglie mentre dormiva. La coppia di coniugi era in seguito a contrasti per questioni di carattere familiare. Angelina Chiofalo ha detto che il marito si addormentava. Ha preso una pistola che custodiva in un cassetto e un grosso coltello da cucina ed ha sparato contro il marito, accoltellandolo poi più volte in varie parti del corpo.

Rinnovato il comitato di redazione del Tg1

In questa delicata fase di trattative per il contratto di lavoro, i giornalisti del Tg1 hanno rinnovato il comitato di redazione. In base ai risultati delle votazioni alle quali hanno preso parte 90 giornalisti su 118 aventi diritto - sono risultati eletti: Francesco Pionati, Barbara Scaramucci e Federico Scianò. I voti validi sono stati 85; 5 le schede nulle; 4 le bianche.

GIUSEPPE VITTORI

Calabria Zingaro ucciso dai Cc

COSENZA. Probabilmente era estraneo alla rapina alla Cassa rurale di Tarsi Gianfranco Manzo, lo zingaro di 16 anni, ucciso venerdì dai carabinieri a colpi di mitraglietta dopo che il ragazzo, insieme con un altro giovane, aveva forzato due posti di blocco dei militari, istituiti per intercettare i due banditi che, poco prima, avevano assaltato l'istituto di credito, impossessandosi di quasi 90 milioni. Questa ipotesi è suffragata dal fatto che nel cofano posteriore dell'Alfasud, a bordo della quale Manzo è stato trovato, ormai morente, in una stradina sterrata nel territorio di Montalto, c'erano dei capretti, risultati rubati ad un agricoltore di Luzzi. Probabilmente i due giovani non si sono fermati all'alt' proprio perché autori del furto. Accanto al corpo del ragazzo è stata trovata una «Mauser» calibro 6,35 sulla cui provenienza si stanno facendo indagini. L'Alfasud è di proprietà di Loreddana Berlingieri, una zingara attualmente in carcere e, pare, congiunta del complice di Gianfranco Manzo che i carabinieri stanno ricercando.

Ozono Summit ministri Ambiente

ROMA. È stata accolta la proposta del ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo di dedicare il prossimo Consiglio dei ministri dell'Ambiente della Cee ai problemi creati dal degrado della coltre di ozono. La situazione sarà valutata nella riunione del 16 giugno e prenderà in esame il recentissimo rapporto dell'«Ozone Panel», un gruppo di oltre un centinaio di ricercatori ed esperti scientifici internazionali incaricato dalle Nazioni Unite e dalla Nasa di studiare il problema in base a nuove osservazioni e rilevazioni. Secondo questo rapporto, il degrado della fascia di ozono sarebbe superiore a quanto in precedenza osservato. Nel corso della sessione si discuterà la questione della ratifica e dell'applicazione del protocollo di Montreal sulle sostanze (Cfc) che impoveriscono lo strato protettivo di ozono attorno al pianeta e si procederà ai necessari approfondimenti sul piano scientifico e alle eventuali decisioni sulle misure da adottare, se occorre anche oltre i limiti segnati dalle recenti intese internazionali (Convenzioni di Vienna del 1985 e Protocollo di Montreal del 1987).

Società Editoriale Leader

di settore impegnata nella stampa di un quotidiano di forte tiratura e con distribuzione su scala nazionale ci ha incaricati di ricercare

Assistente del Presidente

che, in stretta collaborazione con il Presidente e con il vertice della Società, sia nelle condizioni di partecipare attivamente alla gestione della Società curando i rapporti con il mondo politico che con l'universo industriale cui il quotidiano fa riferimento.

Gli elementi con cui desideriamo entrare in contatto, debbono essere laureati in discipline aziendali, giuridiche e/o umanistiche, professionali e personalmente proiettati in termini di carriera, essere capaci di esprimersi appropriatamente anche per iscritto assicurando una partecipazione attiva alla stesura delle relazioni, progetti, programmi e nuove iniziative.

Requisiti necessari sono:

- un'età non superiore ai 32 anni;
- un'esperienza almeno biennale maturata in posizione similare od in posizione di responsabilità presso la Segreteria Generale di Enti e/o Industrie e/o presso Studi professionali legali e/o di consulenza aziendale, che consenta di aver già assimilati i concetti di coordinamento e di sviluppo dei rapporti all'interno ed all'esterno dell'azienda;
- naturali doti di contatto umano che facilitino il mantenimento degli equilibri operativi e la cura dell'immagine aziendale all'interno ed all'esterno;
- buone capacità di analisi che assicurino il coerente rilevamento dei dati di controllo della gestione e facilitino l'orientamento del vertice aziendale;
- disponibilità e spostamenti nell'area nazionale.

Per la posizione l'Azienda offre:

- la sede di lavoro in Roma;
- una retribuzione di sicuro interesse commisurata alle esperienze e capacità dei candidati prescelti;
- l'inserimento in un'azienda consolidata dall'ambiente socialmente evoluto ed orientato a sinistra, ove le mansioni si sviluppano su basi paritetiche di coinvolgimento e responsabilità.

A tutti gli interessati verrà comunque data risposta garantendo la massima riservatezza.

Inviare dettagliato curriculum indicando un recapito telefonico e citando chiaramente anche sulla busta B alla:

Divisione Selezione del Personale dell'Orga S.r.l.
Via Gregorio VII, 466 - 00165 Roma - Tel. 06/6221044-5

Casa e sfratti
«Il governo non muove un dito»

ROMA. Il governo non fa nulla per gli sfratti e per la casa: l'accusa che i piccoli proprietari di casa dell'Asppi e della Confedilizia hanno lanciato ieri nel corso della manifestazione nazionale di ieri a Roma per chiedere il superamento dell'equo canone, una diversa imposizione fiscale, una nuova strada della piccola proprietà. Per il presidente della Confedilizia Viazio, un paese che dispone di oltre 24 milioni di abitazioni non può continuare a levare piagnucoli sulla carenza di alloggi e sul problema degli sfratti. Quanti ci hanno governato in questi ultimi anni si sono mai posti la domanda? Il fatto è che nessuno ha mai voluto analizzare le cause e le ragioni che hanno fatto esplodere il fenomeno. Per il presidente dell'Asppi, Ermelio Cupelli, occorre il superamento del grado dell'attuale regime di equo canone, rivedendo i criteri di calcolo e di aggiornamento, la durata contrattuale e la definizione delle aree ad «alta tensione abitativa».

Negli anni 70 - ha sostenuto il segretario dell'Associazione piccoli proprietari, Patto - si era iniziato per la prima volta in Italia a dare un'organicità legislativa al problema. Il collegamento tra l'iniziativa pubblica e privata sembrava concreto con l'approvazione contemporanea del piano decennale, del regime dei suoli, della legge sulle case popolari e dell'equo canone. Ma tutto è fallito, il piano decennale per mancanza di modifiche e di finanziamenti, la legge sui suoli bloccata da anni dopo la sentenza della Corte costituzionale, la 513 portando tutti a considerare la possibilità addirittura di svendere il patrimonio pubblico e infine l'equo canone, morto da diverso tempo. E i governi degli ultimi 10 anni non hanno fatto assolutamente nulla. Le uniche iniziative prese sono state una serie di decreti che hanno soltanto rinviato l'esecuzione degli sfratti, che sono diventati, specialmente nelle zone calde, decine e decine di migliaia e che aumenteranno nella scadenza di fine anno.

Occorre uscire dallo stallo. Per questo l'Asppi propone: la revisione del piano edilizio; una nuova legge sul regime dei suoli senza penalizzare i piccoli proprietari; la riforma degli Iaccp, una seria legge sul risparmio-casa, un fisco più moderno, infine, un nuovo regime delle locazioni, mantenendo transitoriamente l'equo canone nelle aree ad alta tensione.

«Senza il Comune la sanità non ha futuro»

Il Comune momento fondamentale di sintesi e di risposta in campo sanitario. L'ha riaffermato l'Ancci (Associazione nazionale comuni d'Italia) in un convegno svoltosi a Roma, ricordando che la legge di riforma e la Costituzione hanno una visione unitaria delle prestazioni: prevenzione, cura e riabilitazione. Ne parlano con Lucio Strumendo presidente del Comitato esecutivo per la sanità e la sicurezza sociale.

ANNA MORELLI

ROMA. Tre giorni di dibattito, di voci anche contrastanti, la costatazione che l'Italia, alle porte del Duemila, per quel che riguarda la sanità, è ancora divisa e differenziata. Ma anche la riaffermazione unitaria del valore e dello spirito della «833», una legge profondamente giusta nei principi ispiratori dalla quale non si può più prescindere. E tuttavia l'Ancci non

vuole trascurare l'occasione delle riforme istituzionali preannunciate dal governo De Mita. Come amministratore e come Ancci - afferma Strumendo - siamo interessati a questa prospettiva, anche perché ogni possibilità di riforma sanitaria deve tener conto della riforma delle autonomie locali. Di qui il convegno, per presentarsi come interlocutori e mettere a disposizione alcune indicazioni di lavoro. Presupposto di ogni possibile cambiamento in campo sanitario, tuttavia, è il rilancio del ruolo del Comune in quanto luogo privilegiato in grado di governare bisogni e risorse. E con la 833 e la norma costituzionale che sancisce il diritto alla salute, si è fatta la scelta di una visione unitaria delle diverse prestazioni, prevenzione, cura e riabilitazione. Chi dunque, meglio del Comune, istanza rappresentativa base per i cittadini, può rispondere unitariamente a tutte queste esigenze? Naturalmente, precisa Strumendo, nel rispetto dei ruoli di programmazione, indirizzo e controllo che competono alla Regione. Quanto alla inefficienza e alla disfunzionalità



del sistema, secondo l'Ancci, occorre spostare l'asse dell'attenzione da questioni di ordinamento a questioni di organizzazione e gestione. Già nell'immediato, nell'ambito della 833, è possibile distinguere l'aspetto politico da quello amministrativo; si possono definire e precisare le responsabilità e le funzioni delle dirigenze tecnico-amministrative. L'Ancci si oppone anche alla separazione, attraverso la costituzione di enti distinti, di presidi multinazionali ospedalieri e di prevenzione, e propone invece di realizzare forme di autonomia organizzativa di queste strutture complesse. Infine, precisa Lucio Strumendo - particolare attenzione va centrata sulla situazione nelle grandi aree urbane e nel Mezzogiorno, dove la sanità versa in gravi difficoltà a causa soprattutto della carenza di organici paramedici. L'Ancci a questo proposito sollecita soluzioni sia in sede governativa che di rinnovo del contratto, consapevole che i problemi principali sono di ordine economico e di prospettiva di carriera. Alla fine dei lavori è stato elaborato e approvato un documento finale molto significativo nel quale si chiede l'immediata presentazione del piano sanitario nazionale, l'unico strumento in grado di determinare standard e livelli di servizi omogenei su tutto il territorio nazionale; la garanzia di certezza di finanziamenti tempestivi e adeguati alle esigenze, che consenta

Presentato il bilancio
La Coop soci de l'Unità conferma l'obiettivo: tre miliardi di quote

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. La Coop soci dell'Unità vanta 19.280 adesioni e detiene l'11,7% del pacchetto azionario della editrice «Unità spa (con un capitale nominale di 1 miliardo 231 milioni a 700mila lire). In prospettiva si propone di acquisire piccole partecipazioni in altre testate quotidiane come *Poese Sera* e *il Manifesto*, in riviste come *Allabetta* e nella nascente *Italia radio*, il network radiofonico promosso dal Pci.

Delle potenzialità della Coop soci si è discusso sabato mattina a Bologna nell'assemblea di bilancio, presenti oltre ai dirigenti della Cooperativa e dell'Editrice, centinaia di soci provenienti da tutte le regioni italiane. Il presidente della cooperativa, lo scrittore e senatore della Sinistra indipendente Paolo Volponi ha letto la relazione di bilancio (che si chiude con un leggero attivo) e ha confermato l'obiettivo di raggiungere i tre miliardi di quote della Editrice e di estendere i servizi da offrire ai soci. Dopo avere espresso un apprezzamento per il rinnovamento de «Unità» che ha permesso di aumentare di tre milioni le copie vendute, Volponi ha detto che la Coop soci vuole diventare una «cooperativa di consumatori dei prodotti editoriali che si connota, rispetto ad una semplice associazione, per la sua capacità di rappresentare i lettori di fronte al giornale e all'interno della proprietà della società editrice». Una caratterizzazione, questa, sottolineata positivamente dal prof. Giuseppe Santaniello, garante dell'editoria nel suo intervento all'assemblea. «È necessario trovare - ha detto - un bilanciamento fra i giornali che hanno obiettivi commerciali e l'editoria «debole», ma tale solo rispetto al mercato, che

si distingue per valore sociale e culturale e che non deve essere sopraffatto». Il pluralismo dell'informazione ha aggiunto il prof. Santaniello «non significa soltanto molteplicità di testate ma anche molteplicità di proposte politiche, sociali e culturali. Non si tratta di avere atteggiamenti aprioristici ma di trovare un giusto equilibrio e di garantire quella concorrenza che il legislatore ha deciso di tutelare fissando con la legge sull'editoria precisi limiti alla proprietà del giornale».

Una legge *antitrust* nel campo dell'informazione - ha detto l'on. Franco Bassanini della Sinistra indipendente - non è sufficiente se non è accompagnata da «un sostegno alle voci alternative a quelle dei gruppi dominanti».

L'impegno del Pci nell'informazione è oggi di nuovo pieno, ha affermato Walter Veltroni, responsabile nazionale del settore, confermando la scelta di fare de «Unità» un giornale di massa autonomo e rinnovato espressione della strategia e della politica del Pci. Armando Sarti, presidente della Editrice, ha rilevato che il giornale ha superato gli anni «più duri» e oggi è in condizione di affrontare il futuro con maggiore serenità. Grazie alla legge sull'editoria è stato possibile ottenere un mutuo ventennale di 44 miliardi per consolidare i debiti pregressi. Bisogna però «ridurre ulteriormente i costi, razionalizzando la struttura produttiva, eliminando i ritardi nelle «chiusure» per far giungere con tempestività il giornale nelle edicole». La Coop soci, ha detto Sarti, è stata «una scelta politica per ampliare la base proprietaria. Oggi essa si rivela anche uno strumento importante nella battaglia per il pluralismo dell'informazione».

□ NEL PCI

Tesseramento. Mercoledì 11 maggio, ore 9.30, in Direzione riunione dei responsabili di Organizzazioni dei Comitati regionali e Federazioni di Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Venezia, Napoli, Bari, Palermo, Catania. Partecipa Massimo D'Alema della segreteria. Convocazioni. Il Comitato direttivo dei deputati con i responsabili di Commissione è convocato per martedì 10 maggio alle ore 17.30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 11 e giovedì 12 maggio. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di mercoledì 11 e giovedì 12 maggio. Sottoscrizione. Il compagno Mario Assenato di Bari espone una pronta querelazione al segretario del Pci, il compagno Alessandro Natta, e sottoscrive 100mila lire per l'Unità.

E 6000 liceali a Roma dicono: «Frontiere chiuse»

ROMA. Una buona dose di intolleranza, schegge di razzismo spavaldo, molta ignoranza e soprattutto tanta paura. Lo mostrano studenti romani, portati allo scoperto sul problema «razzismo si, razzismo no» da un'indagine capillare condotta in 16 licei classici e scientifici e in due istituti tecnici della capitale, in tutto 5573 ragazzi. Il sondaggio l'ha svolto nell'anno '86-'87, la comunità di Sant'Egidio. E la scoperta è piuttosto preoccupante. I germi di un rifiuto verso lo straniero dalla pelle nera, e lunghe radici di ignoranza hanno fatto proselitismo. Così, tra gli intervistati, il 70% è favorevole alla chiusura totale o parziale delle frontiere. Più della metà dice che lo

Inchiesta sul razzismo tra 2.900 studenti
Genova, sondaggio tra i giovani
«Gli immigrati ci tolgono lavoro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Siamo contro il razzismo, però...». Questa è l'opinione prevalente dei ragazzi genovesi delle ultime due classi degli istituti superiori che si evince da un questionario cui hanno risposto 2900 studenti. L'iniziativa è stata realizzata, con concorso degli enti pubblici, dalla circoscrizione ligure di Amnesty internazionale, dalla cattedra di sociologia politica dell'università e dall'Irissae.

Alla domanda «generale cosa pensi del razzismo?» un 91% di risposte che concludono con l'affermazione che questo atteggiamento è ingiusto ed inutile. Ma solo il 53% dei ragazzi afferma che contrasterebbe apertamente un

discorso razzista se vi si trovasse coinvolto mentre il 42% si pone su posizioni più incerte («dipende dai casi», «sto zitto e disapprovo»). In termini ancora più concreti, il 60% dei giovani vede negativamente l'immigrazione dal Sud giacché viene anche indicato come una delle violazioni più gravi dei diritti dell'uomo, quando il problema si concretizza in situazioni più direttamente coinvolgenti appare un alto numero di risposte che denotano difficoltà ad accettare e a tollerare il diverso, sentito come problema e spesso come minaccia al proprio benessere o comunque alla propria condizione di vita.

Il questionario, oltre che domande su quella che è stata definita la «cognizione delle libertà» (le violazioni più gravi dei diritti dell'uomo, la pena di morte, l'illegalità di Stato) ha evidenziato l'enorme difficoltà dei giovani a capire.

Soltanto il 7% degli studenti giudica che la scuola fornisca gli strumenti per «capire il mondo». I soli ambienti che aiutino a maturare sono la famiglia (50,4%) e gli amici (46,3). All'ultimo posto figurano la chiesa ed i movimenti politici. Eppure i giovani hanno una grandissima disponibilità: il 75% è attratto da società diverse dalla propria e alla domanda «Come accoglieri i nuovi venuti?» i tre quarti degli studenti hanno scelto di rispondere «con simpatia e curiosità».

«mio drink vigoroso!»
Telly Savalas

BIANCOSARTI

Giunta Anm Centinaia le preture da abolire

ROMA. Una serie di proposte per provvedimenti urgenti in grado di avviare a soluzione alcuni tra i più gravi problemi della giustizia è stata predisposta dalla giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati, riunita ieri al palazzo di Giustizia di Roma insieme con una quarantina di magistrati giunti in rappresentanza delle varie sezioni locali. In particolare, la giunta dell'Anm proporrà nei prossimi giorni al governo la soppressione di numerosissime preture, tra le quali tutte le 650 che hanno un solo pretore, nonché di alcuni tribunali minori. Il progetto, che la giunta discuterà nei dettagli nella prossima riunione fissata per mercoledì prossimo, prevede anche una diversa distribuzione degli uffici giudiziari sul territorio anche in vista dell'entrata in vigore nel nuovo codice di procedura penale. Durante la riunione di ieri è stata sottolineata la carenza degli organici, del personale ausiliario e delle strutture edilizie. La giunta si è occupata, inoltre, dei problemi determinati dalla nuova normativa sulla responsabilità civile del giudice; in una nota, si afferma che «la prima fase di applicazione della legge ha creato notevoli disagi ed un indiscutibile rallentamento».

Medio Credito Indagine per peculato 3 indiziati

ROMA. Nel giro di poche ore un edificio del centro della capitale è passato dalle mani della Iccra alla Smet per finire in quelle del Medio credito centrale. Nove miliardi e mezzo per la prima vendita, diciassette miliardi e 200 milioni per la seconda: il tutto presso lo stesso notaio. Su questo strano «passaggio» immobiliare, il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha aperto un'inchiesta ed al momento ha inviato tre comunicazioni giudiziarie, contro il presidente del Medio credito Rodolfo Banfi, contro il direttore generale Giampiero Elia, e contro l'amministratore della Smet, Società meridionale per l'energia e telecomunicazioni Domenico Galassini. L'ipotesi di reato è peculato per distrazione aggravata. L'inchiesta vuole accertare perché il Medio credito, ente di diritto pubblico, che già nel marzo dell'84 aveva trattato l'acquisto di quello stabile tramite due consulenti Gianni Bonomi e Giuseppe Giullioni, per 10 miliardi, l'ha acquistato un anno dopo pagando quasi otto miliardi di più finiti nelle casse della Smet. Il magistrato che ha annunciato la prossima formalizzazione dell'inchiesta ha disposto una perizia estimativa sull'immobile per conoscerne l'esatto valore.

L'inchiesta sulla Codemi Comunicazione giudiziaria per l'arch. Li Calzi Si è subito dimesso

Milano, indiziato assessore pci «Dimostrerò la mia innocenza»

L'assessore comunista ai Lavori pubblici di Milano architetto Epifanio Li Calzi si è dimesso dopo essere stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria del giudice Davigo che ha iniziato il troncone milanese dell'inchiesta sulla Codemi dell'arch. De Mico. Li Calzi respinge qualsiasi accusa e dichiara di dimettersi solo perché l'inchiesta possa svolgersi senza pesare sulla giunta. Il Pci esprime la sua solidarietà a Li Calzi.

GIORGIO OLDRINI
MILANO. La comunicazione giudiziaria ha raggiunto l'architetto Epifanio Li Calzi l'altro ieri, come del resto, secondo quanto si è appreso in Procura, ad altri dieci indiziati. E il primo atto dell'inchiesta milanese sulla vicenda della Codemi dopo l'avviso di reato a Bruno De Mico. Il nome di Li Calzi era già uscito nelle scorse settimane nel corso dell'inchiesta condotta dalla magistratura genovese e durante le udienze della commissione inquirente, ma riguardavano un progetto che in quanto architetto lo stesso Li Calzi aveva eseguito nel 1980 per con-

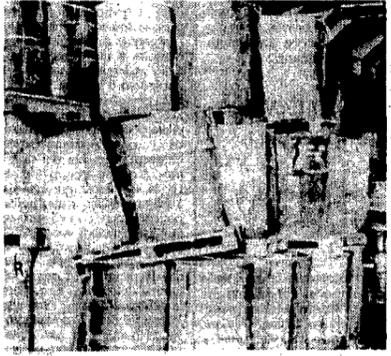
portamento del compagno Li Calzi da ancora più forza dell'esigenza che l'inchiesta giudiziaria in corso nella nostra città giungano il più rapidamente possibile a fine, per far sì che Milano non continui a vivere in un clima di sospetto ed incertezza. Pare giusta la scelta di colpire i disonesti, ma anche salvaguardare gli onesti. La lettera di dimissioni è stata consegnata nel pomeriggio al sindaco Paolo Pillitteri e probabilmente se ne discuterà nella seduta del consiglio comunale di lunedì sera. Il segretario della Federazione milanese del Pci Barbara Pollastrini ha voluto sottolineare il valore della scelta di Li Calzi. «Le sue dimissioni sono la prova di un alto senso civico e di una profonda sensibilità. In un paese in cui non si dimettono nemmeno i condannati per reati gravi, Li Calzi ha dato una prova di serietà e di rispetto morale che devono permettergli di difendersi più liberamente e che consentano alla giunta di operare senza condizionamenti di sorta».

Il fatto nuovo è che il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Pier Camillo Davigo ha inviato varie comunicazioni giudiziarie per concessione e corruzione. Una di queste è arrivata a Li Calzi. Il quale, appena ricevuta, ha scritto ai direttori dei giornali milanesi. «Le dirò - sostiene Li Calzi - che nessun fatto di corruzione o di concessione mi potrà mai essere addebitato una volta accertati i fatti da parte dell'autorità giudiziaria. I miei rapporti con l'architetto De Mico ribadisco che sono stati unicamente di natura professionale, che non si sono mai riferiti a terreni o lavori compresi in amministrazioni dove avevo incarichi pubblici e che ricadono negli anni trascorsi, quando non ero neppure assessore del Comune di Milano, carica che ho assunto il 12 gennaio 1988». Li Calzi comunica poi che ha deciso di dare le dimissioni da assessore. «Nessuna ragione vi sarebbe perché io dessi

PREMIATO L'ENEL A "CINEMA E INDUSTRIA"
Il film Enel "Elettricità: una chiave per il futuro" ha ottenuto, a Milano, il Premio per la migliore regia a "Cinema e Industria". Alla manifestazione hanno partecipato 122 opere che hanno sottoposto la Giuria ad un duro lavoro per selezionare le opere migliori. Tra i premiati, oltre all'ENEL, la NASA, la RAI, il Ministero per la Ricerca Scientifica. Il film Enel è stato premiato "per lo stile asciutto ed essenziale con cui ha saputo illustrare le fondamentali importanza dell'energia elettrica nel processo di sviluppo tecnologico e di miglioramento della qualità di vita". "Elettricità: una chiave per il futuro" è stato realizzato dall'Ufficio Stampa e P.R. dell'Enel con la collaborazione dell'Istituto Luce - Istituto Nazionale Cinematografico, per la regia di Marcello Ramognolo.

Comune di Falerna provincia di Catanzaro
Avviso di gara
Ai sensi e degli effetti dell'art. 7 della legge 2-2-1973, come modificato dall'art. 7 della legge 17-2-1987, n.80, si comunica che verrà indetta da questo Comune una licitazione privata per l'affidamento dei lavori di ripristino, ampliamento ed adattamento della viabilità località Guori di Falerna Marina, dell'importo a base d'asta di lire 388.842.735 finanziati con un mutuo della Cassa Depositi e Prestiti. Per la scelta del contraente sarà seguito il sistema di cui all'art. 1 lettera A della citata legge. Le imprese interessate, iscritte all'elenco nazionale dei costruttori per un importo non inferiore a quello dell'appalto e per la corrispondente categoria, potranno chiedere di essere invitate alla suddetta licitazione nel termine di 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, mediante domanda redatta su carta da bollo, e diretta a questo Comune a mezzo raccomandata. Non saranno prese in considerazione le domande pervenute prima della presente pubblicazione né quelle che saranno inoltrate dopo il termine di cui sopra. La richiesta di invito non vincola l'amministrazione (articolo 7 legge 2-2-73, n.14).
Falerna 6-5-1988
Il sindaco professor Antonio Cacciatore

Comune di Falerna provincia di Catanzaro
Avviso di gara
Ai sensi e degli effetti dell'art. 7 della legge 2-2-73 n.14, come modificato dall'art. 7 della legge 17-2-1987, n.80, si comunica che verrà indetta da questo Comune una licitazione privata per l'affidamento dei lavori di ripristino e adattamento funzionale della rete fognante in Falerna Marina e zone collegate, danneggiata, mediante domanda redatta su carta da bollo, e diretta a questo Comune a mezzo raccomandata. Per la scelta del contraente verrà seguito il sistema di cui all'art. 1 lettera A della citata legge. Le imprese interessate, iscritte all'elenco nazionale dei costruttori per importo non inferiore a quello dell'appalto e per la corrispondente categoria potranno chiedere di essere invitate alla suddetta licitazione nel termine di giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso, mediante domanda redatta su carta da bollo, e diretta a questo Comune a mezzo raccomandata. Non saranno prese in considerazione le domande pervenute prima della presente pubblicazione né quelle che saranno inoltrate dopo il termine di cui sopra. La richiesta di invito non vincola l'amministrazione (art. 7 legge 2-2-1973 n.14).
Falerna 6-5-1988
Il sindaco professor Antonio Cacciatore



«Sta bene» l'equipaggio della nave del veleni

Questi i fusti incrinati, resi neri da un liquido corrosivo, contenuti in 2.076 tonnellate di residui industriali di presunta natura tossica nociva, a bordo della nave siriana «Zanobia» ferma nella rada del porto di Marina di Carrara dal 26 aprile scorso. L'equipaggio non presenta segni evidenti di malattia, anche a livello epidemico, ma sono comunque in corso ulteriori accertamenti clinici. «Inoltre è segnalata la fuoriuscita di vapori di gas». Queste le novità sulla nave rese note dal ministero della Marina mercantile.

L'inchiesta dei giudici milanesi può considerarsi ormai conclusa Gelli continua a raccontare favole «Calvi? Ma se l'ho conosciuto appena»

L'inchiesta Gelli si può considerare virtualmente conclusa. Anche ieri il venerabile ha continuato a raccontare favole, che non meritano alcun riscontro. I giudici milanesi lo riascolteranno mercoledì, ma - hanno già anticipato - i tempi dell'istruttoria non risulteranno allungati. È chiaro che se Gelli dicesse qualcosa di minimamente verosimile si dovrebbero fare delle verifiche. Ma così non è.

PAOLA BOCCARDO
L'interrogatorio di ieri mattina doveva essere l'ultimo per Licio Gelli. Invece, i giudici istruttori Pizzi e Bricchetti e il pm Dell'Osso hanno fissato un nuovo appuntamento per mercoledì prossimo. I tempi complessivi dell'istruttoria risulteranno allungati? No, lo escludono gli stessi magistrati. L'inchiesta potrebbe protrarsi anche di mesi se il venerabile volesse finalmente il sacco. Ma, invece, il capo della P2 continua imperturbato a raccontare le sue incredibili storie agli inquirenti. Un piccolo campionario delle favolette propinate in queste settimane dal gran maestro a giudici istruttori e pm è comparso un po' su tutti i giornali, con gran disappunto dell'autore che ha

preteso di far verbalizzare il suo rincrescimento per le «violazioni del segreto istruttorio». Si può arricchirlo con una nuova piccola perla, tra tante altre. Riguarda i suoi rapporti con Roberto Calvi, quel Calvi che, a sentir lui, egli aveva conosciuto appena appena, con il quale non aveva avuto rapporti di affari, e via minimizzando. Ad ogni modo, con Calvi, se non altro, si sarebbe incontrato una volta all'epoca del sequestro De Martino. Il banchiere, racconta Gelli, aveva con sé un miliardo destinato al riscatto del Psi. Quel miliardo era in un sacchetto di plastica come quelli che si usano nei grandi magazzini, con sopra stampate una I, una O, una R. Tre

lettere uttate II, come se stesso a significare, putacaso, l'permacostò Ortofrutticolo Romagnolo. Dalla beffa smaccata a quella più sottile. Si parla di quel famoso «conto protezione», che si dice collegi il capo P2 a Craxi e Martelli. «Non sono in grado di rispondere con precisione», dice Gelli, e aggiunge servizievole: «Sarebbe meglio chiedere a Ortolina». Il quale, come tutti sanno, e lui meglio di tutti, è al riparo in Brasile, dove gestisce un impero economico e da dove non ha nessuna intenzione di venire a presentarsi ai giudici italiani, a dispetto delle sue periodiche altisonanti dichiarazioni. Perché mai, stando così le cose, i giudici istruttori Pizzi e

Bricchetti e il pm Dell'Osso si ostinano a condurre fino in fondo questa inconcludente schermaglia? Una ragione c'è, e seria. Dicono i giudici: un interrogatorio serve anche per contestare i capi d'accusa e per dar modo all'imputato di difendersi. Ecco, qui sta il senso di questa vacua maratona: in sede processuale, Gelli non si potrà mai dire che non gli siano state contestate punto per punto, scheda per scheda, annotazione per annotazione, le malefatte che lo coinvolgono nel crack dell'Ambrosiano. E non potrà mai dire che non gli è stato dato modo di fornire la «sua» spiegazione in proposito. Quanto alla ricostruzione della contabilità nera della bancarotta, ci sono agli atti ben altri documenti.

Maltrattamenti sui minori: rischia fino a cinque anni di reclusione Incriminata la maestra che tappava la bocca ai bambini coi cerotti

FRANCESCO VITALE
PALERMO. Quel singolare metodo pedagogico le è costato l'incriminazione. Adesso per Antonietta Rizzo, la maestra di Regalbuto che per far star zitti i suoi piccoli alunni tappava loro la bocca con i cerotti, sono cominciati i guai seri. Il pretore del paese, Luciano Boscarino, martedì scorso le ha inviato una comunicazione giudiziaria. La donna, che sarà interrogata nei prossimi giorni, deve rispondere del reato di maltrattamenti sui minori. Rischia da uno a cinque anni di carcere. Da martedì scorso, in coincidenza con la notifica del provvedimento, la maestra non si è più presentata a scuola. Ufficialmente ha preso una settimana di congedo ma c'è chi sostiene che nei suoi confronti sia stato adottato un provvedimento di sospensione cautelativa da parte del Provveditorato agli studi. Già da alcune settimane il massimo organo scolastico aveva avviato un'inchiesta sul conto della maestra di Regalbuto, un commissario del Provveditorato di Enna si era recato alla scuola materna «Gianni Rodari» per appurare se fossero fondate le accuse rivolte dai genitori degli alunni alla maestra Rizzo.

L'esito di questa inchiesta è ancora top-secret. Non ha invece avuto dubbi il pretore di Regalbuto che dopo una brevissima indagine ha incriminato l'insegnante. I fatti risalgono a qualche settimana fa. Le disavventure giudiziarie della maestra sono cominciate quando le mamme di tredici piccoli scolari della scuola hanno presentato un esposto alle autorità giudiziarie. Un vero e proprio atto d'accusa con il quale i genitori denunciavano il comportamento «scorretto e pericoloso» della maestra. A raccontare dei cerotti sono stati gli stessi bambini che frequentavano la classe della Rizzo. Immediatamente reazioni. Le mamme hanno subito inviato un esposto al direttore didattico della «Rodari» quindi, dopo aver ritirato dalla scuola i propri figli, si sono rivolte al magistrato. Nel giro di pochi giorni nella classe della Rizzo sono rimasti non più di dieci bambini. La maestra, ovviamente, ha subito ammentato tutto: «Non si può dare credito alle fantasie dei bambini», ha tagliato corto. Ma al coro di accuse nei suoi confronti si sono subito aggiunte le testimonianze di un'altra maestra della stessa scuola, di una bidella e di una ex alunna della Rizzo.

Vassalli: «Il caso non è chiuso» Ricordato Aldo Moro a 10 anni dalla morte

Manifestazioni, convegni, pellegrinaggi in via Fani, in via Caetani e a Torrita Tiberina, per ricordare Aldo Moro a dieci anni dalla morte. L'anniversario cade domani. Fu infatti il 9 maggio 1978 che il corpo del leader democristiano venne ritrovato crivellato di colpi nel portabagagli di un'auto. Il ministro di Grazia e Giustizia Vassalli, sull'«Avanti!» ha scritto che «il caso non è risolto». Il calendario delle manifestazioni commemorative che si terranno in tutta Italia è vasto e articolato. A Iseo, in provincia di Brescia, per il decimo anniversario dell'uccisione di Moro da parte delle Br, si terrà una tavola rotonda alla presenza di esponenti di tutti i partiti. A Bari, lunedì mattina, nella università intitolata al leader dc, si svolgerà un convegno indetto dalla Accademia di studi storici Aldo Moro. Il tema dell'incontro sarà: «Aldo Moro, una vita per la democrazia». A Roma, sempre lunedì, una messa verrà celebrata nella chiesa di Santa Chiara. Un'altra cerimonia religiosa è prevista a Torrita Tiberina, dove Moro è sepolto. Fitto il calendario delle deposizioni di fiori e corone in via Fani e in via Caetani. Alle 8,30 una delegazione dc, guidata da Scotti, deporrà una corona in via Fani. Corone saranno deposte anche dalla Regione Lazio e dal Comune. Alle 10 una delegazione del Pci, guidata dal vicesegretario Achille Occhetto, deporrà una corona in via Caetani. Alle 11, presso l'aula dei

VACANZE LIETE
AL MARE le vacanze-famiglia più complete e convenienti. Tutti i servizi, Francia, Spagna, Jugoslavia, Austria. Pensione completa giugno, settembre 22.000; luglio e agosto 27.000; agosto 36.000/38.
BELLARIA (RIMINI) albergo «Mare» - tel. 0541/47430. Direttamente sul mare, posizione centrale, gestione propria, ideale per famiglie, disponibilità di camere in giugno, luglio, settembre. Interpellateci (65)
CATTOLICA - albergo ristorante Tilde - Tel. (0541) 963491, privato 967798. Camere doppie, vuote, piscina, giardino, trattamento familiare. Pensione completa giugno, settembre 22.000; agosto 32.000 - 36.000 tutto compreso (34)
IGEA MARINA - Albergo S. Stefano - Via Tibullo 63, tel. 0541/631499. Trenta metri mare, nuovo, tutte camere con servizi privati, balconi, cucina curata, parcheggio. Base stag. 28.000, luglio 30.000. Offerta speciale: 20/8-20/8 L. 25.000 tutto compreso. Bambini 50%; Direzione proprietaria (71)
LIDO DI SAVIO - MILANO MARITTIMA - hotel Old River - Sul mare, spiaggia privata, ogni comfort, autoparco, vasto soggiorno, bar, tavernetta. Eccezionale offerta: maggio - giugno 25.000, possibilità week-end, prenotatissimi! Tel. 0544/949105 (44)
MISANO MARE - pensione Esadra - Via Alberio 34, tel. (0541) 615195. Vicina mare, camere con servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga. Giugno settembre 21.000 - 22.000; luglio 26.000 - 27.000; agosto 34.000 - 35.000; 24-31/8 24.000 - 25.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria (28)
MISANO MARE - pensione Meoli - Via Matteotti 12, tel. (0541) 601701 - 613228. Nuova costruzione vicino mare, cucina casalinga, tutte camere con servizi, balconi, bar, giardino, cabina mare, garage privato. Maggio giugno settembre 22.500; luglio 27.500; 1-22/8 34.000; 23-31/8 27.500, tutto compreso, sconti bambini, gestione propria (29)
BENIGALLIA - albergo Elena - Via Goidoni 22, tel. (071) 6222043, ab. 7925211. 60 metri mare, posizione tranquilla, camere servizi, telefono, bar, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare. Pensione completa maggio, giugno settembre 30.000; luglio 21-31/8 37.000; 1-2/8 38.000, tutto compreso. Sconti bambini (27)
RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel. (0541) 41535, viale Tasso 63. Vicinissima al mare, tranquillo, camere servizi, bagno, giardino, rinnovata cucina curata dalla proprietaria. Maggio 25.000; giugno settembre 24.500 - 26.500; luglio e agosto 28.500 - 31.500; 1-2/8 38.000, tutto compreso. Sconti bambini (32)
RICCIONE - hotel Camy - Tel. (0541) 841443 - 802628. Fronte mare, tutte camere servizi, balcone vista mare, bar, parcheggio, ascensore, ottimo trattamento, cucina romagnola, cabina spiaggia. Pensione completa: base 28.000; media 31.000 - 37.000; alta 45.000. Gestione propria. Interpellateci (33)
RICCIONE - hotel Regen - Via Marsala 9, tel. (0541) 615410. Vicinissima al mare, zona Terme, tranquillo, cucina casalinga, ascensore, autoparco coperto, camere servizi. Base 28.000 - 28.000; media 32.000; alta 36.000 tutto compreso. Sconti bambini fino 7 anni 10-50% (37)
RICCIONE - pensione Olivetti - Viale Ferraris 1, zona Terme, tel. (0541) 805390 - 801701 - 613228. Vicinissima al mare, cucina casalinga, camere con servizi, parcheggio, piscina, tutte camere con servizi. Giugno settembre 21.500 - 22.500; luglio 26.500 - 27.500; 1-20/8 32.000 - 34.000; 21-31/8 28.500 - 27.500, tutto compreso, cabina mare, gestione propria. Sconti bambini (31)
1 mini appartamento composto da cucina, bagno e 1 camera. 2 appartamenti composti da cucina, soggiorno grande, bagno e 3 camere da letto. Si fittano per qualsiasi mese attivo - Per informazioni telefonare 0987/70060

REGIONE LIGURIA
Avviso di concorso pubblico, per titoli ed esami, a n. 5 posti di funzionario amministrativo
Si informa che è stato indetto un concorso pubblico, per titoli ed esami, a n. 5 posti di funzionario, profilo giuridico-amministrativo; per l'ammissione è richiesto il diploma di laurea in Giurisprudenza o in Economia e Commercio o in Scienze Politiche ed equipollenti. I vincitori verranno inquadrati nell'VIII qualifica funzionale del ruolo organico del personale regionale per il quale è attualmente previsto un trattamento economico iniziale ammontante - comprese l'indennità integrativa speciale e la tredicesima mensilità - a lire 24.200.000 annue lorde, oltre alle quote aggiunte di famiglia, se spettanti. Possono partecipare coloro che non abbiano superato il 35° anno di età alla data di pubblicazione del bando (4 maggio 1988), fatte salve le elevazioni del limite massimo d'età previste dalla legge. Le domande di partecipazione, da redigersi su carta bollata da lire 5.000, secondo lo schema allegato al bando di concorso, dovranno essere presentate improrogabilmente entro il 3 giugno 1988; per le domande spedite mediante raccomandata A.R. fa fede il timbro a data dell'Ufficio postale accettante. Il bando di concorso è pubblicato per esteso sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 18 del 4 maggio 1988. Gli interessati possono ritirare copia del bando presso la portineria degli Uffici regionali, in Genova - Via Fieschi n. 15 - e per ogni ulteriore informazione possono rivolgersi al Servizio Gestione del Personale - Ufficio Stato Giuridico - anche telefonicamente dalle ore 8.00 alle ore 12.30 di ogni giorno ferialo escluso il sabato.

gruppi alla Camera, Moro sarà commemorato dal segretario della Dc e presidente del Consiglio Ciriaco De Mita. Saranno presenti delegazioni di tutti i partiti. A dieci anni dall'assassinio di Moro, un gruppo di politici, giornalisti, amministratori e professionisti, ha sottoscritto, a Torrita Tiberina, un appello nel quale si dice che «oggi come ieri rimane inalterato il rifiuto di ogni riconoscimento di sia morale che politico del terrorismo». Nell'appello si prende posizione nella «battaglia sempre in atto per riaffermare, sempre e comunque, il primato della democrazia». L'appello è stato firmato dal sindaco di Torrita Tiberina Ruggeri, dal senatore Chiarante, dal senatore della Sinistra indipendente Gozzini, dal segretario del sindacato di polizia (Sulp) Lo Sciuoto, dal presidente dell'Associazione vittime del terrorismo, Poddu, dal senatore dc Rosati, da Gian Vittorio Caprara, Maurizio Fiasco, Mario Medici, Piero Pratesi, Giovanni Tamburino (magistrato) e da Giuseppe Zingo.

Lo scontro è sul nucleare
La Danimarca alle urne
E la Nato, preoccupata, attende l'esito del voto

I sondaggi dicono che cambierà ben poco. Ma le elezioni che si terranno martedì prossimo potrebbero segnare profondamente il futuro della politica danese.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDANI

COPENAGHEN. Sembra una commedia degli equivoci. I danesi, martedì prossimo, andranno alle urne sulla base di un paradosso.

Tra dubbi e incertezze il paese va oggi alle urne per eleggere il presidente della Quinta Repubblica

La grande scelta della Francia

È una Francia in preda alla confusione e al dubbio quella che oggi va alle urne per eleggere il quinto presidente della Quinta Repubblica.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Nel suo ultimo meeting di Tolosa, venerdì sera, il candidato-presidente Mitterrand ha ironizzato sulla parallela adunata gollista della Concorde.



La manifestazione di chiusura della campagna elettorale di Mitterrand a Tolosa

mi di Ouvea e il massacro di 19 indipendentisti kanaki? Se insistiamo su questo aspetto è perché, avendo personalmente assistito a ben quattro elezioni presidenziali...

denziali è stato dominato come questo da elementi emotivi del tutto estranei al senso della consultazione.

E qui bisogna chiedersi il perché, cercare le cause di questo slittamento dalla lotta politica intesa come necessità del vivere democratico alla strategia del colpo basso.

Cee Dall'Aja appello all'Europa

L'AJA. L'idea di una Europa unita ha compiuto ieri 40 anni. Sotto le volte gotiche della Sala dei Cavalieri presso il Parlamento olandese a L'Aja, il presidente francese François Mitterrand ed il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti hanno commemorato insieme a altre personalità europee l'agguato che 400 pirati della Cee - rimasti sotto la presidenza di Winston Churchill - rivolsero il 7 maggio 1948 nella stessa sala ai cittadini dell'Europa.

Intervenendo alla riunione che si è svolta alla presenza dei 26 «pionieri» ancora viventi Mitterrand ha spiegato che la costruzione dell'Europa è ancora da fare e che «non siamo ancora pronti economicamente ed intellettualmente all'idea di una Europa unita».

Nei guardare alla nostra strada percorsa in questi 40 anni, i delegati al congresso lamentano tuttavia che alle istituzioni della Comunità europea mancano i poteri necessari per adattare a compiti importanti, quali: garantire una economia dinamica, con il pieno impiego; competere con la tecnologia degli Stati Uniti d'America e del Giappone; combattere le minacce dell'inquinamento; contribuire alla prosperità del Terzo mondo e lavorare per un mondo pacifico e unito.

Giovanni Paolo II accolto festosamente ieri pomeriggio all'aeroporto di Montevideo rispondendo al benvenuto del presidente, ha elogiato il nuovo corso del paese

Il Papa saluta la democrazia in Uruguay

Giovanni Paolo II, rispondendo all'indirizzo di saluto del presidente Sanguinetti, ha reso omaggio al nuovo corso politico uruguayano che ha promosso il progresso sociale e la partecipazione dopo anni di dittatura militare.

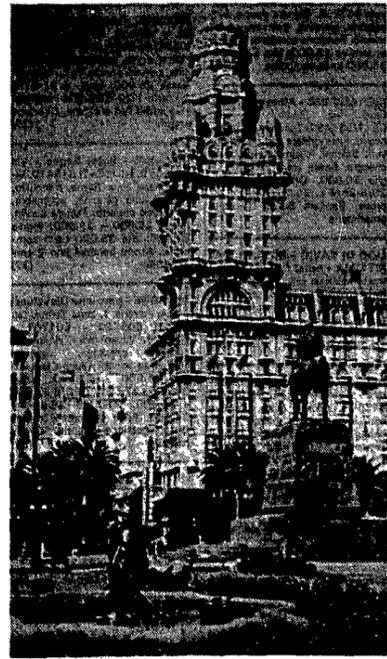
DAL NOSTRO INVIATO
ALGESTO SANTINI

MONTEVIDEO. Giovanni Paolo II è giunto alle 17 di ieri (ore 22 a Roma), dopo tredici ore e mezzo di volo diretto, all'aeroporto «Carrasco» di Montevideo.

giugno 1988. Ebbene, nel rievocare il primo incontro con Sanguinetti, Giovanni Paolo II ha voluto esprimere anche la sua gratitudine al Parlamento per aver lasciato al suo posto la croce di ventiquattro metri di altezza e otto tonnellate di peso costruita dai cattolici uruguayani nella piazza in cui il papa celebrò, un anno fa, la messa.

ra repressiva non sono state cicatrizzate e la situazione economica presenta sacche di povertà. Va però detto che le condizioni economiche dell'Uruguay non hanno niente a che vedere con quelle dell'Argentina e del Brasile dove l'inflazione (rispettivamente 175 e 350%) ed il debito estero costituiscono insieme un pericolo anche per l'avvenire delle ripristinate istituzioni democratiche di quei paesi.

Montevideo, la scommessa del Frente Amplio



Un particolare della piazza dell'Indipendenza a Montevideo

Dopo un triennio di tregua lo schieramento di sinistra apre la battaglia per il voto nella capitale il ruolo dei comunisti

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLITO

MONTEVIDEO. A Gelli, che aveva qui una villa, Montevideo doveva piacere per la sua aria da Europa anni 50, con le auto, gli alberghi, i negozi come fermi nel tempo a trent'anni fa, quando l'Uruguay era la Svizzera dell'America del Sud.

ciò che si produce anche in Europa e in Usa, e così non riusciamo più a esportare. Non abbiamo cacao, caffè, e subiamo la concorrenza senza regole, la legge della giungla del commercio agricolo internazionale.

8 MAGGIO - FESTA DELLA MAMMA

Advertisement for Mother's Day (8 Maggio - Festa della Mamma). It features the text 'Cuore Pensa col cuore, aiuta la scienza. regala alla mamma l'azalea della ricerca.' and lists various cities where the event will be held, including Torino, Milano, Roma, and Napoli.

**Palestinesi
Scontro
Israele-Usa
per Awad**

GIANCARLO LANNUTTI

Scontro aperto fra Israele e Stati Uniti per la preannunciata espulsione di Mubarak Awad, il «Gandhi palestinese», proprio nel momento in cui si torna a parlare di una possibile nuova missione mediorientale del segretario di Stato Shultz. Il primo ministro Shamir, per bocca del suo portavoce Avi Pazner, ha seccamente respinto la protesta americana per il caso Awad, proteste che era stata formalmente espressa dall'ambasciatore Usa a Tel Aviv, Thomas Pickering. Questi ha sollecitato la revoca del decreto di espulsione ed ha chiesto, in sottordine, che Awad sia «scortato dalla giustizia, come è suo diritto», prima di essere espulso. «Awad era già in una situazione illegale, perché il ministero dell'Interno si era rifiutato di rinnovare e prolungare il suo permesso di soggiorno», ha replicato Avi Pazner. E comunque - ha aggiunto - Israele «ha non solo il diritto, ma anche il dovere di espellerlo», perché «sotto le mentite spoglie di chi auspica la non violenza si nasconde uno degli individui più pericolosi che ha svolto un ruolo importante nelle manifestazioni di violenza dei mesi scorsi nei territori».

I legali di Awad hanno presentato ricorso alla Corte suprema, che dovrebbe pronunciarsi entro due giorni; ma l'esperienza delle precedenti espulsioni non lascia molto spazio all'ottimismo. E la polemica fra Tel Aviv e Washington appare dunque destinata a continuare, accrescendo di riflesso lo stato di disagio e di irritazione che va sempre più prendendo piede nella stessa comunità ebraica degli Stati Uniti. Ne costituisce la ennesima riprova un appello che occupava giorni fa una mezza pagina del «Jerusalem Post» e che il quale 120 personalità ebraiche americane - professori di università, scrittori, artisti e anche divi - si sono pronunciati per la fine dell'occupazione e l'autodeterminazione dei palestinesi. Richiamandosi ai precedenti analoghi appelli degli scrittori israeliani Yehuda Amichai, Amos Elon, Amos Oz e A. B. Yehoshua, nonché di 489 psichiatri, psicoanalisti e psicologi e di 600 accademici, sempre israeliani, il documento chiedeva fra l'altro «il riconoscimento da parte del governo israeliano e dei dirigenti palestinesi del reciproco diritto degli israeliani e dei palestinesi all'autodeterminazione; l'immediato inizio del processo di pace, nell'ambito del quale accordi provvisori sull'autonomia, confini definitivi e sicurezza vengano discussi fra tutte le parti interessate; la cessazione immediata delle violazioni del diritto di parola e di stampa per i palestinesi e garanzia di eguale protezione legale».

La espulsione di Awad è anche una indiretta risposta a questi appelli. E non è certo un gesto di buon auspicio per il nuovo viaggio che, secondo fonti dell'amministrazione Usa, il segretario di Stato Shultz potrebbe compiere in Medio Oriente ai primi del mese prossimo, vale a dire fra il vertice di Mosca, che finirà il 2 giugno, e il consiglio ministeriale della Nato, fissato per il 9 e 10 giugno.

Un altro motivo di contrasto fra Usa e Israele è rappresentato dalla recentissima invasione del sud Libano, per la quale si è aperto l'altra sera un dibattito al Consiglio di sicurezza dell'Onu (su richiesta del rappresentante libanese) e che il ministro della Difesa Rabin ha ancora una volta rivendicato alla sua «piena responsabilità». «Tutti gli obiettivi sono stati conseguiti», ha aggiunto Rabin. Ma le presunte «basi dei terroristi palestinesi» non sono state smantellate; e malgrado il reclutamento sanguinoso assalto al villaggio di Maydoun, combinato dagli «Hezbollah» libanesi filo-iraniani, ancora ieri due armati della milizia-fantoccia del sud Libano sono stati uccisi in una imboscata di guerriglieri.

In realtà, l'unico risultato che il blitz israeliano ha forse conseguito (oltre a sfidare la Siria) è stato quello di riaccendere gli elementi di instabilità della situazione libanese: ieri a Beirut per il secondo giorno consecutivo si sono dati battaglia per il controllo della periferia sud gli sciti moderati di «Amal» e gli «Hezbollah», il bilancio del furioso combattimento è di almeno 31 morti e 90 feriti.

**Per i cantieri navali
forse uno spiraglio
dopo i colloqui
di monsignor Gocłowski**

**Jaruzelski ammette
carenze nelle riforme
ma Rakowski insiste
sulla linea dura**

Danzica, mediazione del vescovo

Una iniziativa di mediazione del vescovo di Danzica ha forse aperto la strada per una soluzione pacifica del conflitto ai cantieri navali. Jaruzelski sulla riforma economica: tenere conto dei sentimenti della gente. Rakowski: no al dialogo con l'opposizione. Quasi tutti i membri della Commissione nazionale di Solidarnosc sotto custodia preventiva. Onyskiewicz condannato a 45 giorni e Lis a 3 mesi.

ROMOLO CACCAVALE

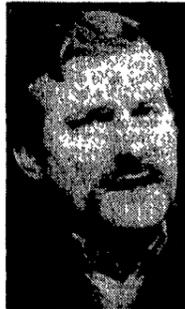
VARSAVIA Nel conflitto sociale esplosivo lunedì ai cantieri navali di Danzica si è finalmente aperto uno spiraglio? È troppo presto per rispondere positivamente. Quello che è certo è che da ieri la situazione non ristagna più nell'immobilità e ciò grazie a una iniziativa di mediazione sviluppata dal vescovo di Danzica monsignor Tadeusz Gocłowski. Non si esclude che l'iniziativa possa portare a colloqui tra il comitato di sciopero e la direzione dei cantieri. Parte attiva nel tentativo di evitare almeno a Danzica una soluzione di forza svolge Tadeusz Mazowiecki, già del «gruppo di mediazione» creato, sotto il patrocinio della Chiesa e con il consenso delle autorità politiche, dal Club degli intellettuali cattolici di Varsavia. Ieri mattina monsignor Gocłowski si è dichiarato «ottimista» sulla possibilità di una soluzione positiva del conflitto ed ha comunicato ai giornalisti sul posto che il capo della locale polizia, generale Andrzejewski, avrebbe dato «garanzie di sicurezza» agli scioperanti.

L'opera di mediazione aveva preso l'avvio venerdì sera quando Mazowiecki e tre membri del comitato di sciopero si erano recati, con un «salvadadito» dell'azienda, nella sede dell'episcopato. Un secondo colloquio dei quattro con monsignor Gocłowski si è svolto ieri mattina. Successivamente il gruppo, rientrato ai cantieri, si è incontrato con gli altri membri del comitato di sciopero. Sempre ieri mattina, tuttavia, tutti i giornali hanno pubblicato un comunicato del direttore dello stabilimento che tra l'altro affermava: «Avverto che l'ulteriore non presa in considerazione dei miei appelli (a porre fine all'occupazione) e il mantenimento di condizioni che minacciano l'esistenza dell'azienda mi obbligheranno a ricorrere ad altri mezzi». Quali sarebbero stati gli «altri mezzi» non veniva specificato.

Eppure settori importanti della direzione politica e dei mezzi di informazione riconoscono che i lavoratori hanno buone ragioni per essere malcontenti. Lo stesso generale Jaruzelski, parlando venerdì a una manifestazione celebrativa, aveva avuto modo di affermare: «I meccanismi della riforma si sono rivelati in alcuni punti non sufficientemente efficaci. Ciò riguarda in particolare problemi dei prezzi e dei salari. L'operazione dei prezzi non ha provocato un miglioramento della situazione sul mercato e in alcuni settori osserviamo persino un peggioramento. Ciò fa sì che una parte della società inter-



Poliziotti a Danzica controllano i documenti ad un passante. Sotto Lech Walesa e Wojciech Jaruzelski



preta la riforma economica non come un processo che porta al risanamento dell'economia, ma esclusivamente come un insieme di fatti che peggiorano il livello di vita. Se questa è l'impressione che percepiscono la massa, essa diventa una realtà che dobbiamo rispettare e della quale dobbiamo tenere conto. E sul più diffuso quotidiano della capitale, «Zycie Warszawy» il sociologo Zbigniew Sułkin centrava il problema scrivendo: «È visibile la delusione di molti gruppi sociali per i tempi lunghi delle riforme. In ogni caso cresce la coscienza che senza ulteriori progressi nella democratizzazione, non si potrà uscire dall'impasse economica».

Per il momento prevale la linea dura. Mieczyslaw Rakowski, membro dell'Ufficio politico del Poup, intervenendo ad una seduta del Consiglio economico e sociale della Dieta, ha dichiarato: «Dagli ambienti dell'opposizione abbiamo sentito dire che il dialogo non è completo perché non vi partecipano Walesa,

Onyskiewicz, Kuron e altri... Voglio presentare il mio punto di vista. Non vedo oggi la possibilità di un dialogo con coloro che a quello di una revisione del sistema delle istituzioni politiche e di un nuovo ruolo dirigente del partito, alla cui guida Kadar si trova da 32 anni. È stato lo stesso primo ministro Karoly Grosz, che molti indicano come uno dei più probabili successori di Kadar, a parlare pubblicamente, una decina di giorni fa, della necessità di mutamenti nella dirigenza magiara.

Kadar, 76 anni, dal 1956 alla guida del partito, ha risposto indirettamente a Grosz due giorni fa che egli è pronto ad andarsene se il partito glielo chiederà. In un'intervista ad alcune stazioni televisive americane, il vecchio leader ha fatto intendere che da parte sua non vi sarà alcun ostacolo. Del resto, già nel 1972, egli aveva offerto le sue dimissioni, che erano state respinte dal Comitato centrale.

L'argomento è tornato di nuovo d'attualità quando, alla vigilia di una sua visita ufficiale in Gran Bretagna, il premier Grosz, ricevendo a Budapest un gruppo di giornalisti britan-

**Budapest, Kadar
lascia la guida
del partito?**

BUDAPEST Le voci di un probabile ritiro di Janos Kadar dalla scena politica ungherese, continuano a circolare con insistenza a poco meno di due settimane dalla conferenza nazionale del partito, la prima dal 1957, in programma il 20 maggio a Budapest.

Una cosa, comunque, è certa: il tema di un rinnovamento dei quadri sarà al centro delle discussioni, accanto a quello di una revisione del sistema delle istituzioni politiche e di un nuovo ruolo dirigente del partito, alla cui guida Kadar si trova da 32 anni. È stato lo stesso primo ministro Karoly Grosz, che molti indicano come uno dei più probabili successori di Kadar, a parlare pubblicamente, una decina di giorni fa, della necessità di mutamenti nella dirigenza magiara.

Kadar, 76 anni, dal 1956 alla guida del partito, ha risposto indirettamente a Grosz due giorni fa che egli è pronto ad andarsene se il partito glielo chiederà. In un'intervista ad alcune stazioni televisive americane, il vecchio leader ha fatto intendere che da parte sua non vi sarà alcun ostacolo. Del resto, già nel 1972, egli aveva offerto le sue dimissioni, che erano state respinte dal Comitato centrale.

L'argomento è tornato di nuovo d'attualità quando, alla vigilia di una sua visita ufficiale in Gran Bretagna, il premier Grosz, ricevendo a Budapest un gruppo di giornalisti britan-

nici, non ha esitato ad affermare che il partito non considera affatto un «tabù» discussioni sul ritiro di Kadar. Venerdì, a Londra, al termine di colloqui con la signora Thatcher in un incontro coi giornalisti, Grosz ha precisato che non si è parlato di questo tema, ma che l'argomento sarà affrontato alla conferenza di Budapest del 20 maggio.

A tale proposito, egli ha indicato che il Comitato centrale si riunirà in sessione speciale il 10 maggio per designare una commissione incaricata di preparare proposte relative ai «mutamenti di persone». Di questa commissione, ha tenuto a precisare Grosz, non faranno parte membri dell'attuale dirigenza. La decisione sulla «più alta dirigenza» del partito - ha detto - sarà presa dopo che la commissione avrà riferito al Comitato centrale e questo alla Conferenza nazionale, il che dovrebbe avvenire domenica 22 maggio.

Dal canto suo Kadar, in una intervista alla televisione americana, ha affermato che la perestrojka di Gorbaciov «sarà vittoriosa nonostante tutte le difficoltà» perché significa progresso per il popolo sovietico e perché «la situazione è matura per un rinnovamento».

«La maggioranza dell'opinione pubblica sovietica appoggia la perestrojka» ma ci sono - ha aggiunto - delle divergenze sui tempi del cambiamento e ci vorranno anni prima che si possano vedere risultati concreti... anni duri.

**Agente francese
rimpatriato,
proteste
in Nuova Zelanda**



L'ultima mossa a effetto di Chirac, il richiamo in patria dell'agente dei servizi segreti francesi Dominique Prieur, non è piaciuta affatto al primo ministro neozelandese David Lange (nella foto). La donna infatti, che insieme all'agente Alain aveva sabotato la nave di Greenpeace, la «Rainbow Warrior», causando la morte di un fotografo dell'organizzazione ecologista, doveva rimanere al confino sull'atollo di Nao ancora un anno. Il ministro Lange ha accusato Pangi di aver violato il diritto internazionale e ha annunciato che solleva la questione dopo l'elezione del nuovo presidente francese. L'episodio, insieme a quello dell'uccisione dei kanaki in Nuova Caledonia, ha aumentato l'antipatia verso la Francia, condivisa un po' da tutti i paesi del sud-Pacifico.

**Rivelata
strage inglese
del '44
finora segreta**

Cinquanta donne e bambini che erano a bordo di un mercantile indonesiano furono fatti saltare in aria per ordine del capitano di un sottomarino inglese, durante la seconda guerra mondiale. L'episodio, un segreto di Stato, è stato rivelato dal quotidiano inglese «The Times», che per una svista di un archivio statunitense (che aveva mostrato la documentazione a un professore australiano, autore di un libro di prossima uscita) è riuscito ad averne notizia. Il comandante George Anderson, alla guida del sottomarino britannico «Sturdy», era partito da Darwin, in Australia, il 20 novembre del '44. Il 29 bombardò una nave da carico indonesiana, che non affondò. Gli uomini fuggirono con le scaluppe di salvataggio, quando Anderson salì a bordo trovò solo donne e bambini. «Data la natura del carico - scrisse nel suo rapporto - ho lasciato da parte gli aspetti umanitari e non avendo modo di salvare le vite dei passeggeri, ho posto cariche esplosive sulla nave che è esplosa quattro minuti dopo».

**Bambino Usa
rinchiuso
in bagno
per quattro anni**

Bannoy Jmenez, 7 anni, da quando ne aveva tre è stato segregato nel bagno di casa dai genitori, con la compagnia di due cani. È stato il bambino stesso a liberarsi dalla sua prigione e a raggiungere un distretto di polizia, dopo aver vagato alcune ore per Houston. Gli agenti gli hanno dato hamburger e patatine e hanno fermato i genitori. Il bimbo è stato poi ricoverato in ospedale, dov'è apparso gravemente denutrito e trascurato. Ha raccontato di aver sempre ricevuto un solo pasto freddo al giorno.

**Fugge da Pechino
negli Stati Uniti
nascosto
in una valigia**

Per 14 ore è rimasto rannicchiato dentro una valigia di un metro e mezzo, nella gelida siva di un Jumbo della compagnia aerea cinese, che ha viaggiato a 12.000 metri di altezza. Poi Cheng Guajun, trentatreenne cinese, al momento di essere «doganato» all'aeroporto di San Francisco, in California, è uscito dalla valigia tra lo stupore degli agenti e ha gentilmente chiesto asilo politico. L'uomo ha poi spiegato che da tempo aveva chiesto, senza successo, un visto per poter studiare in Usa.

**Nessun superstite
nella sciagura
dell'aereo
norvegese**

Sono tutti morti i 33 passeggeri e i tre membri dell'equipaggio dell'aereo di linea norvegese precipitato venerdì sera nei pressi del circolo polare artico, a soli 15 chilometri di distanza dalla cittadina di Broen noesund dove doveva atterrare i soccorsi, tra cui quattro medici, hanno niente che dai rottami dell'aereo si sprigionava ancor ieri del fuoco. È una delle più gravi sciagure aeree norvegesi.

VIRGINIA LORI

Anche Andrei Sakharov tra i firmatari dell'appello

**«Liste aperte e non di comodo
per la conferenza del Pcus»**

Clamoroso documento di un gruppo di intellettuali comunisti (ma firma anche Andrei Sakharov) approvato dall'assemblea di partito dell'Istituto dell'archivio storico. Si chiedono regole rivoluzionarie per eleggere i delegati alla 19ª conferenza del partito. Si teme un prevalere, tra i delegati, di uomini ostili alla perestrojka. La Pravda scrive: «Siamo in una situazione di svolta».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Ci rendiamo conto che alcune nostre ipotesi potranno sembrare difficilmente realizzabili e perfino fantastiche... Ma, alla fin dei conti, la stessa perestrojka è altrettanto difficile e, in un certo senso, fantastica». Venerdì pomeriggio l'assemblea dei comunisti dell'Istituto dell'archivio storico di Mosca ha approvato un documento clamoroso che chiede, in sostanza, di cambiare le regole di convocazione della 19ª conferenza del partito e addirittura - se ciò si rivelasse troppo difficile - di rinviarla al prossimo autunno. Il documento - pervenuto al nostro giornale - è pervenuto alla bacheca dell'Istituto ed è stato inviato alle «Izvestija» per la pubblicazione. Un vero e proprio appello, rivolto al Comitato centrale del Pcus, il cui scopo dichiarato è quello di promuovere un «consolidamento di tutti quei membri della società che simpatizzano profondamente con il nuovo corso del partito», contro il pericolo che le forze conservatrici riescano a fare della conferenza un raduno di avversari della perestrojka. Ancor più clamoroso è l'elenco delle firme in calce: gli scrittori Adamovic e Bur-

tin, gli storici Jurij Afanasiev, Batkin e Polikarpov, i drammaturghi Ghelman e Shatrov, il regista Elem Klimov, il pubblicista Streljanj e, infine, il fisico Andrei Sakharov. Quest'ultimo, com'è noto, non è iscritto al partito. Come Ales Adamovic. Ma il contenuto del documento spiega la sua presenza tra i firmatari. Infatti una delle richieste di fondo, contenute nei nove punti della piattaforma, è quella di dare alla conferenza un carattere «aperto». Fino a consentire alle assemblee di base del partito, anche esse «aperte», di eleggere rappresentanti o osservatori non comunisti. Tutti ormai capiscono che la 19ª conferenza sarà un momento di svolta. Non solo per i comunisti ma per tutto il paese.

Dunque essa - sostengono i firmatari - non può essere un affare interno del partito. Si capisce bene, del resto, che molti sostenitori della perestrojka si trovano appunto tra i senza partito. E, al contrario, non pochi e non influenti sono i suoi nemici all'interno del partito.

La presenza di Sakharov tra le firme è dunque un gesto simbolico di eccezionale rilievo politico, destinato a solle-

dovrebbero essere pubblicate in speciali bollettini e poi sulla stampa locale e centrale. Si chiede che uno dei canali televisivi trasmetta tutti i lavori della conferenza, «senza tagli, completamente». I delegati - scrivono i promotori del documento - non solo dovrebbero essere eletti in riunioni di partito aperte al pubblico (cioè non nei plenum dei comitati di partito), ma ogni livello dovrebbe poter eleggere anche un certo numero di candidati «senza partito», da inviare al livello superiore come delegati «con voto consultivo». E diritto di voto consultivo - si chiede - dovrebbe essere dato anche a delegati, con e senza tessera, eletti da organizzazioni sociali, dai sindacati, dai Komsomol, perfino dalle «organizzazioni informali». Il tutto per essere «all'altezza dello spirito dei tempi». Proposte che non passeranno, ma che indicano il clima di allarme che permea sulle sorti della conferenza. Allarme che la stessa Pravda ieri non nascondeva, pubblicando nella prima pagina un grande articolo editoriale così intitolato. «In una situazione di svolta». L'autore - Ivan Podsvirov - non fa proposte. Ma denuncia l'offensiva dei conservatori che, «con calcolo metodico infliggono colpi a sostenitori della perestrojka». E conclude. «Ai comunisti oggi non può essere indifferente chi saranno i delegati alla 19ª conferenza». Non solo bisognerà sceglierli per far prevalere la rivoluzione, ma si deve «essere pronti, ove occorra, a dare una coraggiosa risposta ai tentativi conservatori».

Napoleone e Giuseppina
UN AMORE NELLA STORIA
DA QUESTA SERA OGNI DOMENICA
20.30
5

Il Mezzogiorno oggi e le utopie del mercato del '92

NINO CALICE

L'avvio della costituzione del mercato europeo, per il 1992, è diventato, negli ultimi...

Così ricordano i prodi cavalieri aristocratici che andavano in giro...

Caso mai la nuova legge - di cui non siamo certo apologeti - è proprio quella che consente una politica dello Stato verso il Mezzogiorno...

Non siamo «fiancheggiatori»
Cara Unità, sono deluso. Sembrava che durante la crisi il Pci avesse una posizione forte...

che tutte le cose diventerebbero dello stesso colore, e non ci sarebbe più spazio per nessuna iniziativa e lotta politica.

Sarebbero un pericolo per la governabilità? Ma non scherziamo...

Cari compagni, il cosiddetto «caso Pci», del quale si parla tanto a causa delle recenti rivendicazioni da parte delle presidenze di alcune Commissioni parlamentari...

La libertà dei sentimenti urta contro altre esigenze

Caro direttore, «Una forma di barbarie incivile e inaccettabile da tutti. Ma quando mai si è assaltato con la forza un cimitero? In futuro - è bene che la gente lo sappia - cambieranno tutti gli orari dei funerali...

Io ho pianto davanti alla sua dichiarazione; questa per me non è una giusta affermazione: non è giusto definire «barbarie» una azione che non è tale...

«Il nazismo è frutto esecrabile della nostra cultura...»

Cara Unità, sono uno studente universitario che si è iscritto per la prima volta quest'anno al Pci, consocio del fatto che si tratta dell'unico partito in cui si svolge un serio e qualificato dibattito politico e culturale...

SUI PROGRAMMI DELLA SERATA C'È UN'INTESA DC, PSI (ESCLUSO DELL'UNTO), EX-PSDI E LA BENEVOLO ASTENSIONE DI PCI E PLI.



possa essere ridotto ai campi di sterminio; il nazismo era una cultura, un clima, un sistema che si rifletteva in ogni aspetto della vita...

Milan, Napoli, Serra, S. Gennaro, Berlusconi, Lenini, De Mita...

Caro direttore, complimenti prima di tutto per il giornale, che mi pare sempre più ricco di notizie e di opinioni, qualcuna delle quali, magari, nell'ansia dell'originalità...

TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flaminio, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. Maria Leuca, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

con i mandolini, gli spaghetti, la pizza e la paucità. Siamo nel folklore, che non rende mai giustizia alla cultura di un popolo.

Non hanno proprio nulla da dire, se non prendersela con tutti?

Cara Unità, ho letto le notizie sulla polemica dell'Humanité nei confronti delle festività del quotidiano del governo sovietico...

«Libri, riviste... ma si accettano anche dischi e musicassette»

Gentile redazione, insieme ad alcuni compagni stiamo cercando di mettere su un Centro giovanile, punto di riferimento per la popolazione giovanile della nostra città.

Così spiegate le quattro lingue parlate da un algerino

Né pudori da sacrestia, né drammatizzazioni controproducenti

Cara Unità, devo confessare di avere un dubbio, uno di quelli che si fa fatica a confessare e che pure restano dentro e ogni tanto turbano...

LOTTO DEL 7 MAGGIO 1988

Table with 2 columns: City and Lottery Numbers. Includes Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli II.

LE QUOTE:

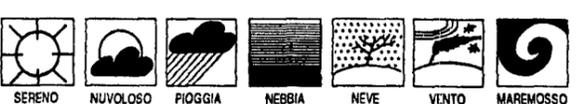
Table with 2 columns: Points and Amount. Includes al punti 12, al punti 11, al punti 10.

Rinascita è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

CHE TEMPO FA

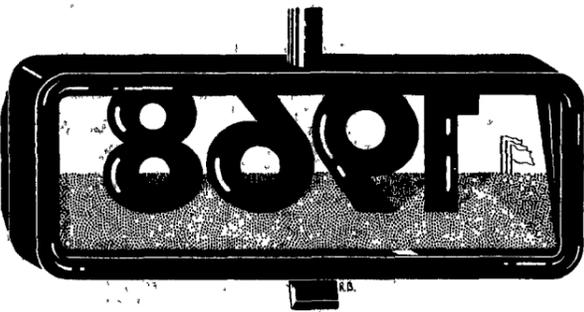


IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è ancora controllata dalla presenza di un'area di bassa pressione che dall'Africa settentrionale si estende fino alla Sardegna.



Fu un passaggio d'epoca,
in un nesso inscindibile
tra elementi nazionali
e internazionali

Le scelte di rinnovamento
compiute in quegli anni
spiegano l'attualità
della questione comunista



Perché il Pci allora e oggi

FABIO MUSSI



Il partito e i movimenti

Il problema che oggi ci sta di fronte, com'è noto, è quello della crisi del sistema politico italiano, da cui scaturisce l'esigenza di un vero e proprio rinnovamento democratico, di un progetto complessivo di riforma delle istituzioni e della politica.

Si parla molto di storia, dato che l'interpretazione storica è anche uno strumento pratico. Benedetto Croce tentò di descrivere «armoniosamente» la storia d'Europa: ma da quell'armonia dissonavano fascismo, nazismo e guerra. Ci sono certamente elementi «armonici» nella storia della repubblica democratica in Italia. Giovanissima, è bene insistere: qualche volta si dimentica che non solo la monarchia ha retto fino al 1946 (altri paesi democratici sono tuttora a regime monarchico), ma che nel 1946 per la prima volta si vota a scrutinio universale, donne e uomini.

La strada percorsa è straordinaria, se è vero che questo è uno dei paesi dove è più desiderabile vivere al mondo. La Dc ha fatto la sua fortuna autorappresentandosi come la principale portatrice «di armonie»: di progresso, di libertà, di pace (o almeno di non-guerra). Tale rappresentazione è sempre stata vera e falsa al tempo stesso: la società ha subito in questi quarant'anni un terremoto neppure paragonabile alle evoluzioni, e ai salti, di altre epoche storiche. E lo sviluppo gronda di lacrime, e sangue. Tanto meno oggi può credersi attendibile e soddisfacente una descrizione armonica della situazione storica, e dei processi che l'hanno formata: siamo, appunto, di fronte ad una crisi dello Stato e della formazione democratica, a una crisi, acuta, della capacità di decisione e rappresentanza del sistema politico e dei partiti.

Per questo c'è battaglia sulla storia. La battaglia si concentra prevalentemente, a guardar bene, sugli inizi, sul periodo '45-'48; sugli anni successivi al '56, dopo la guerra d'Ungheria, quando si divaricano le strade delle principali forze di sinistra, Pci e Psi; sugli anni successivi al '75-'76, al tentativo, incompiuto e fallito, di pieno compimento della democrazia, con l'accesso al governo della maggior forza di opposizione che, uscite nel '47, ha contestato da allora, ma non rovesciato, il monopolio democristiano.

Come un velo di silenzio si è steso invece su un altro momento cruciale, il passaggio dal Sessantotto all'ottanta, e, soprattutto, il periodo '68-'69. O meglio, se ne parla molto, troppo: ma tramite la memoria e le ricostruzioni esistenziali che, a seconda dei pentimenti e delle gabbane rivolte, o dei rimpianti crepuscolari di gioventù, si presentano ora troppo «armoniche», ora scervellatamente liquidatorie. Il problema invece è di inserire pienamente la discussione su quel periodo nella riflessione, storica e politica, che ci aiuta a interpretare il presente. Tanto più che il '68, come tutti gli altri momenti cruciali, che preludono a scelte decisive o mutamenti profondi, si presenta in un nesso inscindibile di elementi nazionali e internazionali.

Certo, meriterebbe più attenzione critica, intento, da parte dei socialisti. È difficile comprendere, per esempio, le ragioni della «inequale distribuzione» di forze, a sinistra, le ragioni del «soverchiarante peso» del Pci, senza discutere di quel momento. E anche le ragioni del sostanziale mantenimento di forze da parte del principale partito del centro, la Dc.

Il quadro politico entro il quale si muovono gli eventi è allora quello del centro-sinistra. Un'alleanza che ha avuto lunga incubazione, almeno dal 1958, compreso l'aspro contraccolpo a destra dell'estate 1960, col governo Tambroni. Un governo che si forma nel 1964 (ancora contraccolpo a destra: le minacce golpiste del Sifar di De Lorenzo). Quando il fronte della società si mette in movimento, nel '68-'69, siamo già ad una stagnazione della formula, le intenzioni riformiste e programmatiche sono bruciate, o trasferite nei libri dei sogni di un Psi ormai in gabbia. La crisi di governo si succedono rapidamente, in uno «stop and go» che appare via via, e sempre più, privo di uno sbocco.

Il fronte della società. Non si tratta solo della massiccia scesa in campo degli studenti, (tanto meno solo delle loro «ampie» forze radicalizzate). È l'insieme degli intellettuali, diventati massa ed entrati, con l'espansione del Welfare, in un nuovo rapporto con lo Stato, che mutano coscienza e posizione politica. Sono interi settori delle classi medie che si spostano a sinistra. E sono gli operai della grande fabbrica taylorizzata che imprimono un segno di classe ad una stagione rivendicativa senza precedenti.

Si tratta di un imponente spinta riformatrice e di mutamento, che assume anche tratti rivoluzionari.

La Dc reagisce cominciando politiche classicamente conservatrici e moderate, e atti di repressione aperta, attraverso gli apparati dello Stato, con una apertura al nuovo «spirito pubblico». C'è del trasformismo. Ci sono i riflessi dello sconvolgimento democratico nel mondo cattolico, dopo il Concilio Vaticano II. C'è anche la percezione dell'aperta inevitabilità di una stagione politica diversa, soprattutto in Aldo Moro, commentatore tra i più acuti e aperti del '68, da lui interpretato come mutamento profondo del costume, della cultura, del comportamento di massa, e poi teorico della «terza fase», cioè del rap-

« Sono dinanzi a noi problemi nuovi, che riguardano sia la vita interna del partito che i suoi rapporti con l'esterno, due aspetti difficilmente separabili per una organizzazione come la nostra, organizzazione profondamente immersa nella realtà sociale, nei movimenti, nelle lotte. In Italia stanno emergendo - e noi vogliamo favorire lo sviluppo - realtà democratiche ed anche realtà rivoluzionarie che vanno oltre il partito comunista. Sul piano teorico, ciò significa probabilmente che momenti di coscienza socialista fra le masse nascono oggi non solo perché portati dall'esterno, dal partito, in seno a movimenti nati per rivendicazioni immediate, ma anche come risultato di forme nuove di sfruttamento e di oppressione e del clima politico generale creato dall'ampiezza delle forze rivoluzionarie nel mondo, dalla diffusione del marxismo e, in Italia, dal clima creato da tutte le nostre battaglie politiche ed ideali.

Sul piano politico, ciò implica solo il riconoscimento dell'autonomia dei singoli movimenti, del valore della partecipazione autonoma dei più vani gruppi e dei sin-

Il XII Congresso del Pci si svolge a Bologna dall'8 al 14 febbraio 1969. A conclusione di un anno di aspro confronto su tutti i temi della politica internazionale e nazionale, di lotte aspre e di scelte difficili, i comunisti traevano un bilancio e avanzavano proposte e formulazioni nuove. L'eco

dei grandi movimenti che avevano percorso la società si ripercosse nel dibattito. In questo quadro vanno collocate le affermazioni fatte allora da Enrico Berlinguer, al quale fu affidato il discorso conclusivo del congresso. Da questo discorso è tratto il passo che riproduciamo.

ENRICO BERLINGUER

ricchire il nostro stesso patrimonio ideale.

È chiaro che quando facciamo queste affermazioni ci riferiamo al problema forse più importante che sta oggi davanti a noi, e che è quello della saldatura con una generazione nuova che presenta alcuni tratti comuni. Questo problema, che in forme e circostanze diverse ha dimensioni mondiali, non è solo, in Italia, problema del nostro partito, perché interessa tutto il movimento operaio e democratico e l'intera società nazionale. Ma molto, per l'insieme del movimento e per la società, dipende dal modo come sapremo risolvere la questione come partito e nel partito, per il peso e l'incidenza dei comunisti in Italia, per l'influenza che hanno sempre avuto su tutta

la realtà politica e culturale del paese i processi che avvengono all'interno del nostro partito.

L'essenza del problema - come affermava Lenin in un periodo in cui questo fenomeno non investiva così larghe masse giovanili - sta nel fatto che vi è oggi una parte grande delle giovani generazioni che si avvicina e scopre il socialismo per vie e per motivi propri (o che si ribella anche soltanto al capitalismo), e in questo modo arricchisce con nuove forze e con nuove idee l'insieme del movimento rivoluzionario.

Naturalmente, in un paese come l'Italia, nel clima che noi abbiamo creato, questo fenomeno avviene in modo peculiare, tendenzialmente più favorevole che altrove,

come è provato dal fatto che questa nuova generazione considera il partito comunista, e non altri, il suo principale interlocutore.

La grande iniziativa da compiere, però, non può essere una semplice operazione di ringiovanimento dei quadri (pur necessaria, e già in atto in quasi tutto il partito), ma è politica e ideale, culturale e morale. Si tratta cioè di individuare, ma senza affrettare generalizzazioni, le nuove vie di maturazione dei giovani al socialismo, i tratti anche psicologici comuni e quelli peculiari ad ogni ambiente in cui ha luogo questo processo. E si tratta di sviluppare un'azione pratica e anche di approfondimento ideale e culturale che ci permetta, incorporando nel nostro grande patrimonio quelle spinte e quei motivi, di arricchirlo e di renderlo sempre più vivo ed operante.

Per risolverlo bene questo problema, ma anche per altri e non meno importanti motivi, abbiamo bisogno di rafforzare ed anche rinnovare in tutta la misura necessaria un vero stile e costume comunista di lavoro

(dalle conclusioni del XII congresso del Pci, Bologna 14 febbraio 1969)

Chiude l'inchiesta sul '68
Cosa dissero Longo,
Amendola e Berlinguer.
Chiarante sui cattolici

Pajetta su Praga e il
nuovo internazionalismo.
Le idee, Il Manifesto,
Pci e marxismo anni 60

porto nuovo tra la Dc e il movimento operaio tutto.

Il Pci affronta una fase di lotta politica intensa, anche interna, e di forte rinnovamento. La pressione «di sinistra» esercitata particolarmente dagli studenti, ed ai gruppi che vanno prendendo forma e organizzazione, apre certo numerose contraddizioni, compresa quella tra la Fgci, i giovani comunisti e il partito. Ma la reazione non assomiglia certo a quella di altri partiti comunisti. Quando George Marchais, nel marzo '68, attacca i «groupuscules», se la prende con gli studenti che in Francia si fanno guidare da un «ebreo tedesco anarchico» (Daniel Cohn-Bendit), si scava un fossato nel rapporto con le nuove generazioni, mai più colmato. Anche nel Pci si va a vere e proprie rotture, in particolare col gruppo del «Manifesto» (ne scrive Baduel), una crisi che in parte fu dovuta al trascinarsi di discussioni insolite all'XI congresso (1966, il primo dopo la morte di Togliatti), in parte al diverso giudizio delle radicalizzazioni dei movimenti, ad ovest e ad est (la Cina). Le differenziazioni, nel gruppo dirigente, comunque si aprono, si esprimono, si confrontano: per esempio quella tra Longo e Amendola, della quale qui forniamo ai lettori documentazione.

Le elezioni politiche del maggio '68 erano andate piuttosto bene per il Pci, e avevano dato un altro colpo di acceleratore alla crisi del centro-sinistra. Ma la prova del fuoco viene ad agosto, con l'invasione della Cecoslovacchia da parte degli eserciti di Varsavia. Gian Carlo Pajetta nell'intervista che qui pubblichiamo ricostruisce quegli eventi.

La netta opposizione del Pci all'occupazione militare, la «prova» dell'invasione, sono la conseguenza naturale del sostegno dato fin dall'inizio ai tentativi di Dubček, alla «Primavera di Praga». Costituiscono anche (come dice Pajetta, a cui però la parola non piace) il primo «strappo», un vero e proprio «attraversamento» verso posizioni irreversibili di autonomia, e verso l'irreversibile concezione non solo di una «via democratica» al socialismo, ma di un socialismo nella democrazia. Poniamo allora la questione, poi più tardi pienamente sviluppata, non del metodo ma del sistema. Or, mai questo approdo era storicamente maturo. Ma era anche l'unica posizione che consentiva di parlare alla società italiana, di sintonizzarsi, almeno parzialmente, con i suoi mutamenti.

Uno sforzo compiuto con il XII Congresso, tenuto nel febbraio 1969 in una Bologna coperta di ghiaccio. A rileggerlo oggi, l'aspetto forse più innovativo appare nella spiegata teorizzazione della «autonomia dei movimenti di massa». Ne parla Longo nella relazione, vi dedica la parte conclusiva del suo intervento (che pubblichiamo in questa pagina) Enrico Berlinguer, che sarebbe presto diventato vice-segretario e poi segretario. Si tratta della delimitazione di un rapporto partito-società nient'affatto scontata, non solo nel movimento comunista internazionale, ma neppure tra i partiti socialisti e socialdemocratici di matrice secondointernazionale.

Società e socialismo. In quel momento si trattava di punti decisivi del rinnovamento del partito comunista. Che comportavano anche uno sforzo, una fatica di natura teorica e culturale, una rilettura del Gramsci del «Quaderni», della dottrina dell'«egemonia» e della visione di una «rivoluzione in Occidente»: una verifica dello storicismo marxista italiano alla luce dei marxismi revisionisti (e antistoricisti) sviluppatasi in Europa; l'incorporazione nella politica stessa di cultura e conoscenza scientifica; la rilettura dell'intera storia dell'Unione Sovietica e del movimento operaio. Tante parti di questo lavoro sono restiate frammentarie e incomplete, si sono anche imboccate strade a fondo cieco. Ma lavoro ne è stato fatto, in particolare allora, nel convegno del '71 su «il marxismo italiano negli anni 60 e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni», che qui ci ricorda Alois.

Sul piano più strettamente politico, la questione che andiamo ponendo, col XII Congresso e oltre, fu quella di un superamento del centro-sinistra, di una «nuova maggioranza» (di una «alternativa democratica», ebbe persino a dire Longo in un passo della relazione).

Sono passati vent'anni, l'occasione del '76 non è stata colta, e la critica delle cause esula ora dal nostro contesto, così come il ragionamento sul «compromesso storico» e sui governi di solidarietà. Dopo, è venuto il «pentapartito»: non una politica, quanto piuttosto un lungo passaggio verso altri luoghi. La storia mondiale e italiana si è ulteriormente complicata, si affacciano, sul piano interno e internazionale, sulla scala stessa delle «interdipendenze planetarie», altri problemi.

Ma c'è un nucleo di questioni politiche, al cui centro sta la «questione comunista» e il compimento-norma del regime democratico, che apparvero a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, e che non sono state risolte. E la discussione su di ciò, sui nessi e sui ponti che ci collegano non solo al tempo di Nenni e Togliatti, ma ai tempi che ci guardano più da vicino, non spetta solo al Pci. A sinistra, riguarda anche il Psi, e le sue difficoltà attuali di darsi, a tanta distanza dal centro-sinistra, una strategia dotata di significati non effimeri.



Pci e movimento studentesco: un dibattito esplicito. Luigi Longo incontrò i giovani e scrisse loro un articolo famoso. Giorgio Amendola dichiarò le sue riserve

Scesero in campo i cattolici e si ruppe la centralità della Dc. Si avviò un rapporto col movimento operaio e il Pci destinato ad avere grandi sviluppi nel nostro paese

LONGO Gli studenti alleati possibili

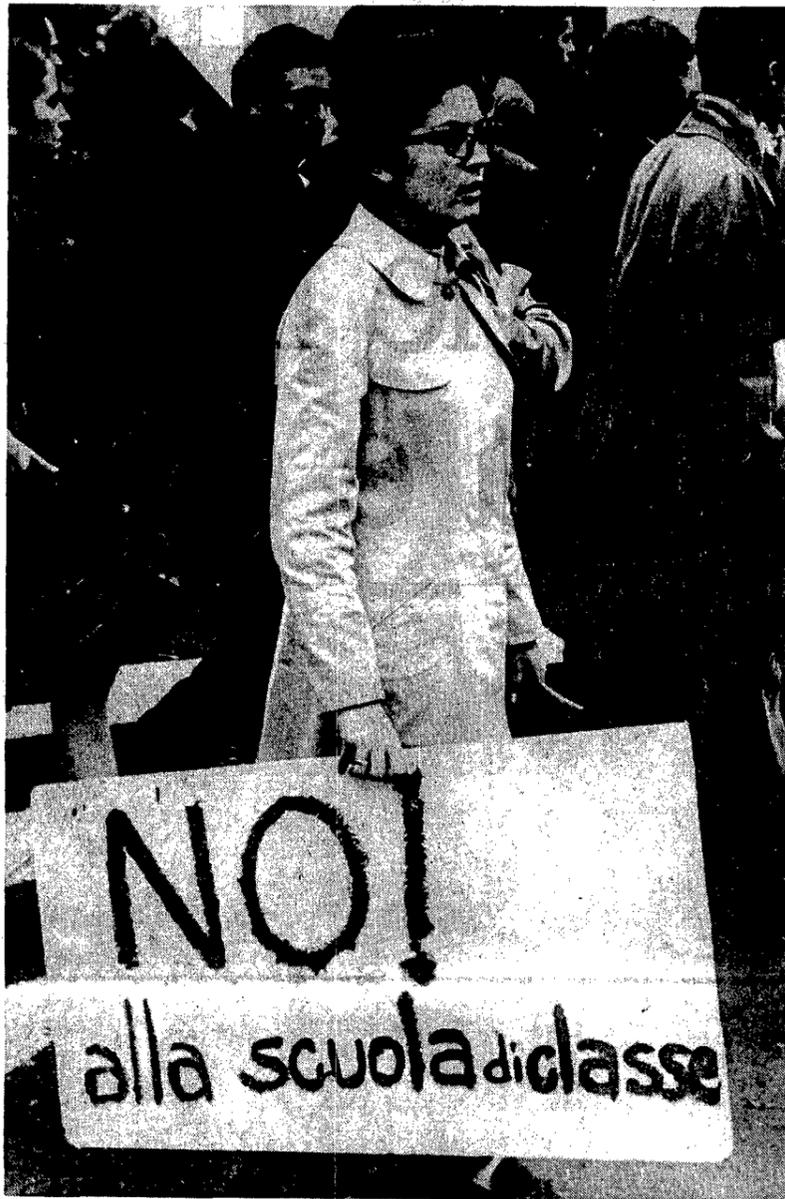
Dall'articolo «Il movimento studentesco nella lotta anticapitalistica», apparso su «Rinascita» del 3 maggio 1968, ad apertura di un «Contemporaneo» dedicato alle «Prospettive delle sinistre».

Nessuno può negare l'ampiezza e la profondità del movimento studentesco in Italia. Sulle sue ragioni e i suoi aspetti, ho avuto interessanti conversazioni con studenti comunisti e non comunisti, che sono parte attiva del movimento. [...] Ad uno dei nostri ultimi congressi, noi indicammo, per la prima volta, nel documento conclusivo, gli intellettuali di avanguardia tra le forze motrici della rivoluzione d'Italia. È evidente che sarà dagli studenti che verranno le nuove generazioni di intellettuali di avanguardia: l'ampiezza, la forza, lo slancio assumono attualmente dal movimento studentesco sono una promessa in questo senso. Per questo, io non considero affatto come un arbitrio, come un qualche cosa che non spetta agli studenti, in quanto tali, passare dalle considerazioni dei loro problemi più specifici a quelli generali della rivoluzione italiana. Al contrario, questa estensione del proprio campo di indagine e di lotta è del tutto naturale, da salutare e da incoraggiare. [...] Non si può negare che ci sia stato distacco fra il partito, le sue istituzioni, la sua attività nelle università, e la realtà politica ed organizzativa che si è venuta creando nel campo studentesco, e in certi suoi settori, particolarmente «attivi», particolarmente dinamici. Certi fermenti politici e culturali esistenti nelle università, solo tardivamente hanno interessato i nostri compagni, le nostre organizzazioni. Perché? [...] Io credo che si possa dire che la preoccupazione di difendere il partito dagli attacchi alla sua unità ed alla sua compattezza, ha chiuso i nostri compagni in una difesa rigida, muro contro muro, per così dire, senza nessuna apertura alla comprensione delle ragioni ed anche alla contestazione degli argomenti altrui. [...] Sono questi difetti e carenze che dobbiamo superare, in ogni modo e con ogni sforzo. Essere presenti nella realtà del movimento non vuole solo dire registrare quello che avviene, ma intervenire continuamente, con il dibattito e con l'azione, a chiarire situazioni, a vincere dubbi, a

respingere errori. Non si tratta di fare superficiali richiami a tesi e schemi prefabbricati, ma, senza nessuna persuasione né di superiorità né di infallibilità, si tratta di confrontare posizioni con posizioni, opinioni con opinioni, nella loro reale concretezza, sforzandosi ogni volta di comprendere le origini, il significato, la portata anche di quanto a prima vista appare assurdo e distorto. Del resto, questo è il solo modo di restare nel «vivo» e nel «concreto» delle questioni, di misurare le nostre ragioni al confronto delle ragioni altrui e di farle avanzare, assimilando anche quanto di buono e di valido troviamo negli altri.

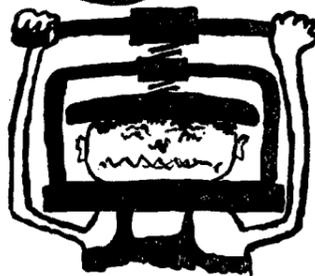
Dobbiamo respingere come negativa, e direi come da comunisti, la tendenza a non parlare delle cose sgradevoli, a tacere o negare le differenze e i contrasti. Non possiamo immaginare che un movimento operaio e comunista della forza del nostro, che si pone obiettivi di profondi rivolgimenti politici e sociali, che deve assimilare e omogeneizzare continuamente forze politiche e sociali diverse, che porta ogni giorno alla lotta milioni e milioni di lavoratori e che è quindi oggetto continuamente dell'aggressione e della provocazione avversaria, non possiamo immaginare, dico, che questo nostro movimento possa svolgersi nella bambagia, senza dibattiti vivaci e anche duri contrasti interni.

Finché ci si muove con la preoccupazione, realmente sentita, di realizzare nei momenti decisivi della lotta il massimo di unità e di compattezza, dibattiti e contrasti non possono nuocere, ma sono in grado di risolversi in nuovo slancio e in nuova forza da dare alla lotta. Possiamo ben dire che il dibattito interno, franco ed anche duro, non si può non porre il problema del rapporto movimento studentesco-Partito comunista, non nel senso di una subordinazione o integrazione di quello a questo, e nemmeno nel senso di una contrapposizione o di una concorrenza tra di loro, ma nel senso di contatti di



collaborazione e di intese nell'azione. Noi riconosciamo che il movimento studentesco ha bisogno di una sua autonomia, che questa autonomia può assumere le forme che più corrispondano alle sue esigenze ed alla sua maturità, ma affermiamo che esso non può contrapporsi al movimento operaio ed alla sua maggiore organizzazione politica e sindacale, pena la riduzione a strumento di divisione del movimento operaio e, in ultima analisi, a strumento di integrazione di questo nel sistema. [...]

collaborazione e di intese nell'azione. Noi riconosciamo che il movimento studentesco ha bisogno di una sua autonomia, che questa autonomia può assumere le forme che più corrispondano alle sue esigenze ed alla sua maturità, ma affermiamo che esso non può contrapporsi al movimento operaio ed alla sua maggiore organizzazione politica e sindacale, pena la riduzione a strumento di divisione del movimento operaio e, in ultima analisi, a strumento di integrazione di questo nel sistema. [...]



AMENDOLA Ma occorre la lotta su due fronti

Dall'articolo apparso su «Rinascita» del 7 giugno intitolato: «Necessità della lotta su due fronti». Alle repliche di Lombardo Radice, Lajolo e Ottavio Cecchi, Amendola rispose a fine giugno.

Bisogna notare una nostra debolezza nel condurre una lotta coerente contro le posizioni estremiste e anarchiche affiorate nel movimento studentesco, e di qui diffuse anche in certi settori del movimento operaio. In realtà tutto il nostro fronte di sinistra è restato a lungo scoperto, per il modo debole e incoerente con il quale viene condotta la lotta sui due fronti. Ora la lotta sui due fronti è una necessità permanente del movimento comunista. La lotta contro l'opportunismo socialdemocratico è efficace se essa viene accompagnata da un'azione coerente contro il settarismo, lo schematismo e l'estremismo. Le due lotte si condizionano a vicenda: tanto più forte è l'esigenza di un attacco contro la socialdemocrazia (come in Italia), tanto più bisogna impedire che questa lotta favorisca la formazione di posizioni di settarismo e di estremismo. Non si tratta di misurare col bilancino del fare e del non fare, ma di valutare il pericolo maggiore, se quello di destra o di sinistra, ma di comprendere, secondo le esigenze poste volta a volta dagli sviluppi della lotta politica, su quale lato si deve in quel momento battere. Negli ultimi tempi, le esigenze della lotta contro il centro-sinistra ci hanno obbligati a rivolgere la nostra attenzione a destra, mentre sul piano internazionale l'attacco recato contro i partiti comunisti da posizioni estremiste e anarchiche si faceva sempre più pesante, anche per le conseguenze, non solo politiche ma organizzative, dell'azione svolta dai comunisti cinesi [...].

È necessario richiamare e valorizzare davanti a un riguardo di infantilismo estremista e di vecchie posizioni anarchiche, il patrimonio ideale che abbiamo accumulato in decenni di dure esperienze. L'idea di una rivoluzione, iniziata dagli studenti con le barricate e che avrebbe dovuto svilupparsi in uno scontro frontale, rusciva vecchie immagini ottocentesche. Ma già Lenin aveva ammonito a non giocare con la insurrezione! Tutta la strategia di una avanzata al socialismo da realizzare su uno sviluppo di lotte di massa economiche e politiche, per raggiungere obiettivi intermedi di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, con la attuazione di riforme di

struttura, e con uno sviluppo della democrazia, costruendo nello stesso tempo l'unità delle forze politiche di sinistra, per dare uno sbocco politico al movimento, verrebbe spazzata via dalla ricerca di una battaglia campale, da sferrare per di più nel momento scelto dall'avversario di classe. La faccenda conciliata concezione di una autonomia del movimento sindacale, che si pone obiettivi economici e anche politici, di sviluppo della democrazia nelle fabbriche attraverso una crescita della forza contrattuale della classe operaia, e di una differenziazione e articolazione tra i diversi momenti dell'azione politica ed economica, nel quadro di un processo generale di lotta per la democrazia e il socialismo, dovrebbe essere frettolosamente abbandonata.

Inoltre, la ricerca di vie nazionali al socialismo dovrebbe essere tralasciata in obbedienza ad un vago costopolitismo, che non ha nulla a che fare con l'esigenza di un collegamento tra le forze operai al livello europeo e più in generale con l'internazionalismo proletario, che esalta e non annulla i momenti di coscienza nazionale [...].

Negli ultimi esponenti della classe operaia nelle lotte per il socialismo, che le assegna il compito di dare unità e disciplina a tutte le forze che, premute da esigenze obiettive, si muovono verso il socialismo, vi è una funzione che, storicamente, al partito comunista, per quello che esso ha fatto e per quello che esso rappresenta. Dobbiamo, perciò, contrastare, con un discorso fermo, le posizioni ideologiche e politiche che possono dividere gli studenti dai lavoratori. Se noi aderiamo al nostro compito, fatalmente la direzione del movimento studentesco sarà assunta da gruppi che potranno condurre verso sbocchi non positivi. La lotta per una giusta direzione del movimento studentesco è fatta di una battaglia ideale per tracciare le linee di una strategia di avanzata al socialismo, della elaborazione di una piattaforma di trasformazione della società italiana, di considerazioni tattiche sulle scelte delle forme di lotta e degli obiettivi intermedi, e sul modo di realizzare l'unità di tutte le forze studentesche, e l'unità tra gli studenti e gli altri lavoratori, delle fabbriche e delle campagne.

Pci e cattolici alla prova: oltre il dialogo

La presenza di una componente cattolica nel '68 italiano è cosa conosciuta ed è stata variamente ricordata nelle rievocazioni dei quotidiani e periodici hanno dedicato alle vicende di vent'anni fa. Basta pensare, del resto, al peso che ebbero, fra i testi più letti di quel periodo, i libri di don Milani, a cominciare da quello sulla scuola di Barbiana; all'emergere, fra i leaders del movimento studentesco nella primissima fase, anche di esponenti dell'Inisa universitaria, che provenivano dalle file delle organizzazioni giovanili cattoliche; alla radicalizzazione, che allora si ebbe, di un'associazione come le Acli; alla incidenza che certe correnti della Cisl esercitarono nella caratterizzazione di quella lunga stagione di lotte operate che dal '68 prese avvio.

Questi fatti sono noti e su di essi non vi è bisogno di insistere. Meno si è invece riflettuto, a 20 anni di distanza, su che cosa l'esperienza del '68 ha rappresentato per l'evoluzione del mondo cattolico italiano; e su come quelle vicende hanno influito sugli sviluppi del dibattito che in Italia da diversi anni già era in atto a proposito dei rapporti fra movimento popolare cattolico e movimento operaio di ispirazione marxista, insomma fra questione cattolica e questione comunista.

Il punto da cui partire è - mi sembra - la considerazione che per il mondo cattolico ita-

liano il '68 rappresentò la prima concreta occasione di impatto, sul terreno dello scontro sociale e politico e non solo su quello dell'elaborazione e del dibattito ideale, fra i nuovi orientamenti che erano espressione del rinnovamento avviatosi col Concilio e i complessi problemi in cui si manifestavano le profonde trasformazioni avvenute nel paese negli anni '50 e '60. È col '68 che diventano evidenti i limiti e le contraddizioni così del moderatismo che era stato alla base dell'esperienza centrista come del cauto riformismo praticato dal centrosinistra. La critica conciliare ai troppo stretti legami tra fede e politica, alla visione «costantiniana» che faceva della Chiesa una «forza d'ordine» a sostegno degli assetti politici e sociali esistenti, è così chiamata a misurarsi coll'esplosione non solo di grandi movimenti di massa ma di una diffusa rivolta morale contro i caratteri iniqui e oppressivi della moderna società capitalistica.

Le conseguenze sono dirompenti, almeno per una parte delle forze dell'area cattolica: attraverso la diretta partecipazione alle lotte nelle scuole, nelle fabbriche, nella società molti cattolici non solo acquisiscono una nuova consapevolezza critica e sperimentano nuove forme di impegno, ma traducono in scelte concrete e impegnative il principio teorico della legittimità di opzioni politiche differenziate.

Fu come se il Concilio di Giovanni XXIII fosse esploso nella società italiana. Gruppi consistenti di cattolici diedero vita a movimenti e gruppi che non potevano non confrontarsi e incontrarsi col movimento operaio di ispirazione marxista. Si andò oltre il «dialogo», a un reciproco riconosci-

Infatti proprio a partire da quell'esperienza, e passando attraverso la tormentata vicenda della battaglia per il «no» nel referendum sul divorzio e la contestazione delle profonde degenerazioni del sistema di potere democristiano, nella prima metà degli anni Settanta si verifica quello spostamento verso sinistra di una fascia consistente di elettorato cattolico che per la prima volta pone in crisi la «centralità» della Dc e determina - dopo anni di vischiosità elettorale - l'eccezionale avanzata comunista e la «grande occasione» del '75-'76.

Ma non è solo sotto il profilo dei riflessi più immediatamente politici che va valutata la specificità dell'influenza esercitata, nel quadro del grande sommovimento del '68 e degli anni

successivi, dalla presenza di una non marginale componente cattolica. Essa ha infatti dato un particolare contributo - in coerenza con la propria sensibilità culturale - a una delle tendenze che, accanto a quella iperpolitica o pansindacale, si è intrecciata in quel complesso magma di fatti e di comportamenti che ha caratterizzato il post-68: ossia la tendenza che si è manifestata nella nuova e particolare attenzione dedicata ai problemi della soggettività, ai rapporti interpersonali, all'impegno volontario, ai rapporti tra motivazioni etiche e agire politico. E questa una tendenza che ha inciso anche sul lungo periodo, al di là del ripiegamento che in alcuni casi è avvenuto - sul piano più direttamente politico - negli orientamenti

di una parte dei gruppi cattolici che avevano partecipato ai movimenti e alle esperienze del '68.

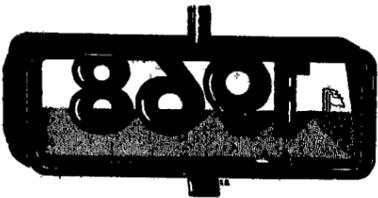
Per quel che invece riguarda le relazioni tra questione cattolica e questione comunista, non v'è dubbio che la vicenda complessiva del '68, determinando un intreccio molto più stretto nell'esperienza sociale e politica di giovani, di lavoratori, di uomini e donne che si richiamavano a diverse ispirazioni religiose e ideali (sino a quella «diaspora» cattolica nella sinistra che avvenne dopo il referendum), portò a una svolta rispetto a quella stagione del «dialogo» che aveva dominato gli anni Sessanta. La fase infatti caratterizzata dalla ricerca di un confronto, e anche di possibili convergenze e di un reciproco riconoscimento di valori, fra esponenti di due movimenti - quello comunista e quello cattolico - che si consideravano comunque quasi come due realtà compatte, che restavano l'una esterna all'altra.

Dopo il '68 - coll'entrata in crisi, nella coscienza di larghe masse e anche nel senso comune, del principio dell'«unità politica dei cattolici» e colla scelta di molti cattolici di militare nella sinistra o a fianco della sinistra - quel rapporto di alterità viene superato e l'esperienza pratica e ideale di tanti cittadini coinvolti nelle loro scelte anche da una personale fede

religiosa entra a far parte - sia pure non senza attriti e resistenze - del comune bagaglio di esperienze della sinistra e in particolare del partito comunista. E anche grazie a questo processo che giunge a piena maturazione, nell'elaborazione del Pci (e con un dichiarato impegno personale di Enrico Berlinguer), il principio di «alcitra» del partito: inteso non come indifferenza rispetto alle motivazioni etiche, alle scelte ideali e filosofiche, alle posizioni di fede o di pensiero, ma come possibilità di superare steccati ideologici e di far convergere in un comune impegno politico per la trasformazione della società tendenze e orientamenti di diversa origine e tradizione culturale.

Non v'è dubbio che proprio alla metà degli anni 70, sulla base del complesso di vicende messe in moto dal '68, si giunse - su scala di massa - al momento di più alto e più fecondo intreccio tra questione comunista e questione cattolica. Rispetto ad allora (e ciò è avvenuto negli anni della «solidarietà democratica», quando un rapporto diplomatico e meramente politico prevalse rispetto a più complesse motivazioni) ci sono stati passi indietro e ripiegamenti. Ma molte delle novità dei primi anni Settanta hanno lasciato una profonda traccia e rimangono ancor oggi vitali: ed è forse anche da qui che occorre ripartire per un ulteriore cammino e per nuove ricerche.

GIUSEPPE CHIARANTE



Le scelte internazionali del Pci in quell'anno cruciale nel racconto di Gian Carlo Pajetta. Furono decisive per noi le speranze e la tragedia di Praga

Il policentrismo intuito da Togliatti era già nei fatti. Ci battemmo per la nostra autonomia e per il diritto di ciascuno a difendere la propria via

Non siamo più tornati indietro

Voglio chiedervi prima di tutto come vedete il Sessantotto nel quadro di quella situazione internazionale in movimento?

Per me, per noi l'essenziale furono senza dubbio le speranze e la tragedia di Praga, le decisioni che il partito prese quell'estate, quelle che altri non lo che non amo il termine potrebbe chiamare il primo vero «strappo». Fu un momento duro, doloroso rispetto a tutta la nostra storia, anche a quella personale di tanti di noi. Ma penso di poter affermare che non vi arrivammo impreparati. Eravamo andati maturando negli anni precedenti, attraverso un processo forse troppo lento e contraddittorio, la nostra politica per un nuovo internazionalismo. Questa non nasceva solo dalla nostra elaborazione teorica e dalla pratica, ma da uno sforzo costante per comprendere il mutare dell'intera situazione internazionale e adeguarvi la nostra azione, anche intervenendo.

Abbiamo, nella primavera del '68, appoggiato, sin dall'inizio, il nuovo corso di Dubček. Era per noi il tentativo di un rinnovamento profondo del modo della costruzione del socialismo e dei rapporti tra i paesi dell'Est.

Dopo il XX Congresso c'erano stati profondi rivolgimenti. Gomulka divenne segretario del partito polacco prima quasi di esservi formalmente riammesso, a Varsavia si era giunti ad una svolta in modo indolore. In Cecoslovacchia quasi non si volle tener conto di mutamenti pur necessari. Ne la Cecoslovacchia del 1968 era l'Ungheria del '56, quando la nostra posizione fu dettata non solo dalla considerazione di un pericolo di restaurazione reazionaria, ma anche dal precipitare della situazione internazionale. Avvenne quel che avvenne fino a quello che io stesso ho chiamato l'assassinio di Nagy. Ma lì fu poi per fortuna l'opera successiva di Kadar che può essere oggi valutata in modo positivo. In Cecoslovacchia avvenne qualche cosa di diverso nel 1968 e era qualcosa di specifico e nuovo il partito era unito, aveva conquistato molto della fiducia del popolo sulla base del suo nuovo programma. Quando si delineò il contrasto con l'Urss Longo non esitò a interrompere la sua campagna elettorale per portare a Praga la sua solidarietà al ritorno, volle anzi farne un cardine del dibattito interno. Subito dopo quando le tensioni coi sovietici si acuitarono ricordo come lo e Galuzzi fummo inviati a Mosca per esporre il giudizio del Pci ai massimi dirigenti sovietici. Arrivammo a Parigi con lo stesso aereo sul quale, allo stesso scopo viaggiava il segretario del Pci Waldeck Rochet. Gli incontri furono separati ma il giorno del ritorno il segretario del Pci mi cercò al telefono il mattino presto e volle parlare per sapere cosa ne pensassero gli italiani. Foché dovevamo raggiungere subito l'aeroporto, chiedemmo di fare il tragitto, senza gli accompagnatori sovietici per poter con frontare il nostro giudizio e le nostre preoccupazioni.

Ci illudemmo dopo Cier na nad Tisou e l'abbraccio di Breznev con Dubček su un'evoluzione pacifica che sta fu forse un'ingenuità da parte nostra potrei dire un inganno e non solo certo per noi da parte dei sovietici.

Il 21 agosto come è noto Longo era a Mosca altri compagni in Urss convinti che tutto fosse finito e finito bene, io ero a Yalta in una casa di vacanze. Un compagno sovietico mi portò il testo della cosiddetta richiesta di «aiuto fraterno», e subito mi raggiunse una telefonata da Mosca che mi invitava a rientrare in Italia, come tutti gli italiani presenti in Urss. Ricordo, anzi, che all'aeroporto di Sinerpoli riuscii a fermare un gruppo di nostri compagni che stavano arrivando ignari di tutto. Nella notte raggiunsi Longo, egli mi informò della dichiarazione del partito che esprimeva «grave dissenso» per la «ingiustificata» decisione dell'Urss di dichiarare di scusso per telefono con i compagni di Roma. Insieme partimmo, via Parigi, dove, tra un aereo e l'altro vedemmo i compagni francesi e con Waldeck Rochet con cordiamo una posizione comune.

Fu certo una rottura, rispetto a tutta una nostra tradizione, fu un'affermazione della nostra piena autonomia, come non c'era stata mai.

Certo e ne sapevamo la portata. Era stato Longo a dirmi, quando parlammo del suo viaggio a Praga: «Ricordate che non possiamo più più tornare indietro». Ma la nostra autonomia faticosa mente costruita era anche frutto di equilibrio e prudenza legati anche alla speranza che le cose potessero evolversi nei paesi socialisti e che si sarebbero aperti già allora pur senza rotture più ampi spazi per l'affermazione di vie nazionali. La speranza risaliva al XX Congresso. Non dimentichiamo che Togliatti anche se non comunicò neppure al Cc il rapporto segreto, con l'intervista a *Nuovi argomenti* avanzò quelle accuse di «degenerazione della democrazia socialista» che allora fecero scandalo in Urss e oggi appaiono ben al di sotto di quanto si scrive nell'Unione Sovietica e di quello che dice Gorbaciov. Togliatti pose la questione del «policentrismo» che poi fu respinta soprattutto dai compagni francesi dopo che sembrava esserci stata con loro, subito dopo il XX Congresso la possibilità di un'intesa per una comune azione rinnovatrice.

Ci eravamo comunque mossi perché l'affermazione della nostra autonomia e via via di piena indipendenza non portasse mai a rotture clamorose. Così ci comportammo nella polemica aperta contro di noi dai compagni cinesi così agimmo verso la Jugoslavia quando Togliatti affermò che non si trattava già di «recuperare» un'eresia ma di apprezzare gli elementi specifici di quella esperienza, dalla guerra partigiana al socialismo autogestionario al contributo alla fondazione del movimento dei non allineati. Certo in ritardo dopo la partecipazione alla «scomunica», che era stata anche nostra e solo dopo la svolta di Krušev.

Dunque, secondo te, eravamo preparati a quella rottura?

In qualche modo sì. Lo dimostra il fatto che essa non provocò crisi nelle nostre file neppure del tipo di quelle pur limitate che avvennero dopo la condanna di Tito o dopo il '56. Si può dire che al '68 eravamo arrivati avendo già consolidato una visione realistica dei processi storici e avendola affermata con forza anche nelle sedi internazionali. Ricordo nel '67 la conferenza dei partiti comunisti euro-

pei che si svolse a Karlovy Vary. Nella fase di preparazione io sostenni in un momento di differenziazione assai nette la partecipazione almeno come osservatore del compagno jugoslavo. Messo in minoranza in malo modo dovetti minacciare una nostra astensione dai lavori preparatori se si fosse continuato a non tenere conto delle nostre proposte per qualcosa di nuovo. Ottenemmo poi per la prima volta la pubblicità delle decisioni oltre che il diritto di contatti di ogni delegazione con la stampa di ogni paese e infine persino una conferenza stampa di tutte le delegazioni in comune. A qualcuno parve solo una trovata inventata dagli italiani per dar fastidio alla sezione esteri del Pcus.

Guardando all'evoluzione della situazione mondiale in quegli anni, non pensi che si stesse già attuando in qualche misura nel fatto

il '68 e la politica internazionale. Non c'è dubbio che in quell'anno vengono a intrecciarsi all'inverso una serie di nodi che si erano venuti aggravando sull'orizzonte mondiale dall'inizio del decennio. Vietnam e forme nuove di lotta ant imperialista, America latina, Medio Oriente, strati giovanili

che in Occidente cercano nuove strade in senso anticapitalistico, crisi «del campo socialista», asprezza crescente dei rapporti Urss Cina. Prende le mosse da questo quadro internazionale la conversazione con Gian Carlo Pajetta che era già da anni uno dei protagonisti della politica estera del Pci.

BRUNO SCHACHERL

quel policentrismo dei processi rivoluzionari intuito da Togliatti?

Certo e noi cercavamo di essere protagonisti. Sono gli anni in cui avviammo relazioni dirette con l'Egitto di Nasser con la Siria e l'Iraq con il Fin di Boumediene. Fondavamo la nostra autonomia proprio sul confronto con posizioni diverse dalle nostre. Eravamo amici di Cuba ma non la pensavamo sempre come Castro. La nostra critica al guevarismo fu esplicita ma questo non ci impedì di vederlo nel Che un

eroe della lotta ant imperialista. Non un Pisacane certo non un Garibaldi del Risorgimento latino americano.

Del Che ricordo che dopo la sua uccisione il compagno Corvalan in visita a Roma si meravigliò che avessimo tappezzato i muri della città (il suo ritratto loro consideravano la sua avventura come pericolosa in America latina per ogni paese).

Riposi che noi non potevamo e non volevamo spegnere gli entusiasmi che le sue imprese e il suo sacrificio avevano destato in una

nuova generazione che da noi e nel mondo si affacciava alla lotta ant imperialista. Senza ripudiare la via che avevamo scelto ma senza pretendere di dettare modelli.

È il punto decisivo per capire il '68 e, in esso, il nostro atteggiamento e la nostra iniziativa.

Infatti propono all'inizio di quell'anno con l'offensiva del Tèt vi fu chi credeva conclusa vittoriosamente la resistenza alla aggressione contro il Vietnam.

Ricordo che quando nel '65 ero andato a chiedere a Ho Chi Minh se potevamo contribuire alla loro lotta con l'invio di volontari anche solo di medici aveva risposto che non occorre. Meglio se avessimo fatto una campagna di lettere agli italiani d'America perché premessero sul loro governo contro l'aggressione. «Ma quanti americani credete - gli dissi - che siano dalla vostra parte?». «Se sono pochi - rispose - vedrai che cresceranno».

La guerra del Vietnam e la solidarietà internazionale che essa suscitò non attenuarono peraltro il contrasto Urss-Cina, che anzi si inasprì fino agli scontri armati sull'Usuri; né migliorarono i nostri col Pcc. Alla rivoluzione culturale e alle guardie rosse si ispirarono anche movimenti sorti allora, come si diceva, «alla nostra sinistra». Quale fu la nostra

condotta in quella discussione?

C'era stata già nel 1959 una nostra delegazione che in un incontro con Mao Firmammo con il dirigente del Pcc il testo di un documento comune. I cinesi firmarono, ma, secondo l'impressione che comunicai a Togliatti, senza condividere davvero quello che c'era scritto. Le differenze tra noi e loro erano grandi da tempo, soprattutto sulla inevitabilità della guerra da loro affermata. Però non abbiamo voluto e consentito che il movimento operaio internazionale arrivasse a una rottura e a una «scomunica», ripetendo l'errore fatto per la Jugoslavia. Ci opponemmo alla condanna anche quando essi ruppero con noi.

È già nel '65, quando la nostra prima delegazione per il Vietnam stava per atterrare in Cina ricordo di aver detto ai compagni che se ci avesse ricevuto anche solo una hostess cinese, avremmo dovuto dire che eravamo stati accolti a Pechino. Ci accolse, invece, con una schiera di pionieri e bandiere rosse, quel Kan Sean che poi sarebbe stato definito l'anima vera della rivoluzione culturale. Li invitammo al nostro congresso. Ci chiesero soltanto se avevamo invitato i nostri amici jugoslavi, risposi che era scontato i cinesi non vennero, non si ripeté così lo scontro del congresso precedente.

Abbiamo proceduto sulla strada della nostra autonomia internazionalista, e tuttavia come abbiamo difeso sempre ogni possibilità di contatto per affermare la nostra politica anche a prezzo di aspri contrasti, con la stessa energia abbiamo riconosciuto il diritto degli altri a cercare la propria strada.

Eppure i movimenti ant imperialisti che sorsero allora e caratterizzarono il '68 procedevano per strade assai diversificate e lontane dalla nostra. Che rapporti riuscimmo a stabilire con queste forze?

È vero il '68 è anche l'anno dell'assassinio di Luther King del campus americani in lotta contro la guerra del Vietnam del Maggio francese, del nascere anche in Italia di movimenti talora in aperta contrapposizione a noi. Qui forse possiamo domandarci se ci trovarono del tutto preparati. Eppure anche in quell'anno non ci limitammo alla affermazione della nostra autonomia, tentammo, e spesso ci riuscimmo, di parlare anche a quelle forze, che si manifestavano in forme che noi non accettavamo. Difendemmo gli studenti dalle violenze della polizia del governo di centro-sinistra, fummo presenti nei movimenti di massa, e alle elezioni del 19 maggio ottenemmo un grande successo al quale contribuì anche il voto di alcune delle forze che nei mesi precedenti si erano apertamente contrapposte a noi. Vennero allora alle Botteghe Oscure a gridare «È ora e ora, il potere a chi lavora».

C'erano, naturalmente, anche tra noi differenze e sfumature. Longo volle incontrare gli esponenti dei movimenti giovanili (credo ci fosse persino Scalone), per ascoltarli e comprenderli, e a loro volte anche riferire sul suo viaggio a Praga. Nonostante i nostri limiti, insomma, non prevalsero le tendenze centriste.

Dunque siamo stati diversi anche rispetto ai comunisti di altri paesi nel con-

fronto con i problemi che pose il movimento del '68?

Forse la differenza sta nel fatto che la nostra politica aveva sempre voluto essere unitaria. Ce lo ricorda la storia. Persino dall'inizio del periodo che consideriamo di settarismo, quando Bordiga fu il primo segretario del partito, passammo già nel '24 alle elezioni in lista unica con Serrati, e Gramsci e Togliatti riuscirono a formare il nuovo gruppo dirigente. Con i socialisti abbiamo più volte rotto e ripreso i rapporti, e anche oggi, quando ci accade talora di essere oggetto di attacchi persino sconsiderati, non perdiamo né la speranza né la pazienza necessarie per ricostruire un tessuto unitario. E questo vale anche per la nostra politica internazionale. Difendere la nostra indipendenza e riconoscere il diritto degli altri alla propria è questo che ci consente di poter essere considerati oggi, per fare un esempio, degli amici di Allonsan, anche se i comunisti argentini gli votano contro, di contare qualcosa nella sinistra europea non perché le sue diverse forze siano animate dai nostri stessi principi, o perché le abbiamo aiutato, quel poco o quel molto che ci siamo riusciti, a riflettere sul nuovo, ma perché la nostra ricerca non tende a soluzioni utopiche, ma è legata alla realtà, la quale in ciascun paese e in ciascuna situazione non può non assumere colorazioni diverse. Del resto, in un piccolo libro che non mi stanco di invitare a rileggere, il *Manifesto dei comunisti* non si parla di un partito unico, ma di una vanguardia che entrerà in rapporto e anima il più vasto arco delle forze che si battono per il rinnovamento della società. Non siamo noi, dicevano Marx ed Engels, a poter prefigurare la Città del Sole, ne sappiamo in quale città e sotto quale sole potremo vivere noi o i nostri nipoti.

Dopo il '68 e dopo l'autunno operaio del '69, viene il rifiuto a destra dell'inizio anni '70. Poi la nostra grande ripresa a metà del decennio, in che modo questa ripresa incide la nostra strategia per un nuovo internazionalismo, così come fu sviluppata sotto la guida di Berlinguer?

Berlinguer ha dato anche personalmente un grande contributo. Ricordo quanto fece nel corso della preparazione e dello svolgimento della Conferenza di Mosca tra partiti comunisti, quando il Pci votò uno solo dei quattro punti del documento finale, marcando il suo dissenso sugli altri. E penso soprattutto al momento più avanzato della sua elaborazione, con il tentativo che fu definito dell'eurocomunismo. Anche allora noi non volevamo lo «strappo». Quando toccò a me di rappresentare il Pci al congresso del Pcus, e non mi fu concesso di parlare nell'aula congressuale, non fu per un compromesso logistico e neppure per un compromesso ideologico che andai a parlare alla Sala dei sindacati, per dire con franchezza tutto quello che pensavano i comunisti italiani.

Ebbene, questa nostra politica che Berlinguer ha portato avanti e difeso è quella che oggi, a vent'anni dal '68, ci consente di allargare la nostra visione a un campo sempre più vasto, e di farci protagonisti nella costruzione di una sinistra che può e deve ritrovare i propri elementi di unità soltanto se sa rispettare le proprie differenziazioni.





Il «Manifesto» separazione non processo

La scissione del gruppo del «Manifesto» maturata nel corso del 1969 e sanzionata dalle radiazioni nel novembre di quell'anno è il portato estremo, nelle file del Pci, del dibattito svolto nei (e attorno) al Sessantotto. Ci fu un intervento di Berlinguer, dopo un'ampia relazione di

Natta, si arrivò al provvedimento ma con il voto contrario o l'astensione di alcuni membri del Comitato centrale. Quali erano i temi di politica interna, quelli di politica internazionale e quelli del costume di partito alla base del dissenso. Eppure oggi molti di quei compagni sono con noi.

UGO BADUEL

«Non fu un processo... In realtà avevamo la consapevolezza di avere sotto il Pci a discutere a lungo e seriamente attorno a problemi essenziali». Rossana Rossanda, nel novembre del 1979, ricordava così la vicenda che dieci anni prima aveva portato alla radiazione del Pci del «gruppo del Manifesto».

Il movimento sociale e politico del '68, gli studenti di Berkeley, Roma, Parigi e Berlino, e poi il Vietnam, la tragedia cecoslovacca, in Italia la crisi profonda del centro-sinistra (riconosciuta con una appassionata «autocritica» di fronte al suo partito, da Moro stesso che del riformismo degli anni Sessanta era stato il vero padre, le lotte operaie di «tipo nuovo», tutto questo aveva spinto un gruppo di intellettuali e centrali del Pci, di intellettuali, a spingere a fondo e a radicalizzare una critica che aveva origini più lontane. Il «Manifesto» (che originariamente avrebbe dovuto chiamarsi «gramscianesimo» e «Principe») come rivista e come iniziativa politica, nacque nell'immediato dal seno stesso del XII congresso del Pci di Bologna, dove Pintor, Rossanda e Natoli avevano espresso posizioni critiche nette sui temi dell'autonomia internazionale del Pci, del superamento del capitalismo, della democrazia interna. Erano però quelle sole accentuazioni di più antiche tematiche maturate nel corso degli anni Sessanta (la contrapposizione di linee e di scelte, allora personalizzata sommariamente in Amendola e Ingrao) e sfociate poi nel lacerante confronto dell'XI congresso del gennaio '66.

La conclusione del XII congresso i tre «dissidenti», su proposta dello stesso Enrico Berlinguer che allora veniva eletto Vice segretario (fu Lucio Lombardo Radice che lo raccontò all'«Espresso» dieci anni dopo, nel '79), vennero confermati nel Comitato cen-

trale. L'impressione era però, già in quel momento, che la divergenza fosse andata ormai troppo oltre, per potere essere ricomposta nei confini di un dibattito interno secondo gli schemi e nei confini dell'epoca: si era giunti al punto di precipitazione di una storia decennale e su questo i conti andavano ormai fatti. A poco servì che a conclusione di quel congresso, «dopo attente esecuzioni delle conclusioni del compagno Berlinguer», la Rossanda ritirasse il documento proposto da lei, Pintor e Natoli «per non irrigidire la discussione con un voto contrapposto». Era già tardi.

Nel giugno di quello stesso anno usciva il primo numero del mensile «Manifesto» in una veste editoriale inedita e sofisticata che gli garantì subito oltre trentamila copie di diffusione. Il «gruppo» era formato dai tre membri del Cc che abbiamo detto (tutti esclusi da incarichi di lavoro dopo il congresso), e da altri fra cui Lucio Magri, Luciano Castellina, Vittorio Parlato, Massimo Caprara, Eiseo Milani, Filippo Maone, Lisa Foa, Ninetta Zandigiacomì, Luca Trevisani, Ornella Barra, Direzioni della rivista erano Magri e Rossanda. Rispetto all'ipotesi iniziale, di cui si era cominciata a discutere già nel '68, di una rivista autonoma di ricerca e di stimolo molti avevano rinunciato a partecipare, soprattutto esponenti della vecchia area della sinistra detta «ingraiana» e sindacalisti.

Nell'editoriale del primo numero del mensile si spiegava che la scelta della testata «Manifesto» era stata fatta «per sottolineare il bisogno di un riferimento ideale nella ricerca di quella unità di ispirazione delle forze rivoluzionarie, oggi per tanti aspetti compromessa».

Sul numero di «Rinascita» immediatamente successivo alla uscita della rivista, Paolo Bufalini scrisse una netta critica accusando il gruppo di mascherare, sotto il velo del diritto alla libertà di ricerca, «una

diretta contestazione politica».

Il 30 e il 31 luglio si riunì il Cc che all'ultimo punto all'ordine del giorno portava l'indicazione di «informazione sul caso del Manifesto». In quella occasione la segreteria espresse una condanna politica dell'iniziativa, ma non fece cenno ad alcuna misura disciplinare. Fu Natta a proporre che la questione, comunque, fosse discussa e approfondita dalla V commissione di organizzazione (da lui presieduta). Durante l'estate ci furono numerosi incontri e colloqui fra il «Manifesto», nel corso dei quali si discusse fondamentalmente più che della «legittimità», della «anormalità» della esistenza di una rivista fuori da ogni rapporto con gli organi del partito.

In agosto un episodio particolare indicò che però ormai la radicalizzazione aveva assunto un ritmo incontrollabile. Luigi Pintor scrisse una lettera polemica nei confronti di un articolo pubblicato a metà agosto da Giorgio Amendola sull'«Unità» e nel quale si affermavano maturi i tempi per un ingresso del Pci in una maggioranza di governo. La lettera non fu pubblicata dall'«Unità» né da «Rinascita» e uscì allora sul numero di settembre del «Manifesto». Uscì anche un editoriale («Praga è sola») che sollevò aspre reazioni in una parte del partito («ci fu la «minaccia» di pubblicazione della rivista da D'Onofrio). La V commissione si riunì e, con il solo voto contrario di Luigi Pintor che ne faceva parte, chiese la cessazione della pubblicazione della rivista.

La richiesta fu avanzata come proposta nel Comitato centrale del 15-17 ottobre. Enrico Berlinguer fece, in quella occasione, un discorso di apertura chiedendo «non un gesto di obbedienza ma l'accettazione di un metodo



Le fotografie di questo dossier sono di Adriano Mordenti

di discussione», e aggiungendo anche che comunque restava aperto e da risolvere il problema di individuare, nel partito, «i modi della espressione efficace del dissenso di cui non basta riconoscere e garantire la legittimità». La richiesta della V commissione chiedeva però, nell'immediato, la chiusura della rivista come «inammissibile attività di tipo frazionistico» e su questo si votò.

La proposta veniva approvata dal Cc e dalla Ccc con il voto contrario di Rossanda, Pintor e Natoli e l'astensione di Luporini, Lombardo Radice, Chiarante e (con una lettera inviata in seguito, essendo assente) Garavini. Con una lettera a Berlinguer del 28 ottobre, Rossana Rossanda con-

fermava poi la volontà di proseguire la pubblicazione della rivista (la lettera fu pubblicata dal «Manifesto» in dicembre).

Si aprì a quel punto una discussione in tutte le sedi del partito sul «caso» e essa rivelò subito, per i toni aspri e anche esasperati che toccò in molte federazioni, che una ricucitura era ormai impensabile. Il 12 novembre la Direzione del partito approvava un documento con cui chiedeva al Cc di prendere «entro novembre» i necessari provvedimenti. Il Cc e la Ccc si riunivano il 25 e 26 novembre. Una ampia relazione di Natta, che collocava tutta la vicenda nel quadro del rinnovamento della vita interna del Pci che doveva proseguire, propose la radiazione (e non l'espulsione, fatto all'e-

poca del tutto nuovo) dei compagni del «Manifesto».

Il Cc approvò - dopo che Natoli aveva letto una dichiarazione comune - con i voti contrari di Rossanda, Pintor, Natoli, Lombardo Radice, Mussi, Luporini e l'astensione di Chiarante, Garavini, Badaloni. Nei giorni successivi furono radiati, dalle rispettive organizzazioni, Lucio Magri, Luciano Castellina, Massimo Caprara, Eiseo Milani e gli altri.

Il «Manifesto» uscì ancora, divenne quotidiano, si fece partito con il Pdup che, prima contrapposto, si spostò poi su posizioni unitarie con il Pci e infine la maggior parte dei suoi componenti, nell'ultima fase della segreteria Berlinguer, tornò a far parte del partito comunista.

Le nostre idee sul marxismo degli anni 60

Nell'ottobre del 1971, un convegno dell'Istituto Gramsci si propose di affrontare il tema del marxismo del decennio precedente e della sua influenza nella formazione delle nuove generazioni. Era, in effetti, il grande tema teorico portato in luce dall'esplosione del Sessantotto, e richie-

deva una impietosa analisi delle difficoltà in cui si era venuta all'improvviso a trovare la tradizione ideologica del Pci, incluse le sue elaborazioni più originali, da Gramsci a Togliatti, per l'affacciarsi di nuove letture del marxismo. Ricostruiamo quel dibattito ideale e politico.

ANDREA ALDI

«Gli anni Sessanta, col fiorire delle riviste (da *Quaderni rossi* a *Classe operaia*, da *Contropiano* ai *Quaderni piacentini*) e della militanza sul «bordo sinistro» del Pci, con la larga diffusione nel '68 studentesco del pensiero «francofortese» e dell'*Lotta a una dimensione*, di Marcuse, con la crescita e il relativo consolidamento di un forte pensiero critico estraneo alla matrice marx-leninista, hanno come spazzato, posto in una situazione di attesa buona parte degli intellettuali più «organici» al Pci, legati alla originale rielaborazione del marxismo portata avanti in primo luogo dai dirigenti storici del partito, sulla linea Gramsci-Togliatti. Il dibattito filosofico e politico che si origina dai testi di Marx e dalle sue interpretazioni, un dibattito che negli anni Cinquanta aveva preso le mosse dentro al Pci (basti pensare a Banti e Della Volpe), nel cuore degli anni Sessanta si allarga, si complica, insomma, mentre si assiste a significativi mutamenti e crisi, sul piano nazionale (crescita di un forte capitalismo monopolistico e di Stato, aumento dei lavoratori dipendenti nella terra) e internazionale (Praga, il conflitto cino-sovietico).

Nasce su questo sfondo il convegno organizzato a decennio concluso, nell'ottobre del '71, dall'Istituto Gramsci. Il titolo della conferenza, «una tematica filosofica ed economica - i marxismi degli storici - dirigenti e leader comunisti del movimento studentesco sessantotto», è ambizioso e impegnativo: «Il marxismo italiano degli anni Sessanta e la formazione teorica-politica delle nuove generazioni».

Se la relazione di apertura di Nicola Badaloni tenta il confronto con le nuove categorie del «giovane pensiero marxista» (il sistema, la rivoluzione, la revisione) alla luce

della «dottrina comunista», chiamando in causa la «legge del valore» e Lenin, fino ad esaminare la questione della transizione, Claudio Petruccioli e Giuseppe Vacca discutono il primo le trasformazioni sociali (aumento dei «setti salariati non proletari») che hanno fatto da base alla teoria «operistica» che alla «utopia negativa» nella quale si esprime il rifiuto della propria collocazione sociale, il secondo le «forme ideologiche» che «più hanno influito nella formazione delle nuove leve di militanti». Vacca parte nella sua analisi, demolitrice ma puntuale, dai *Quaderni rossi* e da Raniero Panzieri (il primato delle forze produttive e della fabbrica rispetto al partito) e da Mario Tronti (la sua «riduzione teorica del capitale ad economia» e alla «morte dell'ideologia» proclamata da Asor Rosa e Fortini. Dietro il dibattito delle idee porta capolino il problema cruciale: chi è a quale lavoro? rappresenta la classe operaia? Cosa controbattere a una visione del «processo rivoluzionario come blocco della produzione: sciopero generale? lotta continua? Dove si può verificare un incontro tra movimento operaio e movimento studentesco?

Analisi dell'estremismo nelle versioni spontaneistiche e marxista-leninista, critica della lotta capolino strategica «puramente democratica» del movimento operaio, operismo e rivoluzione culturale cinese, legge del valore e «irrazionalismo piccolo-borghese»: il convegno dei Gramsci sembra non voler lasciare nulla al di fuori della cornice teorica marxista, cui tutto va ricondotto, in ossequio al nesso inscindibile di teoria e prassi. Il compito «egemonico» sembra a qualcuno difficile. Dice Valentino Gerratana: «In verità la situazione reale, e non quella ipotetica, del marxismo in Italia è dominata dalla tendenza

alla frantumazione della ricerca teorica e dalla sua separazione dai processi reali che si sviluppano indipendentemente dal travaglio teorico da essi stessi stimolato». La ricerca è più libera, constata Gerratana, ma si separa dai processi politici, dalla lotta politica. Certo, rimpiangere il passato sta diventando arduo, ricorda Umberto Ceroni, parlando di un trascorso legame «mistico, infelcondo, non costruttivo» tra partito e intellettuale, ridotto a «cinghia di trasmissione». «Gli spazi specifici dell'indagine teorica non stanno nella partecipazione, ma nella critica, nella scienza», dice Ceroni e aggiunge: il comunismo non è una teoria conclusa, come «non è conclusa l'opera di Marx». «L'indagine teorica ritroviamo in Gerratana (il marxismo si presenta oggi come un complesso di nozioni teoriche fortemente controverse)», e in Aldo Zanardo, mentre Mario Spiniella spezza una lancia a favore delle correnti libertarie del marxismo e Gian Enrico Rusconi interviene in difesa della teoria critica francofortese di impianto sociologico.

Emerge nel convegno del Gramsci una tematica di «crisi del marxismo». Ma non solo vi si gettano le basi per una lettura non dogmatica dei classici marxisti che l'intellettuale comunista comincia a vedere come «parte, non più come tutto». Si discute l'effetto di padronanza del marxismo, si polemizza sulla legge del valore e si accenna alla centralità nel processo produttivo della distribuzione e del consumo (Napoleoni). Più a fondo, ci si chiede: qual è lo stato della dialettica del Pci con l'esterno? Non c'è di più il convegno sul marxismo negli anni Sessanta, pur nella ritualità di alcuni interventi, porta alto scoperto un buon numero di questioni accantonate. È un pensiero d'urto, aperto, antidogmatico segna il suo nuovo, importante punto al suo attivo.

Il '68 dell'Unità

istruzioni per l'uso

LIBRI DEL '68

rivoluzione
Fu un moto di protesta generale o il '68 si deve leggere come un movimento potenzialmente rivoluzionario? A questa domanda ha risposto Cesare Luporini intervistato da Fabio Mussi.
● Sull'Unità del 19 aprile

individuo
Nuovi soggetti, «esplosione» dell'individuo. Fu davvero questo il '68. Letizia Prolozzi lo ha chiesto a Jean Baudrillard e Maria Laura Rodotà racconta quell'anno visto dalle femministe americane.
● Sull'Unità del 30 aprile

intellettuali
Scuola di massa, intellettuale diffuso: quell'anno rappresentò una vera rottura epistemologica. Ne parlano Giuseppe Vacca (intervistato da Paolo Fabre) e Omar Calabrese.
● Sull'Unità del 3 maggio

religione
Come visse la Chiesa del post-Concilio il '68. Risponde il teologo del dissenso Hans King intervistato da Igor Sibaldi. Giovanni Franzoni parla invece dell'esperienza delle Comunità di base.
● Sull'Unità del 23 aprile

estremismo
Un movimento che si autorappresenta e, per questo, estremista. È l'idea di Asor Rosa, intervistato da Roberto Rosciani. Ottavio Cecchi «racconta» i gruppi extraparlamentari.
● Sull'Unità del 30 aprile

america/cina
Due grandi imperi: da una parte il gigante americano, dall'altra la Cina di Mao. Siegmund Ginzberg intervista Noam Chomsky e Lina Tamburino ricostruisce l'anno delle guardie rosse.
● Sull'Unità del 6 maggio

vietnam
L'America in guerra, il colosso impantanato nella giungla vietnamita e il pacifismo crescente nelle metropoli Usa. Ne parlano J.K. Galbraith, intervistato da Oreste Pivetta e Renzo Foa.
● Sull'Unità del 26 aprile

maggio francese
Dalla rivolta a Nanterre alle barricate del Quartiere Latino, il Maggio raccontato da Augusto Panchaldi: i perché politici, culturali e sociali di quella stagione francese. Vinse davvero De Gaulle?
● Sull'Unità del 1° maggio

consigli operai
Muovono le vecchie commissioni interne, arrivano i delegati, in fabbrica cambia tutto. Bruno Ugolini ha intervistato Bruno Trentin e raccolto la testimonianza di una operaia della Way-Assauto.
● Sull'Unità del 7 maggio

Quell'Italia in movimento
Il '68 arriva in piena crisi di un centro-sinistra logoro, ma riconfermato. Esplosioni e conflitti scendono nelle metropoli Usa. Come dice Augusto Graziani e ricorda Antonio Pizzinato, la questione meridionale si sposta al Nord. La nuova realtà operaia colpisce anche la fantasia cinematografica (Scialoja). Cambia pure una disciplina appena nata, la sociologia (Gallino).
● Sull'Unità del 24 aprile

Perché il Pci allora e oggi
E il Pci? Quali furono le sue reazioni sotto un urto sociale e politico che coinvolse soprattutto i partiti operai? E che cosa esattamente fu il «caso Manifesto», processo o dissenso? E quali i rapporti con la politica degli anni 70? Ne scrivono Fabio Mussi, Giuseppe Chiarante, Gian Carlo Pajetta, Bruno Schacherl, Ugo Baduel e Andrea Aldi.
● Sull'Unità dell'8 maggio

**Rudolph Bahro e la rottura con le autorità della Ddr. Una crisi anche all'Est. Intanto all'Ovest, come ricorda De Giovanni, si ripensa a Francoforte. Avanza la psicoanalisi (Jervis), ma anche la «teoria operaia» (Curi).
● Sull'Unità del 20 aprile**

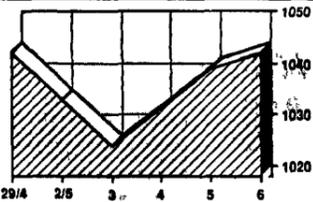
**Mark Kravetz, leader studentesco, racconta come la contestazione alla guerra d'Algeria divenne lotta per una liberazione più vasta. Lotta all'1, sotto (Mazzi), Terzo mondo (Colliotti Pischel), Sudamerica (Rodríguez Amaya).
● Sull'Unità del 4 maggio**

AR SUI LUOGHI DEL '68

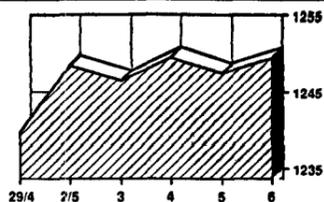
Parigi. I giardini del Lussemburgo, il Quartiere Latino, la Sorbona: luoghi turistici, storici, ma anche i siti delle barricate del Maggio. Li ripercorre con la memoria Augusto Panchaldi. E scopre che talvolta non è cambiato nulla.
● Sull'Unità del 21 aprile

Berlino e Berkeley. Un edificio diroccato diventa ufficio e culla del movimento (Paola Viti). In California invece non cambiano i campus. Il governatore è un certo Reagan e farà strada. Con qualche piccola repressione.
● Sull'Unità del 28 aprile

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Retribuzioni
Crescono i salari reali

ROMA. Aumentano i salari reali. Negli ultimi dodici mesi, mentre l'inflazione è stata del 4,9%, le retribuzioni sono cresciute in media del 9,1%; il massimo nel settore sanitario (+23,6%), il minimo nei settori classici dell'industria, metallurgia, chimica e tessile (tutte sopra al 6% d'aumento, tutte sopra al tasso d'inflazione). Ciò significa che in media il potere d'acquisto delle retribuzioni è cresciuto del 4,2%. È il risultato dei grandi rinnovi contrattuali dell'anno scorso, mentre per il pubblico impiego gli aumenti vengono dall'ultima rata del vecchio contratto. Indicativo anche il fatto che nel primo trimestre di quest'anno la conflittualità è crollata a quasi 4 milioni di ore di sciopero dai 9,4 milioni dello stesso periodo dell'87, come ha fatto sapere l'Istat diffondendo i dati sulle retribuzioni.

La maggiore crescita dei salari è avvenuta nella pubblica amministrazione, in cui la media del 16,3% (la scala mobile vi ha influito solo per il 2,6%) è composta tra l'altro da +17,7% negli statali. Così negli altri settori (tra parentesi l'incidenza della scala mobile): agricoltura 7,6% (3,4), industria 6,6 (3), commercio e alberghi 7,3 (3,1), trasporti 6,4 (2,6), credito 6 (1,8). Nell'industria la palma spetta al settore elettrico con oltre il 10 per cento, seguito dall'alimentare (+8%).

Mercoledì assemblea della Meta, ma l'incorporazione nella Ferruzzi incontra molte ostilità
Preoccupazione per i riflessi in Borsa

Montedison, settimana decisiva

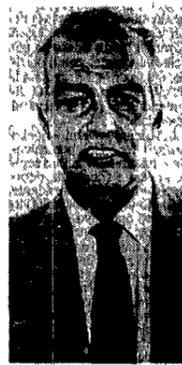
Settimana decisiva per l'affaire chimico. Mercoledì la Dow Chemical contesterà il progetto di salvataggio Ferruzzi-Montedison? L'obiettivo è stringere alle corde Gardini imponendogli di venire a patti e di riconoscere il gruppo Usa azionista di rilievo. Sotto tiro la fusione Meta-Ferruzzi di cui Montedison ha bisogno per incamerare 1800 miliardi. Preoccupazioni per i riflessi che si potranno avere in Borsa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Il primo appuntamento è la riunione a quattro, Gardini e Giacco da una parte, Reviglio e Necchi dall'altra. Forse domani stesso o martedì, Montedison ed Enichem si erano lasciati l'altro giorno con una scacchiera piena di vuoti, a cominciare dal confronto sulla valutazione della redditività delle filiere industriali e di ricerca che ciascuno dei due partner apporterà alla nuova società chimica. È l'equilibrio del carico dei debiti, stante la conferma da parte del gruppo di Foro Bonaparte di apportare circa trecento miliardi di perdite, contro duecento dell'Enichem. Ma anche dalle garanzie sulla gestione del polo nazionale, compreso quel diritto di recesso che fino a qualche giorno fa sembrava per Gardini un punto di principio. Il fatto che Himont, leader mondiale del polipropilene (la materia plastica del futuro), ed Erbamont (farmaceutica impegnata in avanzate ricerche sul cancro e prodotti diagnostici) resteranno fuori è ormai assodato. Si profila, tutt'al più, una clausola in favore della nuova società comune per una prelazione su eventuali cessioni (purché ai valori della concorrenza). Più incerto invece il futuro delle divisioni poliuretani (resine per materie plastiche rigide, utili per isolamenti termici, vernici, gomme sintetiche) e polistirolo (di larghissimo impiego) di Montedip. La ragione per cui la Montedison si oppone al trasferimento di



Franco Reviglio



Raul Gardini

queste produzioni alla società con l'Enichem è probabilmente da cercare nelle lunghe trattative aperte su più tavoli (sicuramente con la Shell), trattative mai concluse.

Gardini e Giacco vogliono tenere in mano tutte quelle carte chimiche che possono giocare con altri partner nella corsa al dimezzamento dei

debiti. La Montedison è un'azienda appetibile non solo - e non tanto - perché i valori del corso dei suoi titoli in Borsa sono bassi, ma perché controlla filiere industriali di grande prospettiva. Ma Montedison è un anello debole della catena dei grandi produttori chimici, con quel carico di ottomila miliardi di debiti, con il

terzo azionista di maggioranza (Gardini) sotto tutela del sistema bancario, costretto a dividere con il manager italo-americano Giacco la gestione dell'operazione. Fino a che punto l'inesa tra i due regna non è possibile dire oggi: certo il vicepresidente della Montedison sembra però determinato a non cedere di un millimetro nelle trattative. Dal canto suo Gardini mal come in questi ultimi tempi ha intensificato una fitta trama di rapporti con esponenti politici per cementare consensi attorno al suo progetto.

Tutto questo sembra passare in secondo piano dopo la scelta della Dow Chemical di puntare al cuore del sistema Montedison-Ferruzzi. Lasciamo perdere le sorprese del vertice di Foro Bonaparte, se è vero che Gardini ha sondato la disponibilità di concorrenti europei e d'oltre Atlantico per «business» comuni non escluso progetti di vendite. Un segnale chiaro che la Montedison è un anello nobile ma debole. Prima o poi qualcuno avrebbe preso la palla al balzo. Quel che ha scompaginato i programmi è la doppia manovra del gruppo americano: sui titoli Montedison fino a fame il terzo azionista dopo Medio-

Concluso lo sciopero delle dogane al Brennero

Lo sciopero bianco dei doganieri al valico del Brennero si è concluso ieri mattina, dopo che per tre giorni si erano rifiutati di fare lo straordinario; i disagi non sono stati eccessivi, visto che duecento camion dovranno attendere fino a lunedì per le pratiche doganali (400 le hanno passate). Infatti tra il venerdì e il sabato è abbastanza usuale che un centinaio di Tir resti fermo fino a lunedì. Intanto la federazione degli autotrasportatori, Fai, da una parte ha deplorato i metodi di lotta dei doganieri, e dall'altra ha chiesto al presidente del Consiglio De Mita l'attuazione delle direttive Cee che snelliscono le procedure doganali.

Irpef: un «740» più leggibile
Lo chiedono gli italiani

Il 60% degli italiani vorrebbe un fisco meno complicato. Perciò gradirebbero che il ministro delle Finanze modificasse il modello 740 per la dichiarazione dei redditi per renderlo più semplice. Secondo un sondaggio della Swg per conto di un settimanale, la maggioranza degli interpellati (specie se giovani e istruiti) ritiene che la dichiarazione deve essere compilata da esperti. Tutti sanno infatti che la scadenza fiscale fa la fortuna dei commercialisti: quasi la metà degli intervistati (il 48,1%) ha preparato la sua denuncia «fuori della famiglia».

Pensionati Cisl in cooperativa con i giovani per l'assistenza

La federazione dei pensionati Cisl (Fnp) ha deciso di mettersi in società con i giovani, varando un piano di promozione di cooperative di assistenza e solidarietà rivolto agli anziani soli, ammalati, o comunque bisognosi di aiuto. Lo ha annunciato il segretario generale della Fnp Gianfranco Chiappella, ricordando che l'iniziativa si basa su quanto è stato già sperimentato positivamente a Roma e nel suo hinterland, dove oltre un quinto della popolazione è costituita da anziani.

Telecomunicazioni «La fusione subito», dice Principe (Stet)

Il presidente della Stet Michele Principe si è augurato ieri che la proposta di Prodi per la fusione di tutte le aziende italiane di telecomunicazioni si realizzi al più presto. Il leader della finanziaria Iri della telecomunicazioni ha sostenuto che la «fusione delle sinergie è condizione indispensabile per presentarsi all'appuntamento dell'unificazione europea del 1992 con un'unica azienda altamente competitiva».

I Cobas delle ferrovie annunciano nuove lotte

Fausto Pozzo, uno dei dirigenti Cobas dei macchinisti Fs (in assemblea a Venezia a un anno dalla fondazione del comitato di coordinamento), ha detto che «la strada è ancora in salita, ma abbiamo in mente nuove iniziative di lotta, anche sul piano giuridico». Per Pozzo in questo primo anno i Cobas hanno costretto l'azienda a rivedere alcuni concetti, ma restano forti divergenze sullo sviluppo di carriera, l'orario di lavoro e il salario di produttività.

«Il Terzo mondo non è soluzione per le eccedenze agricole Cee»

Tutti d'accordo gli esperti raccolti attorno a una tavola rotonda dell'AgriForum Festival in corso a Orbetello: il problema delle eccedenze comunitarie non si può risolvere convogliandole nei paesi del Terzo mondo, sia dono alle effettive necessità di quelle popolazioni, come ad esempio i prodotti ittici in zone dove l'acqua scarseggia. Oggi, nella stessa manifestazione, un'altra tavola rotonda sul trasferimento in quei paesi delle esperienze di agricoltura avanzata.

Mostra fotografica del Chianti a Siena

«Immagini del Chianti - Storia di una terra e della sua gente» è il titolo di una mostra fotografica che si apre lunedì 9 a Siena. Si potrà visitare fino al 22 maggio. Si ripercorre così la storia delle colline del Chianti, tra Firenze e Siena, con le suggestive immagini tratte in gran parte dagli Archivi Alinari: dal periodo della mezzadria (dall'800 agli anni Cinquanta), fino alle attuali aziende basate sulla specializzazione vitivinicola con una moderna organizzazione di produzione e commercializzazione.

RAUL WITTENBERG

Difficoltà per i treni
Firenze sciopera per 24 ore dalle 21 di stasera

Disagi per chi viaggia

ROMA. Nuovi disagi in vista per chi viaggia in treno: dalle 21 di oggi fino alla stessa ora di domani entrano in sciopero i dipendenti del compartimento ferroviario di Firenze, mentre la Fisafs-Cisal annuncia altre iniziative di lotta «in via di ufficializzazione per i compartimenti di Milano, Verona, Roma, Napoli e Palermo». Da domani sera, intanto, l'ente ferrovie dello Stato prevede «soppressioni, limitazioni di percorso e ritardi per i treni interessanti le linee del compartimento di Firenze». Sarà comunque garantita «l'alternanza delle ferrovie - la circolazione dei treni che assicurano le principali relazioni Nord-Sud, con istruzione per alcuni treni sulle direttrici Roma-Firenze-Bologna e per altri sulla Roma-Falconara-Bologna. Alcuni treni in servizio internazionale a lungo percorso - prosegue la nota - verranno attestati in opportune stazioni dei compartimenti interessati». «Verranno comunque messi in atto - assicurano le ferrovie - tutti gli accorgimenti necessari per limitare i disagi dei viaggiatori e nei limiti dei mezzi disponibili saranno organizzati autoservizi sostitutivi».

Assemblea dei Soci

L'assemblea dei Soci della Banca Popolare di Milano, riunita il 30 aprile 1988 sotto la presidenza del prof. avv. Piero Schlesinger, ha

approvato il bilancio al 31 dicembre 1987 e la proposta di ripartizione dell'utile d'esercizio.

PRINCIPALI EVIDENZE CONTABILI AL 31 DICEMBRE 1987	
Raccolta da clientela	L. 9.002 miliardi (+ 4,8%)
Massa fiduciaria	L. 15.248 miliardi (+ 7,9%)
Raccolta indiretta	L. 7.339 miliardi (+ 15,7%)
Impieghi per cassa	L. 5.533 miliardi (+ 7,8%)
Crediti di firma	L. 1.485 miliardi (+ 27,3%)

Nella seconda metà del 1987 sono state poste le premesse per un ulteriore, significativo potenziamento della presenza della Banca e del Gruppo di cui è capofila nel parabenario, attraverso la costituzione di nuove società controllate, una della quali (Bipiemme - Gestione Polizzi di Assicurazione) è già operante.

L'esercizio si è chiuso con un risultato economico, dopo le imposte, di L. 130,8 miliardi, destinati per L. 8 miliardi al Fondo di riserva ordinaria, per L. 41 miliardi al Fondo di riserva disponibile e per L. 81,8 miliardi alla ripartizione ai Soci (L. 78,4 miliardi nel 1986) con assegnazione di un dividendo di L. 525 per azione, invariato rispetto al 1986.

Nel corso della stessa assemblea è stato approvato anche il bilancio dell'incorporata Banca Popolare di Bologna e Ferrara, ai cui ex-azionisti verrà ripartito il dividendo di L. 525 per azione per tutte le n. 12,9 milioni di azioni di nuova emissione attribuite loro in sede di scambio. Il dividendo è stato reso pagabile dal 2 maggio presso tutti gli sportelli della Banca.

A seguito dell'incorporazione, le poste contabili della Banca Popolare di Milano evidenziavano all'1.188 una massa fiduciaria di L. 16.082 miliardi, impieghi per cassa per L. 5.904 miliardi, un patrimonio di L. 986,9 miliardi e fondi rischi su crediti per L. 333,5 miliardi.

L'assemblea ha altresì preso atto che l'Organizzazione territoriale delle aziende bancarie del Gruppo Bipiemme (capofila Banca Popolare di Milano, controllate Banca Agricola Milanese e Banca Brantea) si articola in 14 province (raccolta complessiva da clientela L. 11.277 miliardi, impieghi per cassa a favore della clientela L. 6.782 miliardi).

CARICHE SOCIALI
Le cariche sociali per l'esercizio 1988 risultano così attribuite:

Consiglio di Amministrazione
Schlesinger prof. avv. Piero (presidente); Marchetti prof. dott. Piergaetano, Martelli prof. dott. Antonio (vice presidente); Arcadu avv. Giuseppe, Arduni prof. dott. Remo, Baglioni prof. dott. Guido, Basadonna rag. Luciano, Beato dott. Francesco Paolo, Cerni dott. Elio, Corradino Ruggero, Cutrera avv. Achille, De Marco prof. ing. Marco, Falsitta prof. dott. Gaspare, Fantoni Giorgio, Martelli dott. Paolo, Mottura prof. dott. Paolo (consiglieri).

Collegio Sindacale
Brizzi dott. Michele (presidente), Naggi dott. Giancamillo, Nicolini dott. Enrico (sindaci effettivi), Castoldi dott. Mario, Romano dott. Fabio (sindaci supplenti).

Direttore Generale
Aldo Cova.

Vertenza aziendale: tecnologie alle imprese minori

Non più un'isola nel deserto la Montefibre di Acerra

Alla Montefibre di Acerra si è approfittato della vertenza aziendale per inaugurare una politica di apertura del modernissimo impianto chimico al tessuto delle piccole imprese locali: verranno fornite gratuitamente all'esterno procedure e tecnologie per l'utilizzo del poliestere polimerico, una materia prima particolarmente duttile e pregiata, che potrebbe favorire lo sviluppo di un indotto intorno a Montefibre.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

ACERRA. Montefibre di Acerra, 1.350 uomini che fanno vivere giorno e notte il più grande e moderno impianto chimico del napoletano. Producono il polimero poliestere, materia prima delle fibre sintetiche, e le fibre stesse. Ma l'impianto di polimerizzazione, cuore della fabbrica e del processo produttivo, ha potenzialità più grandi di quelle finora sfruttate. Ecco che allora, da questa isola di occupazione sicura e di tecnologia avanzata, consiglio di fabbrica e lavoratori hanno pensato bene di lanciare un ponte all'esterno, verso il tessuto ancora frammentato e atipico delle imprese locali. Così hanno approfittato della contrattazione integrativa per chiedere, oltre al salario (hanno ottenuto 120.000 lire medie da qui al '90, il 70% da subito), anche il trasferimento all'esterno delle tecnologie per l'utilizzo del polimero, una materia prima quanto mai duttile e pregiata. Se ne possono fare bottiglie di plastica a tenuta o cruscotti d'auto o molto altro e Montefibre, anche attraverso la costituzione di un centro ricerca ad hoc, si è impegnata a diffondere gratuitamente know-how e procedure per l'utilizzo del polimero a livello delle piccole imprese locali. Da una chimica dei prodotti puri e semplici, dicono in Flicea-Cgil, dove da

giorno trovano all'avanguardia. Infatti Acerra, il più grande impianto europeo del settore, è forse il più moderno, aveva bisogno di riorganizzarsi in fretta e aveva le condizioni di «relazioni sindacali» abbastanza avanzate e positive per farlo. Così si è anticipata di due anni la riduzione dell'orario prevista per il '90, e si sta sfruttando questa riduzione per ripensare e sperimentare nuovi schemi di orario che mettano d'accordo esigenze dei lavoratori e della produzione a ritmo continuo, venti-quattro ore al giorno e sette giorni alla settimana. Contemporaneamente le modifiche all'organizzazione del lavoro e la diffusione del lavoro di gruppo hanno portato all'innalzamento di qualifica per 250 lavoratori su 1.350, con una forte attenzione per i livelli operai più qualificati. In una parola Acerra sta ribaltando qualche vecchio schema: questa volta è una fabbrica napoletana a rappresentare il nuovo volto di un centro del nord, che la Fiat vorrebbe far soffrire ovunque, fatto di fatica, appiattimento e arretramento della condizione operaia.

Sul salario ancora divisioni tra Cgil, Cisl e Uil

Vertenza Fiat, il referendum slitta a fine maggio

TORINO. Già si sapeva che il referendum tra i lavoratori Fiat per approvare la piattaforma della vertenza integrativa non si sarebbe tenuto il 9 e 10 maggio, come inizialmente previsto, ma qualche settimana dopo. L'hanno confermato ieri le segreterie nazionali Fiom, Fim e Uil, che hanno rinviato la consultazione a data da precisare, orientativamente tra il 20 ed il 28 maggio.

Lo «slittamento» è giustificato col fatto che «in alcune realtà del gruppo si registra un ritardo nell'organizzazione della consultazione». Ed effettivamente vi sono stabilimenti, come l'Alfa di Arese, che devono ancora concludere le assemblee per presentare il documento che i lavoratori dovranno giudicare. Ma il rinvio ha anche altri motivi. La bozza di piattaforma Fiat faticosamente elaborata dalle federazioni dei metalmeccanici presenta ancora tre posizioni distinte in tema di salario. Questo non è piaciuto ai lavoratori, che nelle assemblee di Mirafiori e Rivalta hanno esortato i sindacati a trovare una sintesi unitaria prima del referendum. Gruppi di delegati hanno presentato una proposta di mediazione sul salario, di cui Fiom, Fim ed Uil dovranno tener conto. Ma emendamenti ed integrazioni sono stati presentati anche su altri temi, come la mensa.

Adesso, di tempo utile per rielaborare la piattaforma, ne resta poco se si vuol aprire e chiudere la vertenza prima delle ferie. I sindacati dovranno fare un serio sforzo per contenere l'eccesso di litigiosità tra le organizzazioni. Disponibile in tal senso si è detto ieri il segretario della Fim-Cisl, Morese. «Bisogna trovare al più presto una mediazione seria sul salario». Purtroppo nella stessa intervista Morese manifesta una disponibilità, non condivisa da altri sindacalisti, per le recenti proposte di Morilloro: «Non provo alcuna angoscia a tornare al tavolo negoziale con la Federmecanica, né mi spaventa l'idea di una programmazione centrale del salario, sulla quale far camminare poi la contrattazione aziendale». E questo, oggettivamente, non aiuta l'unità dei sindacati. □ M.C.

Banca Popolare di Milano

Cresce la specializzazione
I produttori minori sono in aumento ed erodono gli spazi dei grandi

Nel mercato dell'informatica piccolo è ancora bello

Il tasso di crescita dei profitti dei grandi costruttori di prodotti informatici tende inesorabilmente a diminuire; contemporaneamente si creano nuovi spazi per piccoli produttori specializzati. Più che di grandi fusioni si parlerà probabilmente in futuro di importanti accordi settoriali. Il più giovane e dinamico dei settori industriali si appresta a vivere l'ennesima rivoluzione.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

PARIGI. «All'indomani del disastro del Challenger, la navetta spaziale esplosa in volo davanti alle telecamere di tutto il mondo, la Nasa ha riconosciuto che in effetti aveva ricevuto alla vigilia tutte le informazioni necessarie a comprendere la tragedia che si stava preparando, solo che non seppe valutarle per quel che valevano. Quelle informazioni decisive vennero trattate alla stregua di altri milioni di dati inerenti l'operazione, partecolarmente del tutto trascurabili alla luce di ciò che avvenne dopo. È un episodio che ci ha aperto gli occhi su un mutamento di fondo intervenuto in questi anni. Il problema della Nasa - e in tendenza di tutti - non era e non è tanto quello di ottenere informazioni, ma di come muoversi, come gestire il mare di dati che si possono avere a disposizione». Affondato in una poltroncina bianca in simpatia. Francis Lorentz presidente della Bull è ricorso a questo aneddoto per fare il punto sulla vera e propria metamorfosi del mondo dell'informatica.

L'occasione è stata fornita da «Bull 88», seminario internazionale di quattro giorni organizzato dalla maggiore società di informatica francese (controllata direttamente dallo Stato) in un originale quanto torrida tendopoli allestita nel cuore della Défense, il quartiere di grattacieli della periferia parigina.

Il mercato mondiale - per usare ancora espressioni di Francis Lorentz - sfugge al dominio dei costruttori. Una volta era il grande produttore

Il problema degli standard
Una babele di linguaggi che trova impreparati i governi europei

mutamento di rotta. Dopo le elezioni di fine d'anno ci saranno 4-5 anni di stagnazione, se non di recessione, e si ridisegneranno i rapporti di forze tra i concorrenti. Musica per le orecchie degli uomini della Bull, i quali sono andati in villo alla profetia di Zachmann di una serie di «2 o 3 trimestri in rosso» per IBM durante la prossima recessione.

Fantasie? Possibile, certo, ma di sicuro si è dimostrata fallimentare l'ipotesi - formulata qualche anno fa con un certo successo - che l'avvenire sia appannaggio di pochissime grandi aziende a tutto svantaggio delle piccole. Regis Mac Kenna, analista Usa, ha dimostrato come oggi il numero dei piccoli produttori in vertiginoso aumento: sono circa 300 solo i produttori di «cloni IBM»; e 450 gli sviluppatori di macchine per il trattamento dei testi.

Lungi dall'alzarsi come qualcuno aveva previsto, la «soglia di ingresso» nel campo dell'informatica per i nuovi soggetti si è ulteriormente abbassata. Nascono ogni giorno piccolissime case specializzate che riscrivono fette di mercato a quelle grandi. Ciò è causato ed effetto insieme di un mutamento di più larga portata: la società - osserva Mac

Kenna - si allontana sempre più da una mentalità di massa; avanza la richiesta di prodotti «su misura»; si organizzano gruppi sempre più piccoli che rivendicano più potere. I computer, che da strumento di crescita esclusiva delle grandi aziende si vanno modellando sulle esigenze di quelle medie e di quelle piccole, aiutano questo processo.

Una massa crescente di clienti si avvicina a un mondo fatto di prodotti sostanzialmente tutti uguali. Tra i venditori vincerà quello che saprà trovare il modo di essere più vicino al cliente, con il servizio, l'assistenza, i programmi. Flessibilità e compatibilità diventeranno sempre più requisiti essenziali.

Già alcuni governi - quello tedesco federale, per esempio - hanno fatto la loro scelta, indicano (come ha ricordato Carlo Peretti, presidente della Honeywell Bull Italia) lo standard operativo. Una scelta la dovrà fare anche la Cee, se vuole davvero che il mercato che si aprirà nel '92 sia un mercato di soggetti capaci di dialogare tra loro. Ma saprà scegliere l'Europa al di là degli interessi delle singole case? La risposta portata al convegno da Michel Carpentier a nome della commissione Cee è deludente.

Rapporto banca-impresa

Ciampi ad Amato: utile tenerle separate

ROMA. Per il governatore della Banca d'Italia Ciampi il principio della separazione fra banca e impresa va salvaguardato. Di diverso parere il ministro del Tesoro Amato, per il quale l'accesso alla proprietà delle banche va allargato. Teatro del confronto fra il governatore e il ministro è stato ieri a Roma un convegno organizzato dal centro «Alberto Beneduce». Per Ciampi questa separazione fra banca e impresa non dev'essere vista tuttavia in modo rigido, infatti il governatore ha detto che non si deve escludere la presenza delle industrie nelle banche, ma di evitare indebitte ingerenze nell'esercizio di funzioni prettamente bancarie. E Amato? Secondo il ministro del Tesoro «occorre comunque procedere con gra-

dualità su questo fronte». Ma Amato ha voluto cogliere l'occasione per lanciare un altro sasso in favore delle privatizzazioni, sostenendo che va eliminata l'anomalia di «proprietari ingombranti e inesistenti» quali gli enti pubblici e il Tesoro. Ma perché questi proprietari pubblici sono «ingombranti e inesistenti» non lo dice nessuno. Nemmeno Amato. Lo si dà per scontato, come quando si afferma comodamente che il «pubblico» è in ogni caso inefficiente. Secondo Amato, poi, è impensabile che il mercato dei titoli debba rimanere in mano ai soli broker, così come è impensabile che le banche abbiano accesso a questo mercato continuando a trattare allo stesso modo il portafoglio titoli e i conti della clientela. Le banche - ha detto Amato - debbono realizzare «una differenziazione tra la gestione fiduciaria e il proprio portafoglio» il disegno di legge sulle Sim (le società di intermediazione mobiliare) del ministero del Tesoro, secondo Amato, non ha potuto dare ancora un assetto definitivo alla questione e tuttavia le Sim potranno operare sul mercato borsistico e attraverso loro anche le banche potranno avervi accesso. Quanto al problema del rapporto fra le banche e l'attività finanziaria, per Amato sono validi i principi secondo cui una banca non può concedere finanziamenti a una sua società di intermediazione, né garantire le sue obbligazioni e tanto meno utilizzare gli stessi funzionari in ruoli dirigenziali.

Investimenti

Crescono nell'88 Ma la base produttiva resta sempre la stessa

ROMA. Anche nel 1988 - secondo l'Isco - la componente più dinamica degli investimenti industriali sarà costituita dalla razionalizzazione dell'apparato produttivo, soprattutto con riguardo all'automazione e meccanizzazione del processo produttivo già esistente. Gli investimenti rivolti all'espansione della base produttiva, come l'anno passato, risultano essere molto ridotti. In particolare, secondo Isco, il settore nel quale la dinamica degli investimenti dovrebbe essere più sostenuta sarà quello della grande impresa, mentre, stando ai risultati dell'inchiesta dell'Isco, la piccola e media impresa si dimostra a riguardo prudente, a conferma, peraltro, della fase di difficoltà che continua ad attraversare.

In particolare, gli investimenti rivolti all'ampliamento della capacità produttiva - che poi sono quelli che consentono nuova occupazione - che nel 1987 erano stati il 21 per cento del totale, dovrebbero risultare quest'anno pari al 24 per cento. Dunque nelle previsioni dell'Isco c'è un contenuto aumento. Mentre gli investimenti per razionalizzazione - che spesso comportano diminuzione di occupazione - dovrebbero mantenere costanti rispetto all'anno passato, dovrebbero cioè essere il 41 per cento del totale.

I motivi che influiscono di più nelle decisioni di investimento delle imprese riguardano in particolare le disponibilità finanziarie, che evidentemente non mancano, almeno nelle grandi imprese.

ITALIANI & STRANIERI

Dopo il silenzio di De Mita arrivano le discriminazioni di Gava

GIANNI GIADRESO

Avevo criticato il silenzio di De Mita sui problemi dell'immigrazione straniera in Italia, ma devo riconoscere che c'è di peggio.

Il ministro degli Interni, on. Gava, riferendo al Senato sulle indagini in corso per la strage al circolo statunitense di Napoli, ha ripetuto la vecchia idea della limitazione dell'accesso e del soggiorno degli stranieri.

Quale sia la misura a cui pensa, Gava, non l'ha spiegato. Ma non poteva scegliere momento meno felice. Non solamente per l'assonanza con la campagna di Le Pen in Francia.

C'era da sperare che, dopo il dibattito culturale e politico di questi anni nel nostro paese, nel quale si sono impegnate le forze più diverse, non ultima la Chiesa Cattolica, e anche il Sommo pontefice, non solamente il Pci e i sindacati, non tornassero più le tentazioni di fare di ogni erba un fascio, su un terreno quanto mai pericoloso, al limite del razzismo.

Ci vuole poco a rendersi conto che molto difficilmente riusciremo a sentire sulla bocca del ministro degli Interni, le parole «accoglienza» e «integrazione». Ciononostante non

Legge antitrust

Bassanini: «L'opzione zero» è anticostituzionale, conta la quota di mercato

ROMA. L'intesa di governo non ha creato le condizioni di loro legalizzazione? La lotta al terrorismo deve battere altre strade. Se si pretende da uno studente povero del Terzo mondo il versamento di 10 milioni ogni anno per frequentare le nostre Università, non è perché si teme che sia un terrorista. Se si nega l'asilo politico ai rifugiati, violando la nostra Costituzione ed eludendo la Convenzione internazionale firmata dall'Italia, non si dice che lo si fa per garantire la sicurezza dei cittadini italiani.

Il «lepenismo» francese è ben altra cosa. Ma proprio per questa ragione, ci vogliono alti di governo che si muovano in direzione opposta a quel veleno.

Il governo può avere l'occasione di dimostrare questa volontà democratica rispondendo all'interrogazione presentata dai deputati comunisti, Colombini, Mammona e Marri, a proposito dello sciopero della fame attuato, a Roma, nei giorni scorsi, da un gruppo di rifugiati iramiani.

In fondo, quei profughi, chiedevano la pace tra Iran e Irak, il diritto all'asilo senza «riserva geografica», e la possibilità di lasciare l'Italia per raggiungere i congiunti in altri paesi.

Per quanto riguarda la carta stampata - dice Bassanini - «come adesso ogni gruppo editoriale non potrà controllare più del 20 per cento della tiratura nazionale dei quotidiani». Se però il gruppo di controllo ha un fatturato in altri settori superiore di oltre il doppio rispetto a quello editoriale, il limite di concentrazione scende dal 20 al 16 per cento. Se poi questo gruppo opera anche nel settore televisivo, il 16 per cento scende di un altro quinto. Un limite di concentrazione esiste anche per i settimanali, ma se un gruppo è presente anche nei quotidiani, superando il 5 per cento della tiratura nazionale in tutte e due i settori, dovrà allora ridurre il tetto in entrambi i settori.

Per quanto riguarda l'emittenza televisiva, la proposta prevede la diretta estesa a chiunque ottenga la concessione di occupare una frequenza. Nessun gruppo, tuttavia, potrà avere più di una tv nazionale.

Sempre di concorrenza si è parlato in un convegno a Roma nel quale il presidente della Consob, Franco Pigo, si è espresso a favore di un'alta autorità indipendente e imparziale, sulla scia delle proposte avanzate dalla Commissione Cassola.

VIAGGIO SULLA CIMA DELLA NOTTE

Reconti polacchi dal 1945 a oggi

Un'occasione per avvicinarsi a una letteratura pressoché sconosciuta al pubblico italiano. Lire 25.000

Jorge De Sena LA GRAN CANARIA E ALTRI RACCONTI

Novo storie che rappresentano «la cronaca amara e violenta di una epoca di decomposizione» in una terra - il Portogallo - «castrata dalla tirannia». Un libro indignato, sarcastico, duro. Lire 18.000

SCRITTI POLITICI E PRIVATI DI CHE GUEVARA con un intervento di Ernesto Sábato prefazione di S. Tullio a cura di R. Massari

Il pensiero politico, le teorie, le convinzioni e l'estrema «coerenza» di uno straordinario protagonista del nostro tempo. Lire 18.000

Eva Cantarella SECONDO NATURA

La bisessualità nel mondo antico. Una approfondita indagine sul significato dell'omosessualità nella società e nella cultura greca e romana. Lire 24.000

Ottavio Cecchi L'ASPRO VINO DI SABA

Pagine preziose per conoscere la figura umana di un grande poeta del Novecento e per comprenderne l'intera opera. Lire 12.500

Franco Ghilardi GUIDA DEL DIRIGENTE SCOLASTICO

Per insegnanti direttori presidi il dirigente scolastico responsabile della conduzione di un'azienda o membro di una comunità ideale? Lire 17.000

Enzo Paoli IL MITO DI MOBY DICK E ALTRI SAGGI AMERICANI

Uno dei più originali pensatori del nostro Novecento si accosta alle opere di narratori e poeti anglo-americani. Lire 12.000

Giorgio Giacomelli DAL QUARK AL BIG BANG

La struttura della materia e l'evoluzione dell'universo. Lire 8.500

Renzo Martinelli ANTONIO LABRIOLA 1843-1904

Politica e teoria alle origini del pensiero marxista in Italia. Lire 8.500

Editori Riuniti

Ci ha lasciati per sempre il nostro caro

GIORDANO MARZI
Con immutato affetto i familiari tutti lo vogliono ricordare sottoscrivendo lire 100.000 per l'Unità. Trieste, 8 maggio 1988

Le sezioni di S. Giacomo e Ponziana esprimono le più sentite condoglianze ai familiari del caro compagno

GIORDANO MARZI
Per ricordarlo sottoscrivono per l'Unità. Trieste, 8 maggio 1988

È deceduto ieri, all'età di 83 anni, il compagno

GUIDO BERTONI
(detto Tizio)

che fu un fervente antifascista, perseguitato politico, tra i fondatori del Pci a Soliera Modenese dove è stato affetto da un'infiammazione alla sua morte. Ne danno il doloroso annuncio la moglie Bruna Galli, il figlio Lino con la moglie Renata e il nipote Mauro e i parenti tutti. I funerali si svolgono oggi alle ore 9 in Soliera. Nella circostanza per onorare la memoria è stata effettuata una sottoscrizione per l'Unità. Soliera Modenese, 8 maggio 1988

Nel 13° anniversario della scomparsa del nostro indimenticabile

RENATO POZZOLO

la moglie, i figli e la nuora lo ricordano sempre con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Bolzaneto, 8 maggio 1988

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

EUGENIO RATTO

il fratello e la sorella lo ricordano con immutato affetto a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 8 maggio 1988

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno

DOMENICO GHIRARDI

i figli, la nuora e i generi lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 8 maggio 1988

Nel quarto anniversario della scomparsa della compagna

MARIA FRUMENTO

il marito Luigi Cevenini e la figlia Silvana, con immutato affetto, la ricordano a quanti l'hanno conosciuta e sottoscrivono per l'Unità. Savona, 8 maggio 1988

Ricordando caramente

IGNAZIO BERTA

la moglie lo ricorda e sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Andorno Micca, 8 maggio 1988

Nel 10° anniversario della scomparsa di

QUINTO COSTA

la moglie lo ricorda e sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Andorno Micca, 8 maggio 1988

Nel 7° anniversario della scomparsa del nostro indimenticabile

PINO ZERIAL

lo ricordano la moglie Vittoria, la figlia Neva, il figlio Claudio con la nuora Rita e il genero Claudio che nell'occasione sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Trieste, 8 maggio 1988

In occasione della Festa del 1° Maggio il compagno Umek ha voluto ricordare a quanti il conobbero i compagni

CLEMENTE MATTIASSI AURELIA LUSSICH UMEK FULVIO TRIBUSON BERTO PAROVEL

sottoscrivono per la stampa comunista. Trieste, 8 maggio 1988

10.5.78 Nel decimo anniversario della scomparsa del marito compagno

GIOVANNI BATTISTA GRESPI

la compagna Giovanna Pampaloni nel ricordarlo ad amici e compagni sottoscrive per l'Unità. Sanremo, 8 maggio 1988

Nel trigesimo della scomparsa il fratello e la sorella ricordano il caro e affettuosissimo

AGOSTINO SCHIATTI

antifascista, generoso combattente della nostra guerra di Liberazione, uomo che aveva fatto dei valori e degli ideali del suo partito, il Pci, un motivo di vita. Per la sua grande umanità e il suo forte senso di giustizia ebbe in vita l'amicizia l'affetto dei compagni e il rispetto e la stima degli avversari politici. Reggio Emilia, 8 maggio 1988

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI GAMBINO

i familiari lo ricordano con immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Mele, 8 maggio 1988

Ricorre il 17° anno dalla morte del compagno

ALBERTO SILVA

la famiglia lo ricorda con tanto affetto a compagni ed amici della sezione Pci Termo-Melara sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità. La Spezia, 8 maggio 1988

Nella ricorrenza del 9° anno dalla morte del compagno

AMEDEO DAL VIGNALE

la moglie Genovella e i figli lo ricordano a compagni ed amici di Isola sottoscrivono per l'Unità. La Spezia, 8 maggio 1988

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

9° Festa dell'«Unità» in montagna nello stupendo scenario del Monte Rosa

VALLE DI GRESSONEY GABY-PINETA (1000 m.)

Gli organizzatori della Festa dell'«Unità» in montagna (Gressoney-Gaby-Isasse) propongono anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati a prezzi assai vantaggiosi.

L'offerta varia dalle 140.000 alle 165.000, alle 190.000 (10% sconto 3° e 4° letto) e comprende:

- pernottamento per 5 notti più prima colazione
- possibilità di consumare pranzo a/c a casa e prezzo fisso pranzi e ristoranti convenzionati;
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della Festa

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggiamento in appartamento.

2-10 LUGLIO 1988

Prenotazioni ed informazioni telefonando alla
Federazione del Pci di Aosta tel. (0165) 362.514/364.126

SEVEN-UP SCOPRE IL GUSTO DI CORRERE

Al Giro d'Italia partecipa il nuovissimo team 7-UP. È formato da giovani grintosi, con tanto entusiasmo. Teneteli d'occhio. Hanno il numero giusto per vincere.

SEVEN-UP. IL NUMERO GIUSTO CONTRO LA SETE.

SITTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Occhi puntati su Gardini

1044 venerdì 29 aprile, 1044 l'altro ieri: per l'indice Mib questa settimana in Borsa non è successo nulla. Ma ciò non basta a nascondere lo scambiosamente che si è creato per l'assalto portato da Dow Chemical alla Montedison. I risultati si vedono sul listino: +12,89% le ordinarie, +4% le risparmio, +3,2% le Meta. Ma non è che l'inizio. La settimana che si apre domani potrebbe riservare nuove sorprese.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Se ci si limita a leggere gli indici si potrebbe dire che in questa settimana in Borsa non è successo nulla. L'indice Mib era a quota 1044 venerdì 29 e sempre a quota 1044 ha chiuso venerdì scorso. Tutto come prima, quindi. Eppure in Borsa in questi ultimi sette giorni è successo un vero e proprio terremoto al centro del quale c'è il tentativo di scalata dell'americana Dow Chemical, la quinta holding chimica del mondo, alla Montedison e alla Iniziativa Meta. Soprattutto dall'estero sono giunti in Borsa ordini di acquisto per le due società di Foro Bonaparte e altri ne sono previsti quando la Borsa riaprirà i battenti. Se è vero quanto si sostiene, è cioè che la Dow Chemical (una multinazionale nota nel mondo anche per essere stata la produttrice del napalm che veniva usato nel Vietnam) intende aggredire il gruppo Gardini-Ferruzzi attingendolo sia attraverso il rastrellamento di titoli Montedison sia di quelli di Iniziativa Meta, si potrà assistere nei prossimi giorni in piazza Affari ad una battaglia senza esclusione di colpi. Nella settimana che si è appena chiusa, comunque, i titoli Montedison hanno subito una lievitazione non indifferente: +2,89 le azioni ordinarie, quasi il 4% in più quelle a risparmio. Altrettanto consistente il rialzo delle Iniziativa Meta che in cinque sedute ha messo a segno una crescita del 3,82%. A far lievitare questi titoli sono state sia le notizie del rafforzamento della quota detenuta dalla Dow Chemical sia la decisione del consiglio di amministrazione di Foro Bonaparte di distribuire un dividendo uguale a quello dello scorso anno, che ha rassicurato quanti si aspettavano una remunerazione inferiore.

Il resto del mercato si è mantenuto per tutta la settimana su posizioni di attesa con minime oscillazioni di prezzi e scambi ridotti. Il clima della settimana è stato condizionato da diversi fattori, primo fra tutti il timore di manovre fiscali da parte del governo De Mita. A questo si sono aggiunte le ipotesi di un prossimo allineamento delle parità all'interno dello Sme e l'avvicinarsi delle scadenze tecniche previste per la settimana che si apre (giovedì sarà la giornata di «risposta premi»). Tutti questi fattori hanno contribuito a tenere lontani gli investitori da piazza Affari e gli scambi si sono così mantenuti estremamente bassi. Neppure i titoli del gruppo De Benedetti, all'indomani della positiva battaglia per il controllo del Credito Romagnolo, hanno fatto eccezione e sono risultati trascurati nonostante qualche intervento di sostegno dello stesso gruppo.

Tra gli altri titoli guida, le Generali hanno accusato una flessione dell'1,89%. Secondo gli operatori il titolo di questa società soffre dell'attesa per gli sviluppi della scalata alla Compagnie du Midi. Le Fiat hanno chiuso la settimana con un assestamento dello 0,86% mentre le Mediobanca si sono apprezzate del 2,37. Negativo anche il bilancio dei titoli del gruppo Mondadori: le Amel hanno subito un vero e proprio tracollo (meno 8,23) e le Mondadori sono scese del 3,88 in attesa dell'assemblea degli azionisti prevista per la settimana prossima.

Attivamente scambiate le azioni del gruppo Pirelli che però hanno concluso il ciclo settimanale su quotazioni quasi del tutto identiche a quelle della settimana scorsa. Tra gli altri titoli da sottolineare l'andamento delle Pacchetti che dopo la rinuncia di Bocchi a rilevare il patrimonio del fondo Europrogramme hanno perso quasi il 3%.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % 12 mesi	Ultima	Quotazione 1988	Max.
UNIPOL	4,70	-34,80	17.800	14.300	20.000
INIZIATIVA META ORD.	3,82	-40,55	10.200	8.100	10.800
STET ORD.	3,60	-28,01	3.108	2.084	3.300
SNIA BPD ORD.	3,42	-56,69	1.935	1.800	2.500
MONTEDISON ORD.	2,89	-42,84	1.635	890	1.675
SIP ORD.	2,64	-24,44	2.138	1.771	2.280
MEDIOBANCA	2,37	-38,04	175.000	156.300	206.000
COMIT ORD.	2,17	-44,40	2.258	1.900	2.450
STET RISP.	2,07	-30,08	2.863	2.250	3.050
SIP RNC	2,08	-22,19	2.225	1.899	2.240
CIR ORD.	2,05	-16,90	5.725	3.290	6.800
BENETTON	1,17	-47,41	10.016	8.310	12.000
PIRELLI SPA ORD.	0,80	-45,64	2.772	1.670*	3.410*
RAS ORD.	0,26	-20,43	42.310	32.500	47.000
ITALCEMENTI ORD.	0,15	3,11	99.600	87.200	108.200
TOMO ORD.	0,00	-80,67	16.900	14.870	20.900
FIAT PRIV.	-0,01	-26,51	6.650	4.800	6.310
FONDIARIA	-0,55	-24,10	62.650	60.020	67.000
FIAT ORD.	-0,85	-27,99	9.170	7.580	10.070
IFI PRIV.	-1,24	-42,24	16.200	14.200	16.800
SAI ORD.	-1,46	-48,93	16.060	12.000	19.300
GEMINA ORD.	-1,52	-48,67	1.221	1.000*	1.454*
IFIS	-1,66	-49,33	5.900	5.070	6.930
ASSITALIA	-1,83	-21,61	16.000	14.900	20.800
OLIVETTI ORD.	-1,84	-27,29	10.011	7.220	11.600
GENERALI	-1,88	-26,28	85.600	75.200	95.200
SME	-2,82	-13,07	2.060	1.570	2.460
MONDADORI ORD.	-3,88	9,03	20.510	17.080	22.500
ALLEANZA ORD.	-4,07	-33,81	46.330	39.000	63.180
CREDITO IT. ORD.	-5,00	-50,42	1.136	1.130	1.460
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	-0,28	-33,65	316,5		

A cura di Fideuram Spa

* Quotazione rettificata per aumento di capitale

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (21/1/85=100)	Valore	Variazione %
Indice Generale	172,83	-0,43
Indice Fondi Azionari	198,70	+0,90
Indice Fondi Bilanciati	172,91	+0,88
Indice Fondi Obbligazionari	148,18	+0,28

FONDI ESTERI (31/12/82=100)

Indice Generale	305,42	-0,84
		-0,11
		-19,04
		-14,42
		+70,24

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
INVERO REND.	+7,51	FONDATTIVO	-22,18
EURO VEGA	+7,71	RISP. IT. BILAN.	-18,13
IMI 2000	+7,87	COMM. E TURISMO	-18,39
GENERODOMI REND.	+8,37	VISCONTINO	-14,47
CENTRALE REDDITO	+8,35	AZZURRO	-13,86

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.

FIDEURAM
ISI

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivete

Poco slancio sulle polizze vita I risparmiatori non si fidano

Dopo il grande «boom» degli ultimi anni delle polizze assicurative sulla vita i risparmiatori sembrano nutrire una maggiore diffidenza per questo genere di investimento. Dipende anche dalle allestiti promesse delle campagne promozionali che, alla prova dei fatti, si rivelano un po' meno veritiere. Una ricerca ci aiuta a «prevedere il futuro» del rendimento di queste polizze...

Stime ancora approssimative indicano un calo di sottoscrizioni per le polizze assicurative del ramo «vita» attorno al 30% per il 1° semestre '88. Al di là di alcuni fattori congiunturali specifici per questo periodo dell'anno, riteniamo che questo dato possa essere riferito per buona parte ad una perdita di consenso tra i risparmiatori di questo prodotto finanziario che pure ha fatto registrare nel corso di tutto il 1987 un trend eccezionale.

Le cause immediatamente individuabili risiedono con ogni probabilità nell'eccessiva protrazione nel tempo dei «piani di accumulazione» (da 10 a 20 anni in media) e «promesse di rendimento» pubblicizzate dalle compagnie di assicurazione che risultano inattendibili anche al più sprovveduto dei possibili sottoscrittori. Nell'aria c'è sentore di svalutazione e le scelte di investimento si orientano sempre più marcatamente sul breve e sul brevissimo.

Non a caso i Btp sono lievemente in crescita i rendimenti dei titoli annuali mentre tra i Btp è in calo (per lo scarto tra offerta e domanda) quello dei Buoni biennali. L'instabilità dei mercati e dei cambi non consente previsioni minimamente attendibili sui tassi oltre i 12 mesi e, quindi, programmare investimenti ventennali presuppone una buona dose di coraggio e di ottimismo. Ma, pur prescindendo da questo dato - che abbiamo già definito congiunturale -, c'è da dire che dopo l'euforia iniziale si cominciano a fare i conti sull'effettivo rendimento ipotizzabile per chi decide di investire i propri risparmi in una polizza mista

o a premio costante annuo e prestazione rivalutabile» e cioè nella classica assicurazione «morte-vecchiaia» che consente alla scadenza del periodo contrattuale di ottenere una sorta di «liquidazione» o, in cambio, una rendita vitalizia di tipo pensionistico.

Un contributo di notevole interesse è fornito da uno studio approntato per la rivista *Matecon* da Mario Pennetta e Giampaolo Crenca ispettori all'Isvap.

L'ipotesi di partenza per la proiezione è basata su un contratto stipulato da un quarantenne, che abbia durata di 15 anni con un premio annuo costante da pagare di 1.500.000 lire, in presenza di un saggio medio di inflazione del 6% e attribuendo al sottoscrittore una aliquota Irfpe del 27%.

L'attenzione alla posizione fiscale del contraente è necessaria in quanto le «polizze vita» sono detraibili ai fini Irfpe e quindi, l'esenzione fiscale contribuisce a determinare il rendimento reale dell'investimento.

Tralasciamo i complessi seppur comprensibili calcoli eseguiti da Pennetta e Crenca per saltare direttamente alle conclusioni finali. «La simulazione effettuata ipotizzando un tasso di rendimento del fondo del 9% comporta un incremento dell'81,2% dei premi corrisposti rispetto ai capitali percepiti. Ciò significa che l'assicurato, pagando L. 16.835.625 avrà alla scadenza un capitale netto di L. 30.508.170. Ci si chiede pertanto quale sarà il potere d'acquisto per l'assicurato dopo 15 anni dei circa 30,5 milioni. Se consideriamo un tasso d'inflazione del 6% e quindi

si suppone di pagare prestazioni future utilizzando il frutto di sottoscrizioni future. Orbene quali sono i presupposti per poter contare sul fatto che tra quindici o venti anni ci saranno percettori di reddito vogliosi di sottoscrivere polizze onde consentire il pagamento delle prestazioni agli attuali investitori? Per dare un senso previdenziale a questa forma di raccolta del risparmio occorre un legame solidaristico che consenta a generazioni diverse di risparmiatori di ottenere risultati di mutualità. E questo legame può essere costituito solo da un comune progetto a lungo termine di progresso economico e di trasformazione sociale.

Factoring La vendita dei crediti è un affare in piena espansione

Il Factoring può essere definito un contratto atipico di finanziamento in base al quale un'azienda (il cedente) trasferisce ad un intermediario finanziario (il factor) i propri crediti commerciali. L'ammontare totale o parziale dei crediti viene anticipato dal factor al cliente dietro pagamento di una commissione e di un interesse.

A seconda del soggetto cui resta addossato il rischio di insolvenza il factoring può essere «pro solvendo» (rischio a carico del cedente) o «pro soluto» (rischio a carico del factor). Oltre al contributo specificamente finanziario consistente nell'anticipazione del credito la società di factoring incorpora normalmente nella sua prestazione una componente di «servizio» costituito dalla gestione della contabilità dei clienti, delle informazioni commerciali, dell'assicurazione contro i rischi

di insolvenza. Per le aziende lo strumento del factoring - nonostante i tassi ancora piuttosto sostenuti - presenta il vantaggio di una commissione solitamente molto più bassa rispetto al costo che l'impresa dovrebbe sostenere per gestire l'incasso ed il recupero dei propri crediti verso terzi.

Il mercato italiano è caratterizzato - rispetto a quello estero - da due elementi di distinzione: l'esistenza dei cosiddetti «factors finalizzati» e cioè di società finanziarie costituite all'interno degli stessi gruppi di imprese che cedono i propri crediti e che in questo modo riescono a mantenere all'interno del gruppo quote di reddito prima distribuite ad altri; l'alto numero degli operatori. Nel 1987 - escludendo i «factors finalizzati» - l'ufficio studi della Bnl ha censito ben 31 società operanti (contro le 28 degli Stati Uniti e le 20 della Gran Bretagna).

CRODINO
l'analcolico biondo

dai... stappa un

piace
piace
piace
piace

Una tempesta solare bloccherà le comunicazioni via satellite?

Una forte tempesta geomagnetica che sta manifestandosi sulla superficie del sole minaccia di tagliare a metà le comunicazioni telefoniche sulla terra e di deviare i satelliti dalla loro orbita. E quanto prevede il «Noaa», l'ente americano per la meteorologia, che ha spiegato che questi e altri fenomeni potrebbero essere innescati da una carica magnetica che investirà la Terra a causa dell'attività del sole. Le conversazioni telefoniche che potrebbero «saltare» sono quelle a lunga distanza effettuate con l'ausilio dei satelliti. Anche le telecomunicazioni che usano alte bande di frequenza rischiano di risultare disturbate. Il fenomeno, secondo gli esperti della «Noaa», potrebbe anche alterare l'orbita dei satelliti o la rotta di altri veicoli spaziali.

È ancora contaminata la regione dove cadde l'aereo con bombe atomiche

Vi è ancora contaminazione da plutonio nella regione di Palomares, in Spagna, 22 anni dopo che un bombardiere strategico statunitense con bombe nucleari a bordo è precipitato nella zona. Lo ha ammesso Stanley Clinton Davis, commissario europeo all'ambiente, nella risposta scritta, resa nota a Bruxelles, a un'interrogazione dell'europarlamentare ecologista tedesca Brigitte Heinrich. Clinton Davis ha precisato che si tratta di «dosi di plutonio assai deboli», nettamente inferiori ai limiti di pericolosità. Non vi sarebbe quindi motivo di preoccupazione neppure per il consumo, in Spagna o in altri paesi della Cee, di prodotti agricoli provenienti da quella zona.

Due dighe per salvare l'isolotto degli uccelli

Griend, un isolotto di circa venti ettari nel Waddenzee, il mare interno, lungo la costa nord-occidentale dei Paesi Bassi, è da tempo abitato soltanto da uccelli, e dal principio del secolo agli esseri umani è proibito sbarcarvi. Correnti marine, alte e basse maree, inondazioni, costrinsero gli abitanti ad abbandonare l'isola che, secondo documenti storici, nel medioevo aveva un convento, una scuola e produceva ottimo formaggio. Con l'andare del tempo è diventata un paradiso per le migliaia e migliaia di uccelli che vi pongono il nido. L'erosione sta però consumando questa «isola che cammina». La sabbia viene erosa su una costa e accumulata sull'altra, e il territorio si sposta ogni anno di sette metri verso sud-est. Per questo è stato deciso di costruire una grande diga su due lati della costa. La diga a difesa di Griend richiederà 600mila metri cubi di sabbia, garantirà il mantenimento dell'isola per 85 anni e costerà due milioni e mezzo di fiorini (circa un miliardo e mezzo di lire).

Isolato a Cagliari in paziente Aids germe ritenuto innocuo

Un microorganismo ritenuto finora quasi innocuo e mai riscontrato nel sangue umano, il germe Rostock (un tipo di salmonella minore scoperta nel 1930 a Rostock, città tedesca sul Mar Baltico), è stato isolato nelle vene di un giovane affetto da Aids, ricoverato nell'ottobre scorso nel reparto infettivi dell'ospedale «s. Mirone» di Cagliari. La scoperta, confermata dall'Istituto superiore di sanità, è stata fatta dall'equipe del prof. Giovanni Piu, primario del laboratorio di microbiologia e virologia dell'ospedale «Brotzu». Secondo quanto ha spiegato il prof. Piu, il microorganismo è stato identificato e debellato con un farmaco mirato e il giovane paziente, che al momento del ricovero era pressoché privo di difese immunitarie, è migliorato notevolmente ed è stato dimesso. «Isolando il germe - ha sottolineato il prof. Piu - si è fatto un piccolo passo avanti, dimostrando che da oggi è possibile curare le complicazioni da germi ritenute finora poco pericolose per l'uomo. In pratica, è una ulteriore speranza di limitare gli effetti dell'Aids, in attesa che venga scoperto il vaccino».

Enea - Università a Perugia sul polline

In Italia sono 5 milioni le persone affette da allergie respiratorie e nel 50% dei casi si tratta di allergopatie da polline. Un contributo allo studio del comportamento dei pollini aerodispersi e delle loro conseguenze è stato dato dall'Enea e dall'Università di Perugia. Si tratta in pratica di un monitoraggio dei pollini e dei microrganismi nell'area urbana del capoluogo umbro. Attraverso un'indagine epidemiologica si valuterà l'associazione tra il «calendario pollinico» e la durata, l'intensità e la frequenza delle allergopatie per studiare il rapporto costi-benefici delle terapie mediche.

ROMEO BASSOLI

L'Urss a grandi profondità Due sottomarini sovietici raggiungeranno a dicembre i 6000 metri sotto il mare

I sovietici si preparano ad un intenso programma di esplorazione sottomarina. Ai pari dei francesi - che stanno simulando il lavoro di tre subacquei a 3000 metri di profondità - puntano a raggiungere i grandi abissi del pianeta. Così entro la fine dell'anno o all'inizio del 1989 due sottomarini con la stella rossa - il Mir 1 e il Mir 2 - scenderanno per prove di collaudo a oltre 6000 metri di profondità: si parla di una quota variabile tra i 6.120 e i 6.170 metri sotto le onde dell'Oceano Atlantico. I due sottomarini sono stati costruiti in Finlandia, nei cantieri Rauma-Repola a Tampere, sotto la direzione dell'Accademia delle scienze dell'Unione Sovietica. I due batiscalfi avranno, durante il loro collaudo, l'assistenza della più moderna nave oceanografica della flotta sovietica. Non sono molte note su questi due gioielli della ricerca sottomarina. Secondo quanto pubblica la rivista Nuova Scienza la loro struttura dovrebbe essere composta da una sfera abitacolo costruita in acciaio speciale e dotata di un oblo di notevoli dimensioni. La sfera dovrebbe avere un diametro di circa 3 metri e sarebbe situata nella parte anteriore del sottomarino che dovrebbe essere lungo una distanza di metri. Le due macchine potranno lavorare all'esterno attraverso due bracci manipolatori, un dispositivo per perforare il fondo marino, sistemi per il prelievo di acqua e di campioni della flora e della fauna marina e infine, naturalmente, una telecamera Schumacher sintetica garantiranno la perfetta galleggiabilità.

Gaia, una sorprendente teoria. Il nostro pianeta è un super organismo che regola tutto in funzione della vita?

La Terra? E' un animale

La teoria è di quelle che affascinano, ma lasciano sempre qualche dubbio. Da una ricerca della Nasa e da un gruppo di scienziati «eretici» viene l'idea che il nostro pianeta sia un unico, saggio super organismo in grado di plasmare le condizioni climatiche secondo le proprie necessità vitali. Non a caso la teoria ha il nome vezzoso di Gaia, da Gea, la dea greca che raffigura la Terra.

FABIO TERRAGNI

Quando i primi astronauti lasciarono la nostra atmosfera per dirigersi verso la Luna, quello che più li impressionò non fu la visione ravvicinata del satellite ma l'immagine nitida della Terra. Il nostro pianeta doveva sembrare bellissimo, azzurro e a tratti velato di bianco, mutevole nel suo apparire e in qualche modo chiaramente vivo. Questa immagine, forse più di ogni dettagliata spiegazione, permette di comprendere un'idea conosciuta proprio nei giorni delle esplorazioni spaziali: l'ipotesi di Gaia.

Tra pochi giorni, dal 14 al 20 maggio, il suo autore, lo scienziato inglese James Lovelock, sarà in Italia invitato dal Centro di Studi Epistemologici di Perugia diretto da Mauro Ceruti. L'occasione è quella di un convegno dedicato alla biologia e promosso dalla Lindisfarne Association, un gruppo di scienziati «eretici» di cui faceva parte anche Gregory Bateson. Dalla dea greca che rappresenta la Terra, chiamata anche Gea, Gaia non prende solo il nome, ma soprattutto il concetto di «madre natura», di pianeta vivente. Nel presentarla al grande pubblico, in un libro del 1979 (tradotto in Italia con il titolo *Gaia, nuove idee sull'ecologia*, Boringhieri, Torino 1981), l'autore James Lovelock scrive: «Gli scienziati di solito sono condannati alla vita di città, ma io trovo che la gente di campagna che vive vicino alla terra spesso è perplesso che qualcuno debba enunciare formalmente qualche cosa di così ovvio come l'ipotesi che noi abbiamo deciso di chiamare Gaia. Per costoro è una verità che è sempre esistita».

Una specie di uovo di Colombo, una realtà difficile da vedere proprio perché troppo evidente ai nostri occhi. Lovelock cita spesso la frase pronunciata da uno scienziato della fine del 700 che può essere ricordato come uno dei fondatori della geologia moderna, James Hutton: «Penso che la Terra sia una super organismo». Infatti Lovelock, insieme a un'altra scienziata di valore come l'americana Lynn Margulis, sostiene che il nostro pianeta è dominato e controllato dalle forze della vita: l'atmosfera e gli oceani non potrebbero essere quello che sono oggi, non potrebbero avere la composizione e la stabilità attuali, se non fossero costantemente «corretti» dal biota, l'insieme degli organismi viventi. In sostanza la vita sulla Terra non si sarebbe adattata a un ambiente pressistente ma avrebbe modificato



Disegno di Natalia Lombardo

causale, alla costante ricerca di rapporti diretti causa/effetto tra gli eventi naturali, viene sostituito un pensiero circolare, più che altro attento alle implicazioni e a tutti i possibili controlli esercitati da e su un fenomeno naturale. Il pianeta viene infatti visto come un sistema cibernetico, in cui ogni caratteristica è logicamente regolata dai più attivi protagonisti: gli esseri viventi. L'esempio più eclatante è quello dell'atmosfera. L'ipotesi di Gaia è emersa nel corso della ricerca finanziata dalla Nasa, l'ente spaziale americano, per trovare un sistema capace di rivelare l'esistenza di forme di vita su Marte: proprio a partire dalla considerazione delle differenze tra l'atmosfera della Terra e le atmosfere di Marte e Venere, Lovelock si è reso conto di un'anomalia da attribuire all'esistenza della vita. Nella nostra «aria» si trova una notevole percentuale di azoto (78%) e di ossigeno (21%), tracce di anidride carbonica (0,03%) e altri gas. Queste condizioni, favorevoli allo sviluppo della vita, sono decisamente lontane dall'equilibrio chimico-fisico: in assenza di vincoli, la nostra atmosfera «evolverebbe» spontaneamente verso un netto predominio dell'anidride carbonica.

Perché questo non avviene? Secondo Gaia, la risposta è da cercare nel ruolo della biosfera, una pellicola sottilissima se confrontata con le dimensioni del pianeta. I responsabili non sarebbero certo i grossi animali e neppure le piante, i rudi affidabili lavoratori che costituiscono la vita microbica del suolo e dei fondali marini sono quelli che mantengono in vita tutto quanto. A quasi vent'anni di distanza dalla sua nascita, l'ipotesi di Gaia è stata recentemente posta al vaglio della ricerca istituzionale. Nel marzo scorso, all'Università di San Diego, si sono riuniti i più accreditati geologi, climatologi e biologi del mondo per discutere se Gaia può rappresentare un'importante occasione di ricerca: il responso è stato positivo: pur non avendo ancora ricevuto sostanziali verifiche, l'ipotesi di Lovelock costituisce

una stimolante sfida alle scienze tradizionali, in molti casi incapaci di dare risposte. È così disponibile un quadro in cui affrontare ad esempio l'influenza dei microrganismi sul clima; un altro grande punto interrogativo riguarda il ruolo della biosfera nel prevenire eccessivi sbalzi di temperatura (nonostante il continuo aumento della concentrazione di anidride carbonica atmosferica) in contraddizione con l'atteso effetto-serra; oppure il funzionamento del cosiddetto ciclo del solfuro, in cui giocano una parte fondamentale numerose specie di costituenti del plankton marino che producono grosse quantità di dimetilsolfuro (Dms): le particelle di Dms funzionano come nuclei di condensazione del vapore acqueo e permettono la formazione di nubi sopra gli oceani, un fenomeno chiave per regolare la quantità di energia solare che raggiunge la superficie della Terra e quindi la temperatura del pianeta. A proposito di quest'ultimo esempio, tre quarti del Dms nell'emisfero settentrionale proviene dall'inquinamento: secondo i sostenitori di Gaia, il plankton agisce come regolatore e impedisce che avvengano catastrofi riducendo la propria produzione. Come si può notare, tra le caratteristiche più sorprendenti di Lovelock c'è il suo dichiarato ottimismo per le capacità del pianeta di reagire agli «insulti» dell'uomo. Questo stesso ottimismo lo aveva portato vent'anni fa a irridere le eccessive preoccupazioni di chi si era già in allarme per la consumazione dello strato d'ozono atmosferico da parte di sostanze chimiche inquinanti contenute negli spray. Oggi, le previsioni più catastrofiche si stanno realizzando e Gaia non sembra capace di reagire. Quella di Perugia sarà un'occasione interessante per capire l'evoluzione di Gaia nella mente del suo ideatore.

Il pensiero eterodosso di Lovelock, in dissenso anche rispetto ai maggiori teorici dell'ecologia, ha fatto discutere moltissimo. Pur non essendo stata messa in discussione, si deve riconoscere all'ipotesi di Gaia almeno il merito di avere innescato un'importante riflessione sull'unità complessa del pianeta, dove fisica, chimica e biologia si intrecciano senza soluzione di continuità. Uno degli aspetti che forse hanno urtato di più la comunità accademica internazionale è proprio questa libertà di movimento, con cui Lovelock ha spaziato tra astronomia, zoologia, fisica, chimica, meteorologia, oceanografia, geologia, ecc. Il suo essere «libero scienziato», pensatore indipendente, inventore disponibile sul mercato, gli ha permesso di stracciare i confini delle discipline in cui sono impanigliati moltissimi studiosi. Oltre ai risultati di Gaia, a cui si può credere o meno, quello di Lovelock è uno straordinario esempio di scienziato «nuovo», di tecnico-filosofo.

Quanto costa quella manciata di particelle

BOLOGNA. In fondo è una storia di lenti e di specchi. Protesi dell'occhio per spiare il troppo lontano o il troppo vicino. Basta modificare l'ordine dei vetri. Solo che, a un certo momento, le lenti non sono state più sufficienti. I microscopi e i telescopi dell'era neotecnica sono giganteschi anelli sotterranei dove le particelle si scontrano in microdisastri, sono radiotelescopi che registrano catastrofi stellari dalle profondità di antri scavati nella roccia. Ma il bisogno di vedere, quello non è mai venuto meno. L'antico desiderio di bellezza, simmetria e armonia che nutre tacitamente la scienza esige rappresentazioni. Gli strumenti dunque non restituiscono solo tabelle ma immagini, arabeschi splendidi di colori artificiali. Per questo una mostra di astronomia, una mostra di fisica particellare sanno essere così spettacolari. Non sfugge alla regola quella che l'Università e il comune di Bologna hanno messo insieme legando piacevolmente

in un unico racconto materiali diversi forniti dal Cern di Ginevra, dall'Eso (European southern observatory) di Monaco, dal Cnr, dall'Istituto nazionale di fisica nucleare. Il terzo abbraccio scientifico tra astrofisici e fisici particellari, sotto l'egida Eso-Cern, ha scelto Bologna (dopo Ginevra e Monaco tappe obbligate) essenzialmente per una questione di galanteria verso la novantennaria signora della università. Ma Bologna ha i suoi quarti di nobiltà da vantare in entrambe le discipline. Nella torre della Specola, simbolo dell'ateneo, funziona da quasi tre secoli un osservatorio astronomico; e a Lolano, sull'Appennino, l'Università di Bologna costruì nel 1936 il primo telescopio moderno italiano, con uno specchio di 60 centimetri di diametro. Sul versante dell'infinamente piccolo lo studente di liceo, lo hussing di sorprese divertenti, gli tiene sveglia l'attenzione con pannelli interattivi pieni di lampadine e pulsanti da premere, lo nutre di dépliant e gli

grande divulgazione, realizzata col contributo del Cern di Ginevra, dell'Eso di Monaco, del Cnr, dell'Infn. Mostra ammiccante e spettacolare. Ma anche vetrina promozionale per grandi enti di ricerca ansiosi di giustificare all'opinione pubblica il senso e l'utilità di impianti sempre più costosi.

MICHELE SMARGIASSI

una minuscola traccia di bollicine. Lo si troverà esposto come monumento di archeologia sperimentale dell'epoca pre-elettronica a pochi passi dal suo pronipote, il contatore a scintillazione, che visualizza i «raggi cosmici» con improvvisi barbagli color fucsia, tra gridolini di sorpresa dei visitatori. Insomma, si sarà capito, la mostra ammicca al suo utente ideale. Lo studente di liceo, lo hussing di sorprese divertenti, gli tiene sveglia l'attenzione con pannelli interattivi pieni di lampadine e pulsanti da premere, lo nutre di dépliant e gli

fianco a fianco. Tra quark e cosmo, però, la mostra dà l'impressione che esista un altro genere di solidarietà, leggermente più prosaica. «Che vuole - riconosce il prof. Antonio Messina, del dipartimento di astronomia dell'Università di Bologna, presidente del comitato organizzatore - i grandi enti di ricerca hanno bisogno di attrezzature che costano un occhio della testa. E le ottengono. Sentono però il bisogno di spiegare cosa ne fanno, che utilità ne deriva». È lo scrupolo della «ricaduta tecnologica» cui nessun ri-

cercatore per quanto puro, ben conoscendo le regole dei rapporti tra potere economico, politico e scientifico, può sfuggire. La concorrenza tra settori scientifici è forte. I fisici sentono il pericolo di perdere il primato di fronte all'incalzare dei bio-tecnologi. Al posto della ricaduta nucleare, in crisi d'immagine, lo sforzo è oggi di accreditare presso l'opinione pubblica (e dunque di riflesso presso il potere politico) la ricaduta tecnologica: le ricerche di punta perfezionano macchine e processi che stimoleranno la produzione di macchine e processi più sofisticati per l'industria dei beni di consumo.

Certo non è facile spiegare perché sia più giusto spendere per i grandi acceleratori di particelle del Cern ginevrino somme con le quali (parametri Unesco) si alibetizzerebbero tre milioni di persone nel Terzo mondo. Ma ci si può provare. Gli uffici di public relations dei grandi istituti di ricerca europea producono senza sosta materiale divulgativo in tutte le lingue della comunità. Mostre come quella di Bologna, senza nulla togliere al loro valore didattico, sono anche ottime vetrine promozionali presso l'opinione pubblica. Entrare di persona in una sezione a grandezza naturale del Lep, la galleria da 27 chilometri sul confine franco-svizzero per la sperimentazione di collisioni elettroni-positroni che sarà inaugurata tra pochi mesi; toccare con mano il cavo a fibre ottiche che si intrufolerà in nelle viscere del Gran Sasso per nutrire di informazioni il laboratorio dell'Infn; ammirare il modellino del più grande telescopio ottico che l'Eso sta costruendo in Sud America; tutto ciò sicuramente tranquillizza ed esalta il contribuente. Ma non gli spiega, sui meccanismi e le finalità della ricerca scientifica, più di quanto non faccia la gigantesca, enigmatica mappa semicircolare della Via Lattea davanti alla quale, su un provvidenziale divano giallo, i visitatori si abbattono esausti prima di uscire.

Al Teatro
Petruzzelli di Bari, Katia Ricciarelli affronta il difficile ruolo di Maria Stuarda, nell'opera di Gaetano Donizetti. Ed è un trionfo

Si chiamerà
«Caro Gorbaciov» e ricostruirà l'ultima notte di Nikolaj Bukharin, prima di essere ucciso. È il nuovo film di Carlo Lizzani

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il taglio dei sensi



Il convegno del Pci a Milano
Quell'idea di progresso

Un'idea nuova e forte di progresso, fuori dai recinti della tradizione sociale e culturale della sinistra. Una elaborazione inedita è necessaria perché un progetto politico sappia esprimere valori condivisi da una maggioranza fatta non solo di lavoro dipendente. Un seminario pubblico organizzato dal Pci milanese, concluso da Alfredo Reichlin, riflette sui concetti di «progresso» e «modernità».

GIANCARLO BOSETTI

MILANO. Ragionare intorno all'idea di «progresso» non è altro al fondo che cercare una risposta al significato, oggi, dell'agire della sinistra. Porre dunque la domanda elementare: che cosa definisce, come «progressive», scelte, politiche, azioni, come ha fatto Salvatore Veca, introducendo il seminario organizzato dal Pci milanese alla Casa della cultura, non è solo un invito a scodare la sinistra, ma un modo per attrezzarsi di fronte alla cultura del congedo, dell'abbandono, della rinuncia o dell'omologazione. Se poi scopriamo che l'interrogativo che abbiamo davanti scaturisce come tale da una tradizione, quella della sinistra, che soltanto in poche decine di anni fa non lo percepiva come problema perché aveva in sé immediate e univoche risposte, ci sarà da chiedersi perché questo accade e se ciò che occorre è solo un aggiornamento di quella tradizione o una elaborazione inedita orientata a individuare nuovi criteri e nuove tavole di valori costruite a partire da una pluralità di opportunità che ai cittadini deve offrire una società giusta.

Una difficoltà in questa ricerca è quella della individuazione del soggetto sociale di riferimento per la sinistra. Oggi - sostiene Umberto Curi - dopo quarant'anni di pace in Europa, dobbiamo considerare raggiunto, conseguito e compiuto il fine del movimento operaio, e svincolate la sinistra da una identificazione senza residui con esso, tentando una sorta di utopia che la orienti verso un progresso qualitativo non più scandito dai tempi di lavoro e dagli aspetti di produttività, ma che sappia combinare produzione materiale e immateriale e ugualmente preoccupata della qualità del lavoro come del tempo di non lavoro.

Ma per Fulvio Papi è un errore continuare a pensare in termini organici, come se la sinistra avesse l'assoluta necessità di un unico soggetto storico sulle cui spalle caricare un'altra intera epoca. Il progresso non può più essere pensato per lottali, deve essere pensato per oggetti specifici. Dissolta la astratta fiducia nel «cittadino» ed entrata in crisi la funzione universalistica del proletariato industriale, la sinistra non resta a mani vuote: intanto la conoscenza - la conoscenza di singoli, specifici progressi - è un patrimonio decisivo per l'azione sociale; e poi è un fatto che valori determinati sono già inglobati nel modo in cui l'intelligenza sociale formula i suoi problemi. Quando parliamo di informatica e sviluppo, di biologia, di informatica, di Stato e mercato, come hanno fatto in questo seminario specialisti di diverso orientamento, ve-

L'impero dei sensi, di Nagisa Oshima, fu presentato a Cannes nel 1976. In Italia le forbici della censura tagliarono un sesto della pellicola che uscì solo nel 1979. Adesso il film sta per essere riproposto in una versione doppiata. La censura, dopo nove anni, ha imposto gli stessi tagli di allora, aggiungendo ancora due minuti. Nel doppiaggio, inoltre, viene ravvisato un elemento in più a sottolineare lo spirito erotico dell'opera di Oshima.

Spirito erotico? Piuttosto, ne L'impero dei sensi si mette in scena quell'idea di Bataille per cui l'estremo piacere è identico all'estremo dolore. E dunque il parossismo del godimento sa di morte. Questo discorso l'hanno coltivato i grandi scrittori «neri»: Sade, Bataille appunto, Klossowski. Vi si dice della caduta infernale nel fondo dell'oscurità individuale quando i corpi si mettono alla ricerca della loro dissoluzione, imprigionati e limitati come sono dall'impossibilità stessa della fusione. L'amore fisico diventa esperienza del vuoto nel momento in cui il sesso assume la sua estrema radicalità.

I temi della drammaturgia di Oshima raccontano questa verità. Siamo a Tokio nel 1936. Il Giappone sta per entrare in guerra. La giovane cameriera Abe Sada (la stupenda Eiko Matsuda, una non attrice alla quale la società giapponese non perdonerà l'azzardo di quella parte. Messa al bando, considerata da quel momento esclusivamente un'interprete porno, è diventata pazza) assiste agli incontri erotici del padrone dell'albergo, Kichi-zo e di sua moglie. Sarà travolta insieme a Kichi-zo da un desiderio che per loro significa autoesclusione dal mondo, abbandono delle regole di convenienza sociale. Alberghi, case di tolleranza, è il che tentano la loro impossibile simbiosi i due amanti. Non riescono a separarsi: devono, comunque, in una iterazione furiosa e parossistica, inseguire l'apocalisse del godimento. Due esistenze colte dalla vertigine: eccesso, profusione, insaziabilità scandiscono il loro rapporto. Qui, in questo eccesso, in questo desiderio che prescinde dalle leggi giuridiche si costruisce una legge sua propria, sta il senso del film di Oshima. Il regista racconta quel desiderio che può abitare in tutti noi, una volta che si verifichi quella sovversione del mondo dalle sue funzioni, una volta che si

La censura è intervenuta per la seconda volta sul film di Oshima, un'opera quasi mistica che nulla ha a che vedere con la violenza della pornografia



Eiko Matsuda e Tatsuya Fuji in «Ecco l'impero dei sensi»

scelga l'abisso. L'eroticismo si esprime nella carne; non ha dietro di sé quella presenza dell'inconscio, del profondo, che spiega a noi, europei, il perché e il percome delle nostre variazioni sessuali. Probabilmente è questo che ragglia nella bellezza esteticamente del film. D'altronde, i testi mistici spagnoli, tedeschi, italiani e prima ancora quelli del giudaismo hanno molto parlato di questa avventurosa esplorazione che è fisica e filosofica, ma ossessiva. I due fanno l'amore in tutte le posizioni possibili, ma la macchina preferisce spesso soffermarsi sui rapporti orali. La penetrazione, a conclusione del film, viene redenta dalla sua normalità: «morire di piacere» aveva detto l'uomo per sigillare quel patto. Sada stranglerà l'amante con il suo consenso: lo ha cavalcato, adesso si appropria di «lui», come scriverebbe Moravia, tagliandoglielo. Anche la censura ha taglia-

gli indicano o no un ritorno rampante dell'ordine morale di fronte all'Aids, quasi che fossimo in un'epoca che suscita tanta paura e apprensione da dover ricorrere alla legge?

Non credo. Da sei mesi circola la cassetta dell'impero dei sensi, e poi qui, in questo film, nulla c'è che sia in relazione con la pornografia. Non c'è l'impiego della donna come oggetto pornografico; non c'è mercificazione e degrado del corpo femminile. Al contrario. I due protagonisti si muovono su un piano di assoluta parità; per Oshima la violenza è lo strumento in grado di realizzare un patto reciproco. Spostamento di piani. Cancellazione della vecchia logica hegeliana che legava strettamente il servo al padrone; da cui il rapporto tra carnefice e vittima, quello tra donna e uomo. Siamo in un orizzonte altro. Lacan lo chiamava orizzonte di un «erotismo al femminile», dove l'orgasmo è prerogativa della donna o di quante, albergatrici, cameriere, geishe, guardano lei mentre gode. Come l'uomo, d'altronde, che in questo modo prova piacere. Quindi la censura ha seguito, tanto per cambiare, il criterio del ministro degli Interni Charles Pasqua. Ma a noi non piace l'intolleranza. Non sopportiamo che lo Stato detti le regole di condotta per il privato della gente né che incriniamo la libertà d'espressione. Tuttavia, bisognerà iniziare un ragionamento sulla pornografia. Sul modo in cui viene usato il corpo femminile. Ecco, oggi le donne hanno una loro parola da dire; non basta attestarsi unicamente sulla garanzia dei diritti dei minori.

Sappiamo che la crudeltà, la violenza, magistralmente messe in scena da Sade, da Bataille o da Oshima, sono state trasformate e dilatate da una società violenta e crudele. Questa società da un lato nega, scandalizzata, che possa esistere, in ognuno di noi, quel legame tra il sesso e la morte. Nega l'esistenza di quella faccia oscura e tuttavia radicata nella nostra condizione terrena. Dall'altro lato si appropria di questa violenza e di questa crudeltà per reinterarla «in grande», nei genocidi, negli stermini, nell'uso, appunto, del corpo femminile. Allora, i tagli apportati al film di Oshima fanno venire il dubbio che la censura non abbia ancora capito cosa sia la pornografia.

Springsteen suonerà soltanto a Torino

È confermato: Bruce Springsteen suonerà in Italia insieme alla sua E-Street Band. Fin qui la buona notizia. Le cattive arrivano insieme alla comunicazione della data, che sarà un soltanto, allo stadio comunale di Torino il 15 giugno prossimo. In realtà gli organizzatori lasciano aperte alcune possibilità e non escludono a priori una seconda data da decidere, ma l'elenco delle prevedite, che organizza viaggi in treno verso Torino da ogni città d'Italia, anche dal Sud, lascia poco sperare su un bis del Boss. I biglietti costano 38.500 lire e saranno disponibili da lunedì 16 maggio. I biglietti, corredati anche di viaggio (in treno o in pullman), si vendono già da domani. Il tutto esaurito è fuori discussione, per cui il consiglio è di rivolgersi in tempi brevi alle prevedite, attese in una trentina di radio private sparse per l'Italia, soprattutto nei capoluoghi.

«Giuditta» torna a palazzo Vecchio

«Giuditta che uccide Clotferne», il celebre gruppo bronzeo realizzato da Donatello nel 1457, verrà ripresentato in anteprima alla stampa venerdì 13 maggio, nella sala delle udienze di palazzo Vecchio, a conclusione di un restauro, promosso dalla Banca Toscana nel 1986, nell'ambito delle celebrazioni per il sesto centenario della nascita. Il delicato intervento conservativo su questa eccezionale opera - forse la più celebre dello scultore, posta in pieno Rinascimento in Piazza della Signoria e simbolo popolare di giustizia - si è concluso di recente. Sono occorsi due anni di ricerche e di lavoro condotto dall'Opificio delle Pietre Dure all'interno di palazzo Vecchio, dal quale non si è più voluto spostare il complesso e fragile gruppo statuario dopo che vi fu trasferito nel 1980 a causa del grave stato di conservazione. L'Opificio ha organizzato in palazzo Vecchio un laboratorio allestito con attrezzature d'avanguardia. Il Comune di Firenze, proprietario dell'opera, presenta ora ufficialmente l'arvenuto restauro con una mostra didattica aperta fino ad ottobre e con la definitiva sistemazione museale della Giuditta. La statua verrà riunita nella Sala dei Gigli al basamento marmoreo su cui la posero nel 1495 i cittadini di Firenze con la scritta «Exemplum salutis publicae».

La Mca ha pagato il boss di Cosa Nostra?

Il tribunale di Los Angeles deciderà dopodomani sul caso che vede Salvatore Pisello, presunto mafioso, rispondere dell'accusa di evasione fiscale su quasi 400.000 dollari versati negli ultimi mesi del 1984 dalla casa discografica americana Mca. Secondo il rapporto del pubblico ministero, Marvin Rudnick, i versamenti della Mca a favore di Pisello furono fatti, a titolo di retribuzione, per la vendita di quasi cinque milioni di dischi fuori produzione tramite contatti con Rocco Musacchia, presunto esponente di alto livello della famiglia mafiosa dei Genovese, e Morris Levy, titolare della «Roulette Records» di New York. Il presidente della Mca, Irving Azoff, ha smentito, tuttavia, di aver avuto contatti con Musacchia e Pisello. L'affermazione, data in aula da Pisello, di avere ricevuto i soldi dalla Mca a titolo di prestito per spese legali sostenute nel corso di un precedente processo del 1985 contrasta, secondo il rapporto di Rudnick, con i criteri di «credibilità e buon senso». Per il tipo di reato di cui è accusato Pisello, le leggi dello Stato della California prevedono dieci anni di carcere e 200.000 dollari di multa.

Robert Redford «messaggero» in Urss

Robert Redford è partito ieri per Mosca, invitato da Elen Kilov, presidente dell'associazione dei produttori sovietici. Con l'occasione saranno proiettati a Leningrado, Mosca e Tbilisi sette dei film interpretati e diretti dall'attore americano. Ma in Urss il protagonista di «Come eravamo», «La stangata» e «La mia Africa» non parlerà solo di cinema. Nel corso di un simposio, al quale parteciperanno studiosi dell'Accademia sovietica delle Scienze e dell'Università per la Ricerca atmosferica di Boulder (Colorado), Redford parlerà di un tema che gli sta altrettanto a cuore, l'ambiente e la sua difesa. «Sono onorato di questo invito che giunge in un momento particolarmente importante dei rapporti tra i nostri due paesi» ha commentato Redford prima di lasciare Salt Lake City, dove vive.

ALBERTO CORTESE

La Clausola dello scandalo inglese

Il freno alla società permissiva imposto dalla nuova morale conservatrice ha fatto perdere la pazienza alla signora Flint che, a giudicare dall'età del figlio (vent'anni) e dal tono della sua protesta, poteva essere sulle barricate del «make love-not war» nel '68. Magari all'epoca dei compianti concerti gratis dei Rolling Stones in Hyde Park, vent'anni fa per l'appunto. «Mio figlio ha preso una multa di 40 sterline (90.000 lire) perché stava baciando il suo amico per strada. Ma i teppisti che li hanno attaccati se la sono cavata con un'ammonestazione. In che società viviamo se uno scambio d'affetto viene multato e un atto di violenza ignorato?» La madre in questione, una nota giornalista, non ha trovato altro rimedio che quello di scrivere una lettera al direttore del suo giornale che gliel'ha pubblicata. Insieme ai gay maschi e alle lesbiche inglesi dà la colpa all'omofobia scattata in questi ultimi mesi in seguito alla approvazione della Clausola 28, la nuova legge che proibisce alle amministrazioni locali di finanziare eventi o manifestazioni di qualsiasi tipo, atti a promuovere l'omosessualità, o a presentare la coppia omosessuale come «pre-famiglia». Quest'ultimo riferimento vale non solo per le associazioni formate da madri lesbiche, ma anche per quei maschi gay (tra cui un noto regista) i quali, con la collaborazione di amiche che hanno consentito a farsi inseminare, hanno avuto dei figli.



Il simbolo del movimento contro la «Clause 28»

ha detto agli alunni di essere omosessuale è stato fatto segno di proteste, e, molto peggio, colpi di pistola sono stati sparati dentro un ritrovo per gay maschi che si chiama «The Apprentices», l'apprendista. Nonostante la legge sia stata approvata anche nella Camera dei Lord - luogo della memoriale seduta in cui un commando di lesbiche fece irruzione lanciandosi verso gli schermi con delle corde - la Campagna contro la Clausola 28 continua le sue azioni di protesta. Venticinquemila persone hanno partecipato al corteo della settimana scorsa che ha visto arrivare rinforzi da tutto il mondo, inclusa una delegazione italiana del Fuori, completa di enorme striscione, fotografatissimo. L'Italia è oggi considerata un paese progressista per quanto riguarda il trattamento delle minoranze sessuali. Un recente programma televisivo su Firen-

ze ha parlato a lungo della civile tolleranza dei fiorentini verso i transessuali. In questi ultimi tempi alcuni performer inglesi che si esibiscono nei locali per omosessuali a Londra hanno assunto nomi d'arte italianizzati, come il noto spogliarellista Fay Presto. L'opposizione alla Clause 28 continua ad essere articolata da centinaia di artisti e intellettuali che temono un incremento di censura o autocensura in cinema, teatri, gallerie d'arte e biblioteche. Harold Pinter, Vanessa Redgrave, Lindsay Anderson e Glenda Jackson hanno parlato contro la nuova legge. La scrittrice Angela Carter è personalmente andata nella libreria minacciata di chiusura in segno di solidarietà, mentre il pittore David Hockney, da anni in volontario esilio negli Stati Uniti, ha detto che intende protestare contro la legge ritirando alcuni dei suoi quadri dalla grande esposizione che la Hayward Gallery gli dedicherà in autunno. Il celebre attore shakespeariano Ian McKellen ha realizzato un reel dove interpreta un brano quasi sconosciuto attribuito al drammaturgo di Stradford on Avon in cui si condanna la piccola mentalità bispessante sempre sospettosa degli «stranieri». Fra i cantanti famosi che si sono associati alle recenti manifestazioni contro la Clause 28 c'è Boy George, che ha presentato il suo ultimo singolo intitolato appunto «No Clause 28». Ma forse l'adesione più inattesa è arrivata da Manchester dove il capo della polizia cittadina è il celebre sovrintendente James Anderson, finito sui giornali per aver testualmente dichiarato di essere in diretto contatto con Dio e di considerare gli omosessuali «costruttori del loro proprio cesso». La figlia di Anderson ha deciso di uscire «fuori»: «Sono lesbica», ha detto. Il settimanale gay londinese Pink è uscito con un enorme titolo in prima pagina: «Hallelujah!».

Rinascita nel n. 17 da oggi nelle edicole

- Le lotte operaie nel dramma polacco Come l'Est guarda a Gorbaciov di Adriano Guerra, Eduard Goldstucker, Jiri Pelikan, Zdenek Hejzlar e Federigo Argentieri
- Disavanzo e riforme di Alfredo Reichlin
- Una svolta per il Medio Oriente di Antonio Rubbi

ITALIA 1 ore 20,30

«Drive in», un addio da signore

Drive in addio. Questa, la puntata che va in onda stasera (Italia 1 ore 20,30) è anche l'ultima della ormai lunga vita di questo varietà. Ad annunciare la notizia è stato Antonio Ricci, l'autore che quest'anno ha fatto tanto parlare di sé per l'avventurosa storia di *Matroska* (morta senza essere mai nata) e la sua resurrezione sotto le spoglie dell'*Araba Fenice*. Ma, per tornare a *Drive in*, Ricci ha dichiarato che il suo ciclo si è necessariamente chiuso non a causa del fisiologico calo di fine stagione, ma perché ha fatto ormai il suo tempo la parodia della tv. Troppa concorrenza, ma soprattutto mancanza di obiettivi, cioè di «nemici». Secondo Ricci si va verso un generale appiattimento, mentre il panorama televisivo sarà dominato da figure non parodiabili, vuol dire qualcuno è già la parodia di se stesso, vuol dire che tutti fanno la parodia di qualcun altro.

E allora? E allora l'unica strada sarà quella di una trasmissione che si riferisce ai problemi della gente, che senza rinunciare alla esperienza di *Drive in*, tenti la strada di un varietà popolare (magari anche giornaliero), che prenda spunto direttamente dalla cronaca. «Quando sono stato malato per una settimana - ha raccontato Ricci - ho visto la tv quasi ininterrottamente: c'è da aver paura. Perciò sto pensando, stiamo studiando tutti insieme, a come uscire dalla tv. Potrei dire che inizio il mio periodo neorealista. In fondo ricordatevi che il protagonista di *Ladri di biciclette* si chiamava Antonio Ricci anche lui...».

Possibile? Con Ricci il gioco del vero e del falso è continuo, come dimostra *Araba Fenice*, dove nel disimpegno di ogni punto di riferimento sicuro l'unico elemento di poesia resta la storia di Croda col suo bianco e nero che riporta in auge i buoni e i cattivi. A proposito: la storia della rivoluzione di Croda andrà al festival del cinema di Mosca, che ci crediate o no.

M.N.O.

Dopo la Kabaiwanska, anche la Ricciarelli si cimenta con il grande compositore Donizetti, un duello tra regine

Katia Ricciarelli, nel pieno splendore della sua arte, dà al Teatro Petruzzelli di Bari, una grande interpretazione della *Maria Stuarda* di Donizetti. Contribuiscono al rilancio del nostro compositore, in un sobrio spettacolo, la regia di Gabriele Lavia, la partecipazione del soprano Caterina Antonacci e del tenore Pietro Ballo. Protessa a ricercare un autonomo timbro donizettiano, la direzione di Evelino Pidò.



Katia Ricciarelli in un momento di «Maria Stuarda»

ERASMO VALENTE

BARI. S'ode a destra un acuto possente, a sinistra altro acuto si sente... È il segno d'una grande tenzone in corso nel nostro paese melodrammatico, tra grandi cantanti, primedonne straordinarie. Ha appena lanciato le sue folgori canore Raina Kabaiwanska, a Roma, nel *Roberto Devereux*, che ecco da Bari le risponde - e le sue illuminazioni sono abbaglianti - la nostra Katia Ricciarelli, con la *Maria Stuarda*. La sfida avviene sul campo di Donizetti, e si svolge nel presupposto di un traguardo di cultura. C'è in atto, da qualche tempo, un rilancio donizettiano, e quelle due grandi voci concorrono a renderlo concreto. È soprattutto la Ricciarelli (Marilyn Horne e Lucia Valentini Terrani si inchinarono dinanzi a Katia trionfante a

mente superando il passato e cedendo ad un sentimento del futuro. A questo sentimento - che è nuovissimo - lega la grande vicenda musicale della protagonista. La quale non è che «ripeta» atteggiamenti della *Lucia di Lammermoor*, ma proprio lì anticipa. La Ricciarelli è stupenda (un massiccio d'intelligenza interpretativa) nel sospendere la melodia donizettiana tra il versante lasciata alle spalle e quello ancora da esplorare. Siamo davvero al cospetto di un demone musicale, che dedica alla causa donizettiana tutto il suo patrimonio artistico. Sposta il suo intervento ai limiti dell'impossibile, generosa nell'inquietudine, come nella malinconia più profonda, nell'inventiva più spietata («Figlia impura» di Bolena, meretricia indegna e oscena) e nella pietosa, alla fine, più commossa. Non

è un errore della regia - notevolissima, di Gabriele Lavia, costretto a fare grande teatro con pochissimi mezzi - che Stuarda gridi l'invettiva non sulla faccia di Elisabetta ma sul volto del mondo, in un supremo gesto di difesa dell'orgoglio di Donizetti, finora così tenuto anche lui come in una prigione.

Nella scena della confessione, poi, questa Ricciarelli, coerentemente calata nel mondo donizettiano, scoglie tutti i grovigli in una inedita meraviglia di canto. È giusto che da questo Donizetti, puntolato da un fervore che viene anche da Weber, Katia Ricciarelli voglia passare alle figure di Norma e di Isotta. Vedremo se i figli di... Anna Bolena, che siedono sul trono del melodramma, ascolteranno la richiesta. Dipendesse da Petruzzelli, sarebbe cosa fatta. Questo grande Teatro, che sta sovvertendo la routine ed è capace di portare le Piramidi e la Sfinxe persino in Canada con l'*Aida* del Cairo a Montreal, ha sfidato il mondo, ponendo accanto alla Ricciarelli giovanissimi cantanti. Ha, poi, dato l'orchestra alla intensa e ricca bacchetta di un giovane

accortissimo nel dare ai suoni un timbro originale, personale. Diciamo di Evelino Pidò, una vera rivelazione. Tale è anche quella che deriva dal debutto sulle scene di Caterina Antonacci una Elisabetta che va ancora cercando in se stessa le ragioni del suo odio per la Stuarda (rivale politica e in amore che farà giustizia nel 1587), ma che ha già trovato nel suo temperamento la forza delle accensioni canore più intense e convincenti. Una giovane, nuova cantante da tenere d'occhio come, del resto, il tenore Pietro Ballo, dal quale la rinascita donizettiana ha già contributi entusiasmanti.

Delle scene di Giovanni Agostinucci, ridotte all'osso e cioè agli steli di lunghe tance innalzate al cielo o puntate a terra dagli arcieri (ricordo di antichi quadri di battaglia) o alle sbarre della prigione, c'è da dire che raggiungono una loro funzionalità essenziale, pur se l'ossessiva, squadrata geometria contrasta con le ampie curve della musica. Splendido il coro; notevoli i pur economici costumi; bello il teatro gremito e osannante. Si replica oggi, alle 18, e mercoledì alle 20,30.



David Sylvian è in tournée in Italia

Il concerto. David Sylvian La musica dello stregone

ALBA SOLARO

ROMA. In molte civiltà di tipo tribale è presente una speciale figura di stregone, lo «sciamano», che ricopre il ruolo di tramite fra la comunità ed il mondo magico-spirituale, in virtù della sua speciale capacità di cadere in *trance* estatiche che rendono possibile questa comunicazione con gli spiriti. David Sylvian ha scelto di evocare la figura dello sciamano, tempo fa con un suo disco ed ora con questo suo primo tour dopo molti anni, e di mettere in relazione tale figura col proprio lavoro.

Sul palco del teatro Olimpico di Roma, venerdì sera, il musicista inglese ha riproposto il perfetto, geometrico meccanismo del suo nuovo spettacolo, *In praise of Shamsan*. (In onore degli sciamani). Poche concessioni alla scenografia, a parte un elemento che riproduce il particolare di un alveare, sospeso sulla scena, a ricordare la simbologia che sta a base dell'ultima opera discografica firmata da Sylvian, *Secrets of the Beehive*, i segreti dell'alveare, per l'appunto. Sobrio e molto carismatico, Sylvian si muove pochissimo, quanto basta per passare dal microfono alle tastiere, alla chitarra oppure alle percussioni. Tutto l'ensemble di sei musicisti che lo accompagna è dotato di questa mobilità di ruoli, dal bravissimo chitarrista David Torn, che dal suo strumento riesce ad estrarre suoni davvero particolari, al trombettista Mark Isham, occasionalmente impegnato anche alle tastiere. Ugualmente importante il ruolo degli altri: la sezione ritmica rappresentata dal fratello di Sylvian, Steve Jansen, alla batteria, ed il bassista e percussionista Ian Maidman, le tastiere di Richard Barbieri e la chitarra di Robby Aceto.

Il loro atteggiamento aperto ed elementi improvvisativi rende assai fluido il magna sonoro a cui danno vita, gli incastri, le sospensioni, i lunghi momenti strumentali. Sylvian aveva anticipato l'intenzione di ripercorrere tutta la sua produzione nell'ambito del concerto, e cronologicamente così è, quasi ogni episodio della sua discografia viene citato, però se dovessimo prendere la scacchiera come esempio di quali suoi lavori il musicista ritiene più riusciti, c'è una netta preponderanza del primo e dell'ultimo album, un brevissimo assaggio di *Forbidden Colours*, mentre *Gone To Earth*, il secondo album, viene appena sfiorato.

Un profondo senso di religiosità, di misticismo, pervade quasi interamente lo spettacolo; *Brilliant Trees* ad esempio, coi suoi silenzi, il suono d'organo, sembra evocare l'atmosfera di una chiesa, il buio, il profumo d'incenso, o anche la purezza, l'incontaminazione della natura che porta tanta ispirazione al lavoro di Sylvian. Il quale poi sul palco non si concede neanche un po' di superiore ed irraggiungibile, diviene veramente lo sciamano, l'evocatore di un mondo interiore di emozioni, ordinate secondo la grammatica di una musica «possibile», rarefatta, piena di fascino.

Tv, la scollatura fa bene a Napoleone

MARIA NOVELLA OPPO

Sul piccolo schermo appare una ghigliottina con stampigliata sopra la data 1794, e, tanto per non confondersi, anche la scritta «Rivoluzione francese». Comincia così il nuovo kolossal tv che va in onda da stasera su Canale 5 (ore 20,30) e che si intitola *Napoleone e Giuseppina*. È una produzione Warner Bros e non tradisce affatto lo stile americano nel raccontare le grandi vicende della storia. Quella europea in particolare, un insieme di efferatezze e di miseria morale. Subito dopo vediamo stila-

re una umanità atterrita o corrotta: i poveri aristocratici in fila per morire e la folla assetata di sangue che gioisce. Tra i morituri raggruppati in una chiesa c'è anche la bellissima Giuseppina Beauharnais con due bambini appesi al collo, non tanto stretti da nascondere la splendida scollatura, veramente degna di destini imperiali. La nobildonna è disposta a vendersi a un funzionario del terrore pur di guadagnarsi un giorno di vita. Ma non sarà necessario: nella notte stabilita per il mercimonio, il folle Robespierre viene

arrestato. E un ricco protettore è già pronto a sostenere le spese della bella signora in attesa di godere, o di usarne al meglio le esibite doti. Giuseppina, infatti, non è una donna di eccessive virtù. Lo dice lei stessa.

Intanto un ufficiale troppo spocchioso venuto dalla Corsica, che già si dà arie da Napoleone, osa dire no a Robespierre ma lo fa proprio alla vigilia della sua deposizione. Sono fortune che assicurano il destino di un uomo. E Napoleone Bonaparte è un uomo, un militare, un giocatore d'azzardo col destino.

L'attore Armand Assante, che lo interpreta, non sembra sconvolto dalla paura del confronto con tanti grandi predecessori (Charles Boyer, Rod Steiger, Marlon Brando): tozzo, con una bella testa, appare preoccupato piuttosto di somigliare alle statue marmoree che rappresentano l'imperatore dei francesi. Immobile nel suo isolamento storico, ma, si capisce, con passionali sentimenti da corso. Si innamora di Giuseppina e prima vista e la sceglie per sé quando ancora non ha abbastanza potere per pretenderla.

E lei, imperiosa e appetitosa, lo respinge. Jacqueline Bisset, nel ruolo di Giuseppina, è bella e tanto basta. Qualcosa di più, invece, avremmo sperato da Anthony Perkins, attore un tempo mobile e intenso, oggi ridotto a sgranare gli occhi come una diva sul viale del tramonto. Peccato, perché, sulla carta, il ruolo di Taylerand sembrerebbe adattargli. È vero che qui tutti i personaggi non rispondono tanto alla loro fama, quanto al cliché imposto dalle tante visitezioni hollywoodiane. E se Taylerand è poco più che un furfante, Bonaparte è una specie di David Crockett che sfida le pallottole in battaglia e trama davanti alle signore. Tanto per far capire che an-

RAI UNO	9.00 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela	10.00 LINEA VERDE	11.00 MESSA	11.58 PAROLE E VITA. Le notizie	12.18 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli	13.00 TG L'UNA. Rotocalco della domenica a cura di Beppe Bravaglieri; regia di Adriana Tenzini	13.30 TG 1 NOTIZIE	13.58 TOTO TV. Con Paolo Valenti	14.00 DOMENICA IN... Spettacolo con Lino Banfi. Regia di Gianni Boncompagni	14.20-18.50-17.50 NOTIZIE SPORTIVE	18.28 90' MINUTO	19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE	20.30 FESTA PER LA MAMMA! Presenta Cino Tortorella, con Romina Power, Lucio Dalla, Gigi Proietti	22.05 LA DOMENICA SPORTIVA	24.00 TG 1 NOTTE. CHE TEMPO FA	0.10 IL LIBRO, UN AMICO. A cura di Gaetano Nannetti, con la collaborazione di Alfredo Di Laura	0.38 TENNIS. Torneo Campioni
----------------	---	-------------------	-------------	---------------------------------	-----------------------------------	--	--------------------	----------------------------------	---	------------------------------------	------------------	----------------------------------	--	----------------------------	--------------------------------	--	------------------------------

RAI DUE	8.00 WEEK-END. Con Giovanna Maldotti	8.30 PATATRAC. Spettacolo condotto da Shirine Sabel e Armando Traverso	10.20 MR. BELVEDERE. Telefilm	10.48 GIUDICE HARDY E FIGLIO. Film con Mickey Rooney, Lewis Stone; regia di George B. Seltz	12.10 WEEK-END. (2ª parte)	12.30 PICCOLI E GRANDI FANS. (1ª parte)	13.00 TG 2 ORE TREDICI. TG 2 LO SPORT	13.30 PICCOLI E GRANDI FANS (2ª parte)	15.40 TG 2 STUDIO E STADIO. Automobili: Campionato europeo F. 3000	16.40 CHI TIRIAMO IN BALLO. Con Gigi Sabani	18.50 CALCIO: PARTITA DI SERIE A	19.38 METEO 2. TELEGIORNALE	20.00 SPECIALE TG 2. Elezioni francesi	20.15 TG 2 DOMENICA SPRINT	20.30 FANTASMI A ROMA. Film con Marcello Mastroianni, Eduardo De Filippo, Vittorio Gassman; regia di Antonio Pietrangeli	22.25 TG 2 STASERA	22.40 MIXER. Di Marcella Emiliani, Giorgio Montefoschi, Flaminio Morandi; in studio Aldo, Bruno e Giovanni Minoli	23.50 BORGENTE DI VITA	0.18 DSE: L'AQUILONE
----------------	--------------------------------------	--	-------------------------------	---	----------------------------	---	---------------------------------------	--	--	---	----------------------------------	-----------------------------	--	----------------------------	--	--------------------	---	------------------------	----------------------

RAI TRE	9.30 TG 3 DOMENICA	10.30 MUSICA MUSICA. Concerto sinfonico	11.30 IL FRUTTO PROIBITO. Film con Ginger Rogers, Ray Milland; regia di Billy Wilder	13.05 PUBBLICITÀ	13.05 TELEGIORNALE REGIONALI	14.10 V&P FENNERIO. Di e con Andrea Barbato. Nel corso del programma, Tennis. Internazionali femminili	17.30 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm	18.25 CALCIO: PARTITA DI SERIE B	19.00 DOMENICA GOL. Di Aldo Biscardi	19.30 TELEGIORNALE REGIONALI	20.00 20 ANNI PRIMA. Schegge	20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA. Ideato e condotto da Mino Damico	22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA	22.45 TG 3 NOTTE	23.00 RAI REGIONE. Calcio		«Napoleone e Giuseppina» (Canale 5, 20,30)
----------------	--------------------	---	--	------------------	------------------------------	--	--------------------------------------	----------------------------------	--------------------------------------	------------------------------	------------------------------	--	------------------------------	------------------	---------------------------	--	--

K	10.00 IL MEGLIO DI «SPORT SPETTACOLO»	13.00 MOTOCROSS. Mondiali	14.15 AUTOMOBILISMO. Prova di Phoenix	19.00 MOTOCROSS. Gp di Svezia	20.30 TENNIS. Internazionali femminili	23.10 CICLISMO. Giro di Spagna
7	13.15 LA NATURA È SPETTACOLO	15.40 UN AMORE A ROMA. Film con Vittorio De Sica	18.30 USA NEWS	19.30 FALCON CREST. Telefilm	20.30 IL TRUCIDO E LO SBIRRO. Film	22.20 IL BOSS DEL DOLLARO. Telefilm
M	13.30 SUPER HIT	14.30 STAY WITH US	16.30 ON THE AIR	20.00 GOLDIES AND OLDIES	22.30 BLUE NIGHT	

OTMC	12.18 MONTECARLO SPORT. Montecarlo. Figliato	16.30 L'AQUILA SOLITARIA. Film	20.30 PLANLOCK. Telefilm	21.30 MATTEO AZZURRO	22.30 TENNIS. Internazionali femminili	23.30 TENNIS. Torneo Forest Hills
ODEON	13.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz	14.30 MUSCOLI, AMORE E FANTASIA. Film	16.30 PSYCOSSISSIMO. Film	20.30 BLACK CAT. Film	22.30 I CLASSICI DELL'EROTISMO. Telefilm	24.00 ROTO... CALCIO
RETE 1	14.00 GUIDOMENICA. Varietà, cultura, sport, giochi e ospiti. Conducitore Guido Angeli	19.30 BIANCA VIDAL. Novella	20.25 IL CANNANO SEGRETO. Telenovela	22.00 TUTTA UNA VITA. Telenovela		

SCEGLI IL TUO FILM	10.48 GIUDICE HARDY E FIGLIO. Regia di George B. Seltz con Mickey Rooney, Cecilia Parker. Usa (1939)	11.30 IL FRUTTO PROIBITO. Regia di Billy Wilder con Ginger Rogers, Ray Milland, Rita Johnson. Usa (1942)	16.30 L'AQUILA SOLITARIA. Regia di Billy Wilder con James Stewart, Patricia Smith, Murray Hamilton. Usa (1966)	17.15 ALLEGRI EROI. Regia di J. W. Horne con Stan Laurel e Oliver Hardy. Usa (1951)	20.30 UNA SQUILLO PER L'ISPETTORE KLUTE. Regia di Alan Pakula con Jane Fonda, Donald Sutherland, Charles Cloft. Usa (1971)	20.30 BLACK CAT. Regia di Lucio Fulci con Mimsy Farmer, Patrick McGohe. Italia (1961)	20.30 FANTASMI A ROMA. Regia di A. Pietrangeli con V. Gassman, Eduardo De Filippo, Tino Buazzelli. Italia (1961)	22.15 HAROLD E MAUD. Regia di Hal Ashby con Ruth Gordon e Bud Cort. Usa (1972)
---------------------------	--	--	--	---	--	---	--	--

Umbria jazz
Dal gospel al rock di Santana

NEW YORK Dopo le colossali abbuffate degli anni scorsi, passate in un tripudio di musica che spesso si poneva su un labile filo tra consumo «svaggio» e qualità di ricerca propriamente jazzistica, «Umbria Jazz» torna ad un menù più tradizionale, seppur mantenendo le aperture al pop che l'hanno resa così famosa nelle ultime edizioni. Questo il sesto del programma, presentato dagli organizzatori della kermesse perugina in un salone del «Whitney Museum of American Art» di New York, presenti gli assessori al turismo e alla cultura della Regione Umbra, particolarmente attenti ad ulteriori contatti con il mercato americano. Ma al di là delle premesse «istituzionali», chi saranno i veri protagonisti del festival, i musicisti?

Una grandiosa apertura spetta al 104 Gospel Singers del gruppo vocale «Gospel» la salve in New Orleans», che il 7 luglio porteranno una ventata di religiosità a «fiore di pelle» nella Basilica di San Francesco di Assisi. Quindi, dall'8 al 17 le big bands del compianto Gil Evans (sostituito nella direzione dal figlio Miles), di Gerry Mulligan, di Dizzy Gillespie e del travolgente sassofonista texano Illinois Jacquet. Ed ancora Michael Brecken, col quartetto di Herbie Hancock, Steve Gadd group con Pino Daniele come ospite d'eccezione, i quintetti di Tony Williams e di Terence Blanchard-Donald (duck) Harrison. Ad essi si aggiungeranno le «Newport Jazz All Stars» di George Wein, Wayne Shorter, Chuck Mangione e, curiosamente, un chitarrista che non ha mai disdegnato le contaminazioni con il jazz: Carlos Santana. Per l'edizione di quest'anno è stato «ripudiato» lo stadio Curi, ed i concerti si svolgeranno esclusivamente nei Giardini del Frontone, capaci di accogliere 4.000 spettatori.

Domani cominciano le riprese di «Caro Gorbaciov», il nuovo film di Carlo Lizzani dedicato al comunista condannato da Stalin

Non sarà un kolossal storico: esclusa la dimensione biografica, si punterà sul rapporto umano e politico con la moglie

Bukharin, ultima notte a Mosca



MICHELE ANSELMI

Un film sul «caso Bukharin». Ma non una biografia storica, né un'indagine tutta politica, piuttosto una sorta di «docu-drama» a due personaggi, Bukharin e la giovane moglie Anna Larina, colti in casa alla vigilia dell'arresto. Si chiama *Caro Gorbaciov*, regia di Carlo Lizzani, Harvey Keitel e Flaminia Lizzani protagonisti, un miliardo e 700 milioni di budget. Domani agli stabilimenti Elios il primo ciak.

ROMA. Novembre 1987: la settantaquattrenne Anna Larina, moglie di Nikolaj Bukharin, il dirigente comunista ucciso con un colpo alla nuca il 15 marzo del 1938 dopo un processo farsa, scrive a Gorbaciov. «Le rivolgo la parola per incarico dello stesso Bukharin. Uscendo di casa la mattina del 28 febbraio del 1937, mi chiesi di lottare per la sua riabilitazione. Tu sei giovane, mi disse, e sarai ancora viva quando a capo del partito ci saranno altri uomini».

Come sono andate le cose è cronaca recente. Dopo la precisazione dell'autorevole storico moscovita Yuri Alanasiev («Bukharin ha solamente espresso le contraddizioni di un'epoca, per cui non può essere considerato un nemico del socialismo») il dirigente comunista fatto uccidere da Stalin è stato reinserito nel partito a tutti gli effetti. Anna Larina ha visto, anche se nessuno potrà più ridargli l'uomo, amatissimo, che gli fu strappato quella mattina del 1937.

Non è facile fare un film su Bukharin, il sospetto della speculazione politica è in ag-

guato, e di solito l'Urss rivoluzionaria ricostruita dal cinema occidentale oscilla tra la macchietta e la propaganda. Convince quindi la scelta compiuta da Lizzani nel mettere mano a *Caro Gorbaciov*, un testo scritto originariamente (insieme ad Augusto Zucchi) per il teatro e successivamente recuperato al cinema. Dice il regista: «L'idea nacque nel novembre scorso, dopo aver letto alcuni brani del memoriale della vedova di Bukharin apparso sulla rivista *Ogonjok*. Mi colpì l'incredibile durata di quella lotta, la costanza mostrata attraverso anni e anni di silenzio ufficiale. Mi misi immediatamente a scrivere un soggetto senza nemmeno avere il tempo di riflettere sui problemi di natura stilistico-culturale. Che so: è lecito che un italiano si metta a raccontare una storia russa? Mi convinse ad andare avanti l'universalità del tema, che era il ruolo della giustizia nello Stato socialista, o, per essere più precisi, in una società socialista «realizzata». E poi c'era il luogo suggerito dal memoriale di Anna Larina, l'appartamento, che Stalin

aveva ceduto a Bukharin dopo il suicidio della moglie, nel quale i due passarono insieme la loro ultima notte».

Una notte cruciale, che gli autori ricostruiscono in una sorta di *kammerspiel*, di dramma da camera, tutto giocato sulle facce, le parole, le tensioni dei due protagonisti Harvey Keitel e Flaminia Lizzani. Continua il regista: «Lo spunto è la famosa lettera-stamento alle future generazioni di dirigenti del partito che Bukharin chiede alla giovane moglie di imparare a memoria per poi bruciarla. Furono ore e ore allucinanti, fatte di prove a memoria alternate a momenti di disperazione, o interrotte, a tratti, da pause di tenerezza. Mi piace pensarli, quei due, come un regista e un'attrice alle prese con un copione da imparare in fretta, alla vigilia della «prima». Al momento del congedo, all'alba del 28 febbraio, Nikolaj è quasi certo della propria sorte: Stalin ha deciso di eliminarlo, come al Rubasov di *Buio a mezzogiorno* viene chiesto a Bukharin di offrire al partito un ultimo sacrificio, di farsi «vendere» e ammazzare in nome del socialismo. E pensare che era stato proprio Stalin, nel 1925, a difenderlo in una disputa di partito con le parole: «L'opposizione chiede il sangue del compagno Bukharin. Ma noi, quel sangue, non ve lo daremo».

Film dai costi contenuti (un miliardo e 700 milioni), prodotto da Filiberto Bandini, *Caro Gorbaciov* è per il marxista Lizzani una specie di omaggio

dovuto: «Sentivo il diritto-dovere di testimoniare il mio impegno. Fare un film su Bukharin significa anche cercare di capire, fuori dagli schemi e dai tormentoni correnti. Faccio un esempio: l'aspetto esteriore della vicenda - il dramma di un uomo e di una donna che stanno per essere divisi per sempre in nome di una suprema ingiustizia - non può essere disgiunto dal contesto. E il contesto è quello di una sfida epocale, definitiva, con Hitler e Stalin che parlano in termini di millenni. Anche se mi corre l'obbligo di dire che certi grandi personaggi del Novecento avranno bisogno di ben altro che delle nostre povere penne o delle nostre povere cineprese».

Seduti accanto a Lizzani, la figlia Flaminia («È stata scelta perché è tipologicamente adatta; la sua è una bellezza lontana dai canoni italiani», sostiene il produttore) e Harvey Keitel sembrano già calati nelle rispettive parti. Parlano fittamente in inglese, quasi per conoscersi meglio e arrivare al primo giorno di riprese (domani mattina) con l'intesa giusta. Keitel - reduce dal film di Scorsese *L'ultima tentazione di Gesù Cristo*, nel quale la Giuda - è come al solito ombroso e avaro di parole; dice di conoscere poco la storia sovietica ma di essersi documentato leggendo in una notte il saggio di Stephen Coen di Bukharin. Molto yankee, pragmatico e metodico: «Eppure basta vedere i provini di scena per capire che Lizzani, nell'ingaggiarlo, ha visto giusto».



Bianca Toccafondi in «La Pazza di Chaillot»

Teatro. «La Pazza di Chaillot»
Cari mascalzoni di Palermo...

AGGEO SAVIOLI

La Pazza di Chaillot di Jean Giraudoux. Traduzione di Raul Radice. Regia e scene di Pietro Carriglio. Costumi di Sergio D'Osimo. Interpreti principali: Bianca Toccafondi, Aldo Puglisi, Maria Teresa Cella, Tino Bianchi, Enrico Groggia, Silvano Spadacino, Gianfranco Barra, Quinto Parmeggiani, Claudio Mazzenga, Umberto Cantone, Giuliano Esperati, Claudio Lorimer, Anna Maria Bottini, Gabriella Polziano, Flavio Colombaroni. Produzione del Teatro Biondo Stabile di Palermo.

Roma, Teatro Eliseo

Alzi la mano chi, almeno una volta nella vita, non ha pensato di riunire in un solo luogo i potenti delle terre (o del proprio paese), i profittatori, gli speculatori, i malversatori, gli inquinatori, ecc., e di farli sparire, tutti insieme, nel modo più vergognoso. *La Pazza di Chaillot* è la proiezione di questo sogno, nella forma di una favola gentile e spietata. Quando la commedia di Giraudoux veniva rappresentata a Parigi, postuma, il 19 dicembre 1945 (l'autore era morto il 31 gennaio 1944), si poteva tuttavia fantasticare che una simile utopia si sarebbe tradotta, prima o dopo, in realtà. Le cose, come si sa, sono andate per ben altro verso.

Ma, poiché la speranza non muore mai, questa Aurelia, stravagante anziana signora, reginetta d'una «corte dei miracoli» che comprende stracciaroli, fognaroli, venditori ambulanti a cantanti di strada, camerieri e sgattare, continua ad attirare la nostra simpatia. Con l'ausilio dei suoi amici, essa preparerà la trappola destinata a inghiottire l'intera consorteria di cinici imbroglioni, devastatori dell'ambiente urbano e suburbano, che, avendone già combinate d'ogni genere, si apprestano a mettere a sacco definitivamente la città, nel cui sottosuolo si è sentito puzzo di petrolio, grato a quelle orrende nari.

Era dunque buon profeta, Giraudoux, nell'avvertire che un certo tipo di «sviluppo» avrebbe deturpato la natura, fatto strage di animali, reso pressoché inabitabili le metropoli, e tentato di eliminare,

come rifiuti, quanti resistono ai margini della società (come Aurelia e i suoi amici), anziché conformarsi all'anonimato delle folle di sfruttati e di consumatori coatti, nelle nuove civiltà di massa. Di conseguenza, risultano abbastanza superflui (o, viceversa, dovrebbero essere elaborati più a fondo) gli accenni a una congiuntura italiana e palermitana di oggi, che il regista scenografo Pietro Carriglio ha introdotto nel testo (restituito, con qualche sfilonimento, attraverso la vecchiaia ma sempre valida traduzione di Raul Radice). Pur se fa piacere che un tale messaggio giunga dal capoluogo siciliano proprio mentre vi si sta vivendo un'ardua, travagliata, ma comunque inedita esperienza di governo locale.

L'attualità della *Pazza di Chaillot* perdura, infatti, fin nei dettagli (ad esempio, uno dei quattro mascalzoni principali si è arricchito, in particolare, frodando i soccorsi per gli alluvionati, che qui, nello spettacolo odierno, diventano terremotati, ma anche alluvionati andrebbe benissimo...). A situarsi decisamente nello spazio dell'attuale, dell'utopico - ma lo abbiamo notato - è la «soluzione» proposta dal drammaturgo francese. Il quale, del resto, fu nella sostanza uno scrittore mite, pacifico, non violento, senza le pretese di scientificità delle Brecht di certe «parabole» (ma senza nemmeno quella feroce, geometrica forza di linguaggio).

L'allestimento del Teatro Biondo è colorito, mosso e vorremmo dire generoso, anche per il gran numero di attori in campo. Fa risulato spicco la Aurelia di Bianca Toccafondi, molto «in parte» e all'altezza del difficile ruolo, che in Italia (oltre che in Francia, dove fu «creato» da Marguerite Moreno) ha avuto già interpreti di riguardo, da Sarah Ferrati a Piera Degli Esposti; e che in un film anglo-francese americano d'una ventina d'anni o son toccò alla grande Katharine Hepburn. Solo che, se si va a scorrere l'elenco degli altri partecipanti (così a quel film come alle maggiori edizioni sceniche italiane e straniere) ci si rende conto della pratica impossibilità di radunare, ai giorni nostri, una compagnia davvero adeguata al compito.



Flaminia Lizzani e Anna Larina, Harvey Keitel e Bukharin

L'intervista. Wu Tianming, Chen Kaige e Zhang Yimou, i tre cineasti di Xi'an ospiti di Orbetello, parlano di un cinema diviso fra cultura e mercato

Quei film cinesi tra arte e kung-fu

Il cinema cinese ha 65 milioni di spettatori al giorno, circa 23 miliardi di biglietti venduti ogni anno. Noi occidentali continuiamo a non conoscerlo, ma la vittoria di *Sorgo rosso* a Berlino forse cambierà un po' le cose (l'Academy ha acquistato il film per distribuirlo in Italia). Intanto i cinesi ci riprovano a Cannes, e tre registi, diretti in Francia, sono passati in Italia. Ecco cosa dicono.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Sono diretti all'Agri-festival di Orbetello, poi sbarcheranno in pompa magna sulla Croisette. I cinesi quest'anno vanno a Cannes con intenzioni bellicose. Hanno da poco sbarcato il festival di Berlino con *Sorgo rosso*, a Cannes ci riproveranno, in concorso, con *Il re dei fanciulli*. I registi di entrambi i film, rispettivamente Zhang Yimou e Chen Kaige, sono membri della delegazione, insieme a Wu Tianming, anch'egli regista ma soprattutto direttore degli studi di Xi'an, loro patria eletta.

Questa città di tre milioni e mezzo di abitanti è in questo momento sede dello studio cinematografico più avanzato, e meno ufficiale, della Cina. È uno studio di grandezza «media», fa 10-12 film l'anno, ma li si trasgredisce, il forse sta nascendo la «nouvelle vague» cinese degli anni Ottanta. Vediamo perché.

Dagli studi di Xi'an sono usciti film come *L'incidente del cannone nero* e *Falsa posizione*, un dittico satirico tra i più forti del recente cinema cinese: *Il vecchio pozzo* di Wu Tianming, che ha vinto un

festival di Tokyo; *La grande parata* e *Terra gialla*, due gioielli firmati da Chen Kaige; e il citato *Sorgo rosso*. Quando chiediamo a Wu Tianming i motivi di questa esplosione, si risponde con un proverbio: «In Cina diciamo «sulla montagna non ci sono tigri». Ecco, nei nostri studi non c'erano tigri. Non c'era una linea produttiva precisa, non c'erano grosse ingerenze politiche, e molti giovani registi hanno potuto sperimentare in pace.

Wu Tianming è veramente un singolare personaggio. Da un lato è perfettamente cosciente delle valenze anche politiche del suo lavoro, e ha buon gioco nel dire: «La libertà di creazione ora è una parola d'ordine anche del partito, anche se molti dirigenti ne hanno fatto un uso distorto». Dall'altro è un uomo che ha un'idea molto pragmatica del cinema. Non ha paura di confrontarsi con il mercato. È il più grosso produttore cinese di film di kung-fu. Sono vio-

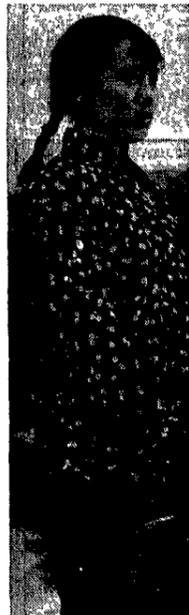
lenti come quelli di Hong Kong? - gli chiediamo. «Anche di più. Niente sangue, per carità, ma botte da orbi». E la sua spiegazione è molto semplice: «Il mercato cinese - al quale noi dobbiamo guardare, perché gli studi debbono autofinanziarsi con gli incassi - ci pone di fronte a tre possibilità. La prima, quella ideale: il film d'autore che riesce a trovare il suo pubblico. *Sorgo rosso* è l'esempio migliore. Dopo aver vinto a Berlino ha avuto un successo strepitoso, è uscito in 200 copie (per noi sono tantissime) e nonostante il prezzo dei biglietti raddoppiato (come è di regola per un film che vince un premio internazionale) ha addirittura scatenato un mercato nero forsennato, con biglietti pagati dieci volte il loro valore. La seconda ipotesi, la peggiore: il film d'autore che non ha successo. Purtroppo è il caso del *Re dei fanciulli*, un enorme fiasco. E ora, dando retta al mercato, un grande regista

come Chen Kaige non dovrebbe più lavorare... Ma per evitare questo c'è la terza ipotesi: il film di cassetta. Come quelli di kung-fu...»

Perché *Il re dei fanciulli*, in concorso a Cannes, è stato un simile fiasco? «Perché non ha una narrazione facile, tradizionale - rispondono - è un film lento, senza una trama forte, ma è quella la forma giusta per analizzare certi problemi chiave della cultura e della filosofia cinese. Come il rapporto fra cultura e natura. Non dimentichiamo che si svolge durante la rivoluzione culturale, e che i personaggi sono giovani studenti spediti a lavorare in campagna. Uno di loro diventa un maestro "scomodato", che si rifiuta di adeguarsi agli slogan del periodo e viene rispedito a piantare patate. Diciamo che può essere apprezzato solo da chi ha un certo livello di istruzione...»

Ma forse, il film che sancirà definitivamente la carica ever-

siva degli studi di Xi'an deve ancora nascere. Sarà - scommettiamo? - il prossimo film di Zhang Yimou, un cineasta completo che sa esibire anche come attore e direttore della fotografia, ma che dopo *Sorgo rosso* è decisamente a proseguire la carriera di regista: «Il mio prossimo film sarà un soggetto urbano e contemporaneo. Lo girerò nella seconda metà dell'88. Sarà una versione dell'ante *Tootsie*. Quando lo guardiamo meravigliati, confermiamo: «Certo: parlerò di un uomo che si fa operaio e diventa una donna. E scopre così una serie di problemi sociali che prima, come uomo, neppure immaginava. È tratto da un bellissimo romanzo di Wang Shuo. Un modo per parlare finalmente dell'individuo, del rapporto tra i ruoli sociali, e di come il cambiare questi ruoli porti al rifiuto da parte della società... Ma, tranquilli: sarà una commedia. E per il pubblico cinese sarà molto sorprendente».



Una scena di «Vivere»

Sistema Usato Sicuro

Non vi sembra che acquistare entro il 31 maggio presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

L'acquisto di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni, se sapete comperare bene. Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli, perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la sic-

urezza di una garanzia chiara, di un prezzo giusto, di una grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione. E fino al 31 maggio, c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato: un finan-

ziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5%, che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi. Ad esempio, per una vettura Diesel usata del valore di L. 7.500.000, basta un anticipo di sole L. 1.500.000;

i 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L. 160.000, con un risparmio totale di L. 2.125.000. Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina, ed in ogni

caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR: è un'occasione unica, non cumulabile con altre iniziative in corso. Sistema Usato Sicuro. Diesel o benzina, è proprio l'auto che state cercando.

SAVAFINCAR
SISTEMI DI FINANZIAMENTO PER L'USATO

Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sedi Autogestioni

Sistema Usato Sicuro. La tua nuova auto.



Le sfide dello scudetto



Italo Allodi analizza il campionato «Il Milan è ormai campione» «Non bisogna gettare la croce su Bianchi» «Un centrocampista da rivedere»

Gli errori del mio Napoli «Bagni non doveva giocare»

sì 1.5 come un padre con la sua creatura. Così Italo Allodi, ideatore del Napoli dello scudetto, alla vigilia della partita con la Fiorentina...

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

FIRENZE. Italo Allodi ha ancora davanti a sé la più dura delle sfide. Un'occhiata rapida, alla ricerca della novità. Le attenzioni maggiori rivolte nei giorni dopo la sconfitta con il Milan...

sempre creduto di poter agganciare il Napoli, anche quando gli azzurri andavano a mille. Il merito maggiore è del suo allenatore, Sacchi...

Secondo lei quali sono stati gli errori che hanno provocato il tracollo del partenopeo...

Non ci sono capri espiatori. Dopo la sconfitta con il Milan c'è stata una vera e propria caccia all'autore. Non mi ha stupito. E' tipico, in certe situazioni...

Riveduta e corretta, però. Stessa identica squadra, con un centrocampista riveduto. Oltre al ridotto apporto di Bagni...

Non è colpa sua, ho già spiegato prima perché il Napoli è crollato...

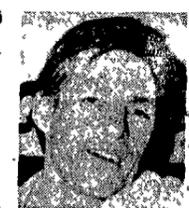
Non è colpa sua, ho già spiegato prima perché il Napoli è crollato, cioè la ridotta efficienza di Bagni...

Tiene banco il «mistero» del solito Maradona

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Una vigilia in attesa di Diego Armando Maradona. Così il Napoli ha trascorso le ore prima della partita con la Fiorentina...

Moser rientrato dalla Colombia



Francesco Moser (nella foto) è rientrato in Italia da Bogotá dopo circa tre settimane trascorse in altura nella capitale colombiana...

«Essenuoto», talenti in vasca a Viareggio

Si disputa oggi a Viareggio (ore 9) la finale del «Trofeo Essenuoto», decima edizione di una rassegna nazionale organizzata dalla lega nazionale nuoto dell'Uisp...

Superbike, Lucchinelli e Tardozzi in Germania

Il motomondiale Superbike - che giunge alla terza prova, oggi, sul circuito di Hockenheim (Germania Federale) - ha sempre nei piloti italiani Tardozzi (Bimota) e Lucchinelli (Ducati) due fra i più interessanti protagonisti...

Lamberti in tilt dà forfait

Il campione di nuoto Giorgio Lamberti, che da ieri doveva essere in gara al meeting internazionale «Città di Lecco», ha dato invece un forfait un po' a sorpresa...

Butcher non Inghilterra nei guai

Brutta notizia per la nazionale inglese in vista degli Europei (10-25 giugno): il difensore Terry Butcher, reduce da un gravissimo infortunio, non potrà sicuramente far parte della formazione di Robson...

Il 16 maggio un francobollo con la squadra «scudettata»

Le poste emerteranno entro sole 24 ore dal termine del campionato di calcio, un francobollo in onore della squadra vincitrice dello scudetto. L'operazione francobollo calcio, incentrata soprattutto sul rispetto dei tempi preannunciati, deve far fronte quest'anno all'incerta situazione venutasi a creare in testa alla classifica...

MARIO RIVANO

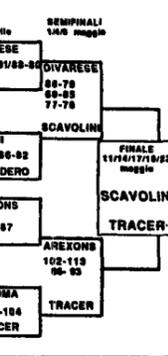
BREVISSIME

Medaglie Italia '90. Oltre alla medaglia ufficiale della «Coppa del mondo di calcio» in oro e argento, verranno coniate una serie di medaglie «Le città d'Italia '90» in cui verranno raffigurate le 12 sedi che ospiteranno i Mondiali. Pistole a cuneo. I giocatori della Pistoiese (C2 girone A) oggi scenderanno regolarmente in campo a Montevarchi: è rientrato lo sciopero annunciato per il mancato pagamento degli ultimi stipendi...

Basket. Divarese ko nella «bella» Alla fine è Scavolini Bianchini ritrova Milano

Table with basketball results: 77-78, DIVARESE vs SCAVOLINI, 5 Ferraiuolo Minelli 0, 5 Boselli Gracis 2, ne Sorrentino Magnifico 14, 14 Canova Daye 22, 9 Thompson Motta ne, 5 Vescovi Vecchietto 3, ne Curtarello Zampoloni 0, 13 Pittman Costa 9, 22 Sacchetti Natak ne, 4 Rusconi Cook 28, Isaac Bianchini ne. Final score: Scavolini 117, Divarese 82.

La finalissima è Tracer-Scavolini. I pesaresi si sono infatti imposti sulla Divarese per un solo punto dopo 120 minuti effettivi di gioco, 80 disputati a Varese, 40 a Pesaro. Il vero epilogo si è avuto solo a 25' dal termine. Cook, che fino a quel momento, almeno nel secondo tempo, era stato quasi infallibile, eseguiva un jump da due punti. Si era sul 78 a 77 per la Scavolini. La guardia nera falliva. Thompson catturava il rimbalzo, difendeva la palla da Magnifico e mentre la passava a Ferraiuolo, Cook, che aveva seguito il tiro, gliela rubava. La Scavolini teneva palla fino alla fine e così si guadagnava l'ingresso alla finale.



PLAY OUT

Ottava giornata, ore 18.30 Girone giallo. Standa R. Calabria-Sharp Montecatini (Paronelli e Casamassima); Facar Pescara-Fantoni Udine (Carrone e Chilli); Wuber Napoli-Benetton Treviso (Fiorenti e Nitti). Classifica: Benetton 10; Sharp e Wuber 8; Standa e Fantoni 6; Facar 4. Girone verde: Maltini Pistoia-Roberts Firenze (Canova e Stuchly); Hitachi Venezia-Aino Fabrizio (Montella e Zucchelli); Jollycolombani Forlì-Annabella Pavia (Marotto e Nuzzi). Classifica: Hitachi e Aino 10; Roberts 6; Annabella 6; Maltini e Jollycolombani 4.

Rugby. Semifinali play-off La Benetton «va in meta» all'Aquila, oggi a Rovigo è di scena il Petrarca

La Benetton non ha scapitato niente. La Scavolini ha sprecato tutto. E così Treviso ha espugnato l'Aquila con un punteggio netto, 18-6, realizzando due mete senza subire nessuna. E così domenica prossima il match di ritorno si fa improbo sul prato di Monigo per questa Scavolini un po' rugginosa e decisamente scriteriata. Uno striscione neroverde - i colori dell'Aquila - diceva così: «Rugby: duro sempre, violento mai». I trenta in campo hanno giocato seguendo questa regola raccontando una partita ruvida e senza voli. Zacharias Pienaar, sudaficano della squadra abruzzese, ha fatto sognare i tifosi aquilani con un drop al 16. Ma poi ha sbagliato cinque calci piazzati, uno difficilissimo, gli altri senza grossi problemi, mettendone tra i pali soltanto uno, quello che ha permesso ai padroni di casa di chiudere in parità, 6-6, il primo tempo. Zacharias Pienaar ha abusato del suo piede destro e la squadra non ha saputo far correre Marcello Cuttitta, il solo giocatore in grado di ac-



Gabriela Sabatini grande favorita al Foro Italico

Tennis. L'argentina Sabatini giunge in finale e oggi contro la canadese Kelesi è la grande favorita per la vittoria agli Internazionali Gabry, «adottata» come italiana

Secondo copione Gabriela Sabatini ultima autentica vedette rimasta alla Foro Italico dopo il forfait della Evert e la precoce uscita di scena delle italiane è giunta in finale. Se la dovrà vedere con la canadese Kelesi che oggi appare destinata ad indossare i panni della vittima predestinata. Primi passi anche per il torneo maschile che inizierà a proporre vere emozioni dalla giornata di domani.

sorpresa, conosco bene il suo gioco, ma mi ha messo un po' in difficoltà. È stata molto brava specie con le pallate corte e inoltre io non ho reso come al solito perché ero troppo sicura di vincere. Non ero concentrata come al solito e ne ho sentito. Oggi l'altra grande protagonista sarà la canadese Kelesi che partita in sordina è arrivata all'appuntamento finale dopo aver battuto ieri la spagnola Sanchez. La Kelesi dopo aver superato senza difficoltà l'italiana Reggi ha dato il meglio contro la sedicenne Arantxa Sanchez. Grande prestanza atletica, gioco pulito ed essenziale la canadese di origine cecoslovacca è diventata la sorpresa del torneo femminile. Baciata dalla fortuna dopo il forfait improvviso della statunitense Evert ha saputo approfittare della circostanza e oggi dopo un lungo cammino siederà la superfavorta Gabriela Sabatini. Naturalmente la diciannovenne argentina ha tra le mani la ghiotta occasione di porre la sua firma sull'album dei rigenerati Internazionali d'Italia. E mentre il torneo in generale oggi scriverà la parola fine ha mosso i primi passi quella maschile con la lunga sequela degli incontri di qualificazione e la ufficializzazione delle sedici teste di serie. Vediamo i magnifici sedici campioni partendo ovviamente dal numero uno per eccellenza Ivan Lendl: dopo di lui seguono in ordine decrescente Mats Wilander, Boris Becker, Yannick Noah, Kent Carlsson, Andres Gomez, Anders Jarrid, Martin Jaitte, Andre Agassi, Joachim Nyström, Emilio Sanchez, Andrej Česnokov, Michael Peferos, Guillermo Perez Roldan, Claudio Mezzadri e per ultimo Aaron Krickstein. Ha confermato la sua assenza il francese Leconte afflitto da

una fastidiosa otite. Da ieri è anche ormai sicura dopo molte voci e si dice la defezione di John McEnroe. Sino alla fine gli organizzatori hanno sperato nella presenza dell'astro americano dopo la sua perentoria esclusione dal torneo di Forest Hill. Il commissario tecnico degli azzurri ha concesso le cinque wild card a sua disposizione agli italiani Claudio Panatta, Diego Nargiso, Omar Camporese, Massimiliano Nardecchi e Alessandro Baldoni. Adriano Panatta, così se si esclude la scelta familiare a favore del fratellino Claudio, ha voluto in qualche modo premiare la nouvelle vague del tennis italiano. Oggi alle ore dodici avverrà il sorteggio del tabellone dei 64 atleti ammessi alla gara che si dipanerà per l'intera prossima settimana per trovare l'erede di Mats Wilander che lo scorso anno trionfò nella finalissima con l'argentino Jaitte.

Le sfide dello scudetto



Van Basten

Un po' troppo affanno a Milanello e quasi black out da parte di Sacchi e Berlusconi



Gullit

Gullit prima del match riceverà il Pallone d'oro e parlerà di Mandela in uno stadio di calcio

Una tranquilla vigilia di tensione

Il conto alla rovescia per Milan-Juventus è cominciato. Giornata di grande eccitazione ieri a Milan. Sacchi ha confermato la formazione di Napoli, tranne lo squalificato Baresi sostituito con Costacurta. Van Basten entrerà nel secondo tempo. Berlusconi fa lo scaramantico e evita qualsiasi commento. Tutto esaurito al Meazza: 1 miliardo 550 milioni d'incasso. Gullit riceverà il «Pallone d'oro», prima della partita.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MILANELLO. Il count down di Milan-Juventus è cominciato ieri di buon mattino. Alle 10 infatti tutti i giocatori erano già in campo per l'ultimo allenamento. E Sacchi? Niente paura, non ha perso le sue ansie stakanoviste proprio ad un palmo dal traguardo. Bisogna capirlo: di questi tempi, l'Arrigo, passa metà delle notti in bianco, e allora si è concesso una mezz'ora di riposo in più. Verso mezzogiorno Milanello già friggiva. Come la piazza del paese nel giorno di mercato. Giornalisti

sonera è andata definitivamente in tilt con l'arrivo di Berlusconi. Il Dottore, atterrito col solito elicottero, non era molto in forma. Un po' pallidino (i medici gli hanno sconsigliato l'uso frequente della lampada abbronzante), il presidente rossonero ha rapidamente salutato i presenti raggiungendo poi la sala da pranzo con la squadra e gli altri dirigenti.

Berlusconi, dopo aver mangiato, si è affrettato a chiarire che questa volta, anche a costo di imbarbararsi, non avrebbe detto una parola sulla partita. «Ho fatto così anche la settimana scorsa alla vigilia dell'incontro col Napoli e tutto è andato bene. Poi che cosa posso dire ancora...». Molto scaramantico e abbastanza nervoso, il presidente rossonero ha fatto poi il rituale discorso a Sacchi e ai giocatori. Una chiacchierata collettiva sen-

za la chiamata nel confessionale di sabato scorso. Alla fine, per evitare altre tensioni, Milanello veniva svuotato. Fuori gli ospiti, che dopo un po' assomigliano ai pesci. Berlusconi ha lavato tutti i panni in famiglia.

Sacchi. Anche l'allenatore milanista era tirato la sua parte. In una improvvisata conferenza stampa ha detto poco o nulla, come ormai è sua abitudine da più di un mese. Ammesso che la Juventus sia una delle squadre più in forma del momento, Sacchi ha però negato che i giocatori abbiano vissuto con tensione questa vigilia.

«Fuori si avverte questa atmosfera, dentro assolutamente no. Cosa provo alla vigilia di uno scudetto? Non parliamone nemmeno. Questa per me è una normalissima vigilia. Nessuna emozione per il momento. La prima volta che allena una squadra, nelle interregionali, vin-

si il campionato. Provi una gioia talmente immensa che superarla è praticamente impossibile».

Gullit. In mezzo al caos è l'unico che non perde la testa. L'olandese riceverà, poco prima della partita, il «Pallone d'oro», il prestigioso premio per il miglior giocatore europeo che il giornale «France Football» ha assegnato al rossonero. Gullit lo ha già da tempo dedicato a Nelson Mandela, il leader antirazzista sudafricano in carcere da 25 anni. Durante la cerimonia Gullit spiegherà in italiano i motivi che lo hanno portato a dedicargli il premio.

Ieri a Milanello, tra le tante televisioni olandesi, c'era anche quella del Partito dei lavoratori, la Vara, che ha preparato una trasmissione, una sorta di faccia a faccia registrato, durante la quale Gullit discuterà con la moglie di Mandela, Winnie, dei problemi del Sudafrica.

Juve a San Siro con la serratura di sicurezza

VITTORIO DANDI

TORINO. Non sono bastate le fragole dopo il concerto di Siling. Torino questa volta prova a bloccare Gullit con un altro prodotto locale, la Juventus, che non è rossa e sugosa come un bel fragolone, ma quanto a indigestibilità ha una tradizione antica, che si è appena in un calendario terribile, che si è rivelato invece più agevole del previsto. I cinque punti raccolti tra il Napoli, la Samp a Genova e il Torino mettono i bianconeri nella condizione di sperare ancora nella zona Uefa, magari con l'appendice di uno spargio contro il Toro.

L'incubo per la Juve è Gullit. «Ma non può mangiar fragole anche di sabato?» si chiede ieri Rush, che finalmente è riuscito a confezionare la sua prima battuta in italiano, dopo appena nove mesi di permanenza a Torino. Rush è la speranza bianca contro le



Arrigo Sacchi, una vigilia tesa

Con il primato ecco prudenze e timori. E l'allenatore coraggioso nasconde la paura

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

MILANELLO. Può essere addirittura la domenica del grande trionfo ma è comunque nata come la domenica più difficile. A San Siro c'è la Juve e nelle parole di Arrigo Sacchi sono spuntate prudenze e timori che sono una novità. «Noi siamo una squadra che rispetta e teme ogni avversario» è l'esordio che lega questa vigilia alle altre che l'hanno preceduta. Anche quella di Napoli, certamente difficile, circondata da attese e tensioni ma che aveva visto Sacchi affermare, prima di salire sull'aereo per Napoli: «Ricordatevi che la partita più dura non è questa: ma la prossima», il momento del rendez-vous con la Juve ora è arrivato ed è solo la sbiadita stagione dei bianconeri a dare la sensazione di una gara qualunque. Se Sacchi insiste nel dire che questa è una domenica veramente speciale lo fa anche per fugare dolci pensieri di successo già incamerato. Ma non solo. «La gara all'andata a Torino è stata per noi molto difficile, fu la partita in cui noi facemmo certamente di più soprattutto negli ultimi venti minuti. E alla fine raccogliem-

mo certamente molto se teniamo conto delle occasioni che riusciamo a creare». Invece di occasioni notevoli ne mancò la Juve che diede in quella occasione l'impressione di avere strumenti per mettere nei guai la formula della zona.

Sbucano dalla memoria dunque i timori? Non solo. Se è vero che sulla carta Sacchi è certo che questa con la Juve è una di quelle partite in cui il gioco del suo Milan contrapposto a quello rigidamente tradizionale dei bianconeri parte favorito, è anche vero che la Juve, uscita da tempo dalla Hite Parade del campionato, è oggi diversa dalla squadra che ha messo assieme gran parte di questa opaca stagione.

Sacchi ha affermato tante volte che la differenza non è fatta dalla condizione fisica, che tutti possono ottenere, ma dalla capacità dei giocatori di pensare partite e gioco, ma è anche vero che uno dei punti di forza del Milan è proprio la sua straordinaria tenuta atletica frutto di un lavoro meticoloso e programmato. Bene, la gara di oggi vede forse

per la prima volta il Milan quasi sullo stesso piano dell'avversario. La Juve arriva alla partita di oggi ben salda nei muscoli. La differenza il Milan se la deve costruire con il gioco e con i suoi campioni. Ed anche qui i margini sono ridotti perché la Juve ha giocatori in grado di trovare l'accurato, senza dimenticare questo Rush che è sempre meno un oggetto misterioso. Sacchi tiene certamente in considerazione che alla Juve dovrebbero mancare sia Bonini che Magrin e che quindi a centrocampo qualche problema può averlo, ma nel conto va messa la assenza di Baresi, ieri innalzato a ruolo di uomo «non decisivo ma indispensabile».

«È il regista difensivo, colui che garantisce quella forza di gruppo che poi nel nostro gioco esalta i singoli. Oggi se noi riusciamo a rimpiazzarlo a dovere contenteremo un grandissimo obiettivo». Ma questi timori nei confronti dei bianconeri non nascono in realtà la paura di perdere un primato e quindi il risultato finale? «No, assicura Sacchi. E guarda caso la tournée prevista in giugno in caso di campionato «normale» è stata disdetta».

Retrocessione, «epicentro» ad Avellino

ROMA. Ancora 180 minuti di passione in fondo alla classifica, dove il 15 maggio due squadre saranno costrette alla retrocessione. Partendo dal basso c'è l'Empoli con 18 punti, poi l'Avellino con 20, il Pisa con 21, il Como e l'Ascoli con 22. A ben guardare nemmeno Pescara (23), Cesena e Fiorentina (24) possono sentirsi pienamente al sicuro. Ma lasciando da parte per un attimo la matematica, è chiaro come il sole che sono Empoli e Avellino ad avere già un piede (o qualcosa in più) in serie B. I toscani non sono riusciti ad annullare il pesante handicap (-5) con cui hanno affrontato il campionato, va detto comunque che in una classifica reale (sarebbero a quota 23) avrebbero raggiunto probabilmente la salvezza. Ora, anche nell'ipotesi poco verosimile che riesca ad ottenere 4 punti in due gare l'Empoli è quasi spacciato. L'Avellino ha invece un calendario semi-proibitivo. In settimana gli irpini hanno effettuato un polemico black-out, non hanno rilasciato dichiarazioni alla stampa per protesta contro gli ultimi arbitraggi di Lanese (gol negato a Como per presunto off-side) e Paparesta (rete convalidata all'Ascoli in sospetto fuorigioco ed espulsione di Ferroni forse affrettata). Ma vediamo le partite-salvezza di oggi nel dettaglio. Avellino ed Empoli si giocano le briciole di speranza nello scontro diretto al «Partenio». Bersellini recupera Romano e sostituisce Ferroni con Muret-

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raidue. 13.55 Tolo-Tv Radiocorriere; 14.20, 16.50 e 17.50 Notizie sportive; 18.25 90' minuto; La domenica sportiva; 0.35 Tennis. Torneo dei campioni di Forest Hill.
Raidue. 15.40 Tg2-Studio 8. Studio: Auto, da Vallelunga (Roma) Campionato europeo Formula 3000; 18.00 Calcio, cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; 20.15 Tg2-Domenica sport.
Raitre. 14.10 Va pensiero: nel corso del programma Tennis, da Roma finale degli Internazionali d'Italia femminili; 18.25 Calcio Serie B; 19 Domenica gol; 19.30 Sport Regione; 23 Rai Regione: Calcio.
Italia 1. 13 Grand Prix.
Oceano. 13 Ocean sport (replica).
Tms. 9 Tennis. Torneo dei campioni di Forest Hill; 12.15 Domenica Montecarlo sport: nel corso della trasmissione; 13 Motocross, da Malmoe prima manche del Campionato del mondo 500 cc; 13.45 Bome, un incontro internazionale commentato da Patrizio Oliva; 15.15 Motocross, seconda manche; 22.30 Tennis, finale Campionati Internazionali d'Italia femminili; 23.30 Tennis, Torneo dei campioni di Forest Hill.
Telecapodistria. 9.30 Juke box (replica); 10 il meglio di sport spettacolo: Basket Nba Chicago-Cleveland; 13 Motocross, da Malmoe prima manche del Campionato del mondo 500 cc; Juke box (replica); 14.15 Automobili: Formula Indica; prova di Phoenix (replica); 15.15 Motocross, da Malmoe seconda manche; 16 Donna Kopterina; 16.30 Juke box (replica); 17 Basket, finale del campionato jugoslavo Jugoplastika-Partizan (replica); 18.30 Juke box (replica); 19 Basket Nba, Boston-New York; 20.30 Tennis, finale Campionati Internazionali d'Italia femminili; 22.40 Juke box; 23.10 Ciclismo, Giro di Spagna; 24 Donna Kopterina.
Radio1. 15, 18.03 Carta bianca stereo; 16.52 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.20 Tuttobasket.
Radio2. 12 Gr2-Anteprema sport; 14.30, 17, 18.47 Stereosport; 15.50, 18 Domenica sport.

ORE 16

LA DOMENICA DEL PALLONE



Manfredonia e Mandorlini nel ruolo di «libero» le novità di Roma e Inter

Due novità in proiezione futura nelle formazioni della Roma e dell'Inter, impegnate oggi in trasferta rispettivamente a Torino e a Cesena. Infatti, Manfredonia e Mandorlini ricopriranno il ruolo di «libero». Liedholm e Trapattoni hanno intenzione di dare stabile collocazione in questo ruolo ai due giocatori nel prossimo campionato. Le indicazioni scaturite nella attuale stagione hanno definitivamente chiarito le idee ai due tecnici. D'altra parte il giallorosso è classificato come centrocampista,

ma ha sempre prediletto, anche quando giocava nella Lazio, fare il «libero». Per il nerazzurro, che è un terzino-mediano, la nuova collocazione rappresenta la logica conseguenza del fatto che Passarella, l'anno prossimo, lascerà l'Inter. Oggi non sarà neanche in panchina. I nerazzurri sono in lotta per l'Uefa; Trapattoni conferma in attacco Altobelli-Cesena, mentre Liedholm lascia in panchina Signorini e ripresenta Collovati e Voeller, mentre Conti è rimasto a Roma perché affetto da influenza.

CLASSIFICA	
MILAN	punti 43
NAPOLI	42
ROMA	36
SAMPDORIA	34
INTER	30
JUVENTUS	30
TORINO	29
VERONA	25
FIorentina	24
CESENA	24
PESCARA	23
ASCOLI	23
COMO	22
PISA	21
AVELLINO	20
EMPOLI (-5)	18

AVELLINO-EMPOLI	
Di Leo	Drago
Cattaneo	Ferrara
Colaninno	Vetova
Boccafresa	Della Scala
Amadio	Lucci
Romano	Brambati
Bertoni	Urbanò
Benedetti	Cucchi
Schachner	Ekstrand
Colomba	Giordano
Gazzaneo	Baldieri

FIorentina-NAPOLI	
Landucci	Garella
Contratto	Dicaria
Carabbi	Francini
Berti	Bagni
Pin	Ferrario
Hysen	Renica
Pellegrini	Careca
Onorati	De Napoli
Diaz	Giordano
Baggio	Maradona
Di Chiara	Romano

PESCARA-ASCOLI	
Zinetti	Pazzagli
Dicaria	Destro
Campone	Carannante
Marcheggiani	Benetti
Junior	Rodis
Bergodi	Micali
Pagano	Dell'Oglio
Mancini	Carli
Gasperini	Casagrande
Logeto	Scaravelli
Berlinghieri	Sciarfoni

TORINO-ROMA	
Lorieri	Tancredi
Corradi	Tomasselli
Ferri	Nela
Crippa	Manfredonia
Ficchi	Collovati
Cravero	Odde
Fuser	Desideri
Sabatò	Boniek
Potter	Voeller
Comi	Giannini
Gritti	Polonico

SERIE B	
Arezzo-Catanzaro: Pezzella	
Atalanta-Piacenza: Acri	
Bari-Messina: Frigerio	
Cremonese-Bologna: Baldas	
Lazio-Genoa: Cornetti	
Lecco-Triestina: Amendola	
Modena-Parma: Fabricatore	
Padova-Barietta: Pucci	
Samb-Taranto: Luci	
Udinese-Brescia: Firenze	

SERIE C1	
Derthona-Opateletto: Rivola	
Fano-Monza: Iori	
Vicenza-Ancone: Piana	
Pavia-Spezia: Gargiulo	
Prato-Lucchese: Mazzatopi	
Rimini-Reggiana: Mantovani	
Spal-Via Pesaro: Fuoli	
Taranto-Livorno (1-0 giocata ieri)	
Vercelli-Cantese (3-1 g. 30-4)	

SERIE C2	
Brindisi-Foggia: Stafoggia	
Campobasso-Cagliari: Lombardi	
Francoforte-Frosinone: Zabolini	
Ischia-Caserta: Sanguineti	
Licata-Nocerina: Scaramuzza	
Monopoli-Campiano: Rossignoli	
Salerntina-Casertana: Cardona	
Taranto-Reggina: Trentalange	
Torres-Cosenza: Boemo	

CLASSIFICA	
Bologna punti 42; Atalanta 39; Lecce 37; Lazio, Catanzaro e Cremonese 36; Bari 35; Messina, Brescia e Parma 31; Udinese e Padova 30; Piacenza 29; Taranto 27; Genoa 26; Triestina* e Sambenedettese 25; Modena e Barietta 24; Arezzo 21. * Penalizzata di 5 punti.	

18 reti: MARADONA (Napoli), 13: CAECA (Napoli), 11: GIANNINI (Roma), 10: VIRDIS (Milan), 9: SCHACHNER (Avellino), GULLIT (Milan), VIALI (Sampdoria) e POLSTER (Torino).

l'Unità
Domenica
8 maggio 1988



UNA T-SHIRT PER L'ESTATE



Per Lei, in omaggio con
l'acquisto di 3 prodotti
delle linee "LANCETTI" *

In vendita esclusivamente presso i Concessionari autorizzati R.P. Denis S.p.A.
Aut. Min. n. 4/61427 del 9/2/88* sino al 31/7/88